



Benigni: "Orientato al No al referendum per difendere la nostra meravigliosa Costituzione. Impressionanti le inchieste sul Pd". L'autocritica di un grande

60504
9 772037 089006



Mercoledì 4 maggio 2016 - Anno 8 - n° 122
Redazione: via Valadier n° 42 - 00193 Roma
tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230

il Fatto Quotidiano

NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO



€ 1,50 - Arretrati: € 3,00 - € 12 con il libro "Il potere dei segreti"
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

Toschi & toscani

» MARCO TRAVAGLIO

Gentile presidente Matarella, scrivo a Lei perché – pur dissentendo su alcune sue parole e molti suoi silenzi – apprezzo i suoi appelli sulla corruzione. E soprattutto perché tocca a lei firmare o respingere il Dpr con la nomina, fra gli altri, del generale Giorgio Toschi a comandante della Guardia di Finanza, dopo aver espresso più di una riserva al premier Renzi, che naturalmente se n'è infischiatto. Perciò le segnalo l'articolo di Ferruccio Sansa sul *Fatto* di ieri. Racconta di un'indagine per concussione della Procura di Pisa a carico di Toschi – allora capo delle Fiamme Gialle pisane – chiusa nel 2002 con un'archiviazione imbarazzante (sia per i magistrati, sia per l'ex indagato). Di quell'inchiesta si parlava da tempo, ma nessuno era ancora riuscito a mettere le mani sulle carte. Fermo restando che nulla di penalmente rilevante può essere contestato all'alto ufficiale, i fatti accertati dal pm che ha deciso di non processarlo (mentre ha ottenuto il giudizio e la condanna di vari sottoposti per mazzette in cambio di verifiche fiscali addomesticate o inesistenti) pongono problemi etici, deontologici e di opportunità.

L'allora procuratore Enzo Iannelli iscriveva a aver raccolto "sospetti e indizi" che non gli paiono sufficienti per esercitare l'azione penale contro Toschi. Un suo maresciallo raccontò a un commilitone che il comandante concuteva imprenditori conciatori del cuoio o se ne faceva corrompere con "somme di denaro", dopo aver dato "disposizione" ai sottoposti di dispensarli dagli accertamenti. I due sottufficiali conservavano gli elenchi delle ditte corruttrici o concusse che andavano esentate dalle verifiche. Un altro maresciallo si sentì dire da un imprenditore, al cambio della guardia del comandante: "Speriamo che questo nuovo sia meglio del primo e non ripetale azioni illecite del precedente", cioè di Toschi. E, citando le testimonianze di quattro colleghi, raccontò che Toschi "tutti i lunedì di ogni settimana presso la Brigata amministrativa cambiava banconote vecchie con banconote nuove". Il sabato invece – secondo un'altra fonte – un maresciallo gli portava i soldi versati dagli imprenditori "tenuti fuori dalle verifiche". Lei sa, Presidente, se il generale ha mai querelato per calunnia i suoi accusatori? Toschi – aggiunge il pm – acquistò pure tre Mercedes in quattro anni a prezzo "particolarmente favorevole", con un "mancato guadagno per la concessionaria e un correlato risparmio" per sé di 21 milioni e rotti di lire in tutto.

SEGUE A PAGINA 24

MANETTE AL PD Arrestato per turbativa d'asta Simone Uggetti, erede di Guerini

In galera un altro futuro senatore: il sindaco di Lodi

L'accusa: "Truccava gli appalti". Il n.2 dem: "Persona limpida". Catturato mentre cancellava prove dal pc

APPALTO-TRUFFA

I soldi su quelle piscine assegnate nell'era Guerini

BARBACETTO E MIOLA A PAG. 2-3

RENZI-REFERENDUM

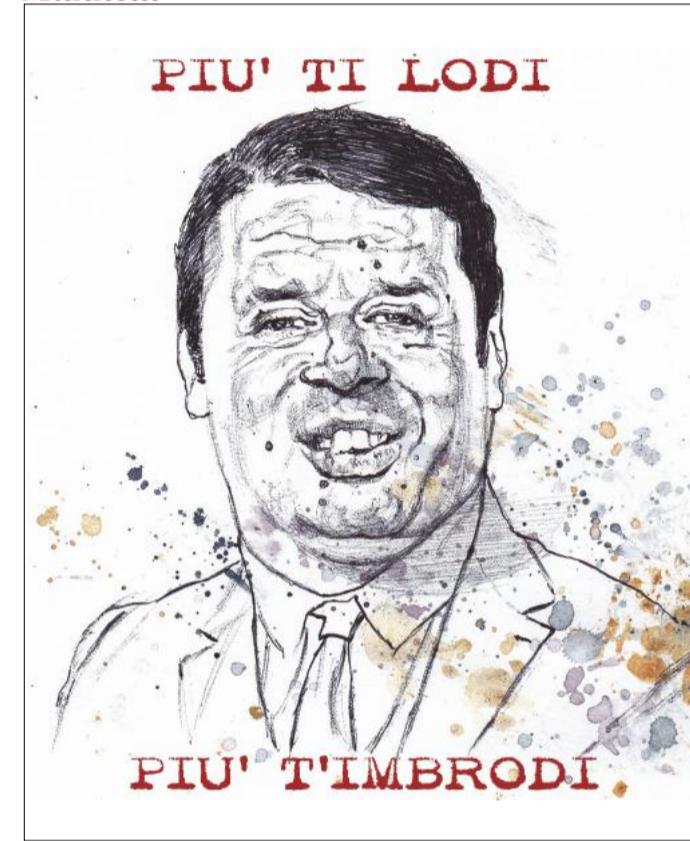
Anticipare il voto sulla "riforma" e schivare la Corte

PALOMBI A PAG. 5

L'ITALIA DEL SÌ: GIORGIO CI TIENE FERMI MENTRE MATTEO CI MENA

DANIELA RANIERI A PAG. 5

Mannelli



GDF Il Generale Mercedes

Toschi doppio scandalo
Non è vero (come dice Renzi) che dura 2 anni



Il prescelto Giorgio Toschi Ansa

VECCHI A PAG. 4

REPORTAGE DALL'EGITTO Zero controllo: il piano segreto di censura svelato per sbaglio

"Ecco i nostri desaparecidos" E Al-Sisi cala il bavaglio su Regeni



Il presidente egiziano Al-Sisi Ansa

CURZI A PAG. 11

CALCIOPOLI 10 anni dopo, Tavecchio fa lo gnorri

La Federcalcio non ha ancora chiesto i danni alla banda Moggi

La Cassazione ha detto che gli imputati prescritti erano colpevoli, dunque devono risarcire il mondo del calcio. Ma Figc non si muove, con la scusa che la Juventus l'ha denunciata



Sodali Luciano Moggi e Andrea Agnelli LaPresse

MATTEO-ORWELL Ossessione per il passato, nebbia sul futuro

PRIMA DI ME, SCHIFO E DESERTO

» ALESSANDRO ROBECHI

Una strana ossessione si aggira nei quartieri generali del renzismo. È l'ossessione del passato. Uno sarebbe portato a pensare che un grande (sedicente) innovatore e rottamatore, ascendente Verdini con la luna in Leopolda, guardi al futuro (sedicente) luminoso che sta costruendo. Invece, oplà, si casca sempre con un piede indietro.

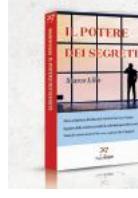


Con l'affermazione che "dopo 63 governi" l'Italia finalmente viene considerata in Europa, Matteo Renzi compie un'operazione abbastanza semplice. Non essendo sufficientemente luminoso il futuro che sta per venderci, non così gradito a tutti, non così chiaro, deve dimostrare per prima cosa che sarà sempre meglio del passato.

SEGUE A PAGINA 13

Dopo una settimana
GIÀ IN CLASSIFICA

IL POTERE
DEI SEGRETI
di Marco Lillo



12€ in libreria
e in edicola con
il Fatto Quotidiano

La cattiveria

Per avere un'idea dell'impresa del Leicester, immaginate Civati presidente del Consiglio

WWW.SPINOA.IT

CALCIOMATTO

Ranieri The King, l'uomo che prese in giro la Premier

PAGANI A PAG. 20-21

SICILIA**Business lidi di Cefalù: Borsellino Jr. arresta dirigente di Crocetta**

ATTORNO AL GRANDE business dei lidi di Cefalù, uno dei più importanti poli turistici siciliani, si era creato un sistema di corruzione, scambi di favore, assunzioni. Lo rivelava un'inchiesta della polizia, condotta dal commissario Manfredi Borsellino (in foto) - figlio del giudice Paolo ucciso da Cosa Nostra nel 1992 - e culminata con l'arresto del ex capo del Demanio marittimo della Regione e attuale

dirigente dell'Assessorato regionale ambiente e territorio, Antonino Di Franco, e dell'imprenditore turistico Giovanni Cimino che avrebbe gestito gran parte degli stabilimenti balneari della cittadina in regime di monopolio. L'uno e l'altro sono finiti ai domiciliari. L'indagine è partita dall'esposto del titolare di un piccolo lido disperato: non riusciva a ottenere il rinnovo della concessione in tempi ragionevoli mentre



altri imprenditori non avevano problemi. Di Franco avrebbe ottenuto le regole e l'assunzione del figlio nello stabilimento di Cimino. L'altra figlia sarebbe andata a lavorare in un lido di Palermo. Di Franco, scrive il gip, si sarebbe comportato come un vero "rais del demanio marittimo". Il governatore Rosario Crocetta ha annunciato: "Il dipendente arrestato verrà sospeso, il provvedimento è già in itinere".

SPROFONDO ROSSO**Simone Uggetti**

Dal municipio a San Vittore: arrestato per due piscine, accusato di turbativa d'asta. Il gip: "Spregiudicato, voleva affidare i lavori senza gara"

» DAVIDE MILOSA

invia a Lodi

Sono quasi le tre del pomeriggio del 4 aprile. Il sindaco di Lodi Simone Uggetti e l'avvocato Cristiano Marini stanno parlando. Sul piatto il bando per due piscine all'aperto "pilotato" nelle tasche di società amiche. Entrambi sanno di aver commesso un reato. Dice Marini: "Lo sai ti buttan lì un'accusa di turbativa d'asta, poi è una menata. Mi viene un po' di patema d'animo". Ecco allora l'idea del primo cittadino: "E se formattiamo i computer? Estrai tutti i documenti e formatti". "Siamo stati disattenti", si preoccupa Marini. "Sì, sono stato un coglione", stabilisce il sindaco. Il significato, per la Guardia di finanza di Lodi che intercetta già da due mesi, è chiaro: i due vogliono far sparire le prove. Sanno che la Procura indaga su di loro.

MENO di un mese dopo, gli arresti. Per Uggetti e Marini ieri sono scattate le manette. L'accusa: turbativa d'asta. Uno tsunami per la ricca cittadina lombarda, che già dieci anni fa si trovò al centro dello scandalo della Banca popolare di Lodi di Gianpiero Fiorani. Politica e finanza. Entrambe malate qui in Lombardia sulla tranquilla sponda dell'Adda. Tranquilla

Sapeva dell'inchiesta
"Formattiamo il pc"
Il legale: "Siamo stati disattenti". Lui: "Sono stato un coglione"

e con poche chiacchiere com'era fino a ieri l'immagine di Uggetti, che se fosse già in vigore la riforma costituzionale potrebbe essere nominato senatore dal Consiglio regionale, con tanto di immunità (e scarcerazione incorporata). La sua storia è presto detta: un diploma e una carriera politica iniziata nei circoli dei giovani comunisti, proseguita nei Ds tra le file dei bersaniani per finire poi alla corte di Matteo Renzi. Uggetti è considerato il delfino di Lorenzo Guerini, vice segretario del Pd nonché portavoce del premier e già sindaco (per un mandato e mezzo fino al 2014) di Lodi. Nel 2014, Guerini fu testimone dinanzi di Uggetti che ha sposato una "ex segretaria" dell'attuale numero due del Pd. Politica e piscine. Un sin-



Lodi, il tuffo del sindaco dem "Autoritario e intimidatorio"

Ipse dixit

66 **SIMONE UGGETTI**
SINDACO DI LODI

Il ritratto di Mattarella costava 30 euro, l'abbiamo fatto in casa, preso su Internet. Noi valorizziamo i soldi dei lodigiani

6 marzo 2015



puter mi sparo in testa". Uggetti lo rassicura: "Estrai e formatta". "Io - prosegue Marini - ci avevo messo una pietra sopra, ora mi viene un po' il patema d'animo, siamo stati disattenti". Uggetti è d'accordo: "Sì, sono stato un coglione".

A GIOCHI CHIUSI la coppia inizia a temere di poter finire nei guai. E del resto sul punto il giudice del tribunale di Lodi, Isabella Ciriaco, è chiara. Si legge a pagina 26 dell'ordinanza d'arresto: "Il ruolo pubblico rivestito da Uggetti gli ha consentito d'intessere rapporti privilegiati con vertici politici e anche delle forze dell'ordine con conseguente possibilità

CORSI E RICORSI**Banca Popolare** Dai fasti al tentativo di scalata dell'Antonveneta

Lorenzo G. l'incredulo, adesso come dieci anni fa per Fiorani

» GIORGIO MELETTI

In fondo sono passati solo dieci anni. Il 13 dicembre 2005 fu arrestato Gianpiero Fiorani, vero imperatore di Lodi. Il sindaco era Lorenzo Guerini e rimase di stucco: "Un pugno nello stomaco", disse. Un mese e mezzo dopo era ancora sotto choc: "Un colpo allo stomaco", continuava a ripetere. Però stava lentamente

riprendendo la calma del politico consumato, e spiegò ai giornalisti che le disavventure dell'ambizioso banchiere locale avevano somministrato alla città "elementi di amarezza".

L'incredulità di Guerini, riproposta oggi dopo la notizia dell'arresto del suo delfino Simone Uggetti, è l'unico elemento di continuità. Per il resto l'incidente giudiziario del sindaco

per una storia di piscine dà il segno del declino di una città che con i fasti della Banca popolare sembrava voler tornare alle glorie medievali.

FIORANI VOLEVA far crescere la Popolare e con essa la sua città imperiale. Nell'estate 2005 la sua scalata all'Antonveneta fu fermata dalla magistratura e il giovane ambizioso trascinò nella rovina il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio, costretto a dimettersi pochi giorni dopo l'arresto del pupillo. Adesso la Popolare di Lodi non esiste più, o meglio è diventata una provincia dell'impero Banco Po-

polare che ha la testa a Verona. A Lodi rimangono le rovine. Come Roma ha il Palatino, ricordo dell'impero che fu, anche la città padana ha il suo palazzo imperiale, la sede che Fiorani commissionò a Renzo Piano. Un oggetto bellissimo e faraonico, con un auditorium supertecnologico.

I cronisti si inginocchiavano di fronte alle opere del regime fioraniano: "La distribuzione del suono è stata progettata con l'inserimento sul soffitto di grandi globi sospesi, realizzati in gesso, che riflettono l'onda musicale uniformemente verso la platea e costituiscono, al tempo stesso, il

Il vicesegretario
La reazione
nel 2005: "Pugno
nello stomaco"
La reazione ieri:
"Un colpo
allo stomaco"

LOMBARDIA**Ritorno di Mantovani al Pirellone, striscione del M5s: "Vergogna"**

L'EX VICEGOVERNATORE della Regione Lombardia Mario Mantovani, arrestato a ottobre dello scorso anno con l'accusa di tangenti nella sanità e rimesso in libertà il mese scorso, è tornato ieri a sedersi in Consiglio regionale, dal quale non si è mai dimesso. Appena è entrato nell'aula aula, i consiglieri del Movimento Cinque Stelle hanno urlato

"vergogna" mostrando anche uno striscione con la scritta "onestà", cavallo di battaglia dei pentastellati, mentre mettevano in atto una momentanea occupazione della presidenza. A questi cori ha risposto un gruppetto di sostenitori di Mantovani i quali hanno gridato dal pubblico "Viva Mario!". Il presidente dell'assemblea, esponente del Nuovo centro-



destra, ha espulso due consiglieri grillini e censurato gli altri sette. Nonostante Mantovani, ora consigliere di Forza Italia, dovrà rispondere di concussione, corruzione e turbativa d'asta, ha ribadito di non volersi dimettere "per dignità e per rispetto degli elettori" appellandosi alla "presunzione di innocenza di cui parla la Costituzione".



che l'indagato possa utilizzare ogni minimo spazio di libertà nel tentativo di pregiudicare le indagini". Significativo, ragiona il tribunale, l'incontro voluto da Uggetti con il colonnello della Guardia di finanza Massimo Benassi "finalizzato a carpire informazioni sull'inchiesta in corso". Un inquinamento descritto dai pm. Si legge: "Uggetti e Marini non solo sono nelle condizioni di distruggere le prove ma, per il ruolo rivestito, sono anche in grado di condizionare la genuinità delle dichiarazioni che saranno chiamati a rendere i dipendenti comunali". A ciò va aggiunta la figura di Uggetti, definito "soggetto auto-

ritario" e "inaffidabile": secondo il tribunale, "ha tradito l'alta funzione e l'incarico attribuitogli, gestendo la cosa pubblica in maniera arbitraria e ipotente".

È LO STESSO Uggetti che nel 2015 si vantava di aver tutelato i soldi dei cittadini non comprando la foto del presidente Sergio Mattarella perché il prezzo di 30 euro era troppo alto. Ed è sempre Uggetti che il 5 maggio avrebbe dovuto aprire i lavori di una due giorni sulla "Buona politica" a Lodi: purtroppo avrà le mani impegnate. Ma per Guerini resta "una persona corretta".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Avvenire La sede della Popolare di Lodi firmata Renzo Piano

principale sistema di illuminazione".

Come tutti i monumenti al potere, anche l'autocelebrazione di Fiorani pretendeva la legittimazione culturale: "L'auditorium Bipielle City è destinato a diventare un polo culturale integrativo dei programmi del Teatro alla Scala di Milano e del Ponchielli di Cremona". Non sapevano che

quella splendida architettura era invece destinata a rimanere il monumento alla follia dei banchieri troppo ambiziosi. Purtroppo il gotha della finanza amava andare a riunirsi lì solo quando Fiorani era potente. Se ci fossero andati anche dopo, magari si rendevano conto ed evitavano qualche guaio ulteriore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Questione morale Pd I conti non tornano nel feudo di Guerini

Il terzo impianto, sul quale indagano i giudici contabili, fu voluto dall'amministrazione dell'attuale numero 2 di Renzi

» GIANNI BARBACETTO

Milano

Il Pd qui a Lodi è nelle mani di un ex democristiano di nome Lorenzo Guerini. Un assicuratore di provincia preciso e convincente che nel 1990, innamorato di Giulio Andreotti, diventa consigliere comunale dc, poi assessore, poi presidente della Provincia, infine sindaco di Lodi. Intanto però la Dc è evaporata e Guerini si è trovato a capo del Partito democratico. Non soltanto quello lodigiano, dicui continua a essere il padre-padrone, ma anche quello nazionale, perché un certo Matteo Renzi nota come si sia muovere dentro l'Anci, l'associazione dei Comuni, e se lo porta a Roma, unico del Giglio magico senza l'accento toscano. Lo chiama "Arnaldo", come Forlani, ed è un omaggio alle sue doti di diplomazia e alle capacità di trattativa. In corsa per diventare anche ufficialmente il segretario nazionale del Pd, mica dimentica Lodi: quando il partito, spinto da Renzi, supera il 40% alle europee, Guerini sussurra: "M'importa di più che abbiamo ripreso Casalpusterlengo".

IL SUO EREDE politico è Simone Uggetti. È stato due volte assessore nelle sue giunte, dal 2005 al 2012, e poi lo ha sostituito come sindaco di Lodi. Ora che è stato arrestato, Guerini non lo scarica:

66
Competente e accorto, una persona più che corretta e limpida.
LORENZO GUERINI



"Ho conosciuto Uggetti come amministratore competente e accorto e come persona più che corretta e limpida". Poi "Arnaldo" aggiunge in un sussurro: "Detto questo, piena fiducia nel lavoro dei magistrati, confidando che si faccia chiarezza con la massima rapidità". Uggetti, a differenza del suo maestro, è cresciuto nel Pci, poi Pds, Ds, infine Pd. Un Pd di sinistra, corrente bersaniana; ma sempre con il sostegno personale dell'ultrarenziano Guerini, che gli ha passato il testimone in municipio, l'11 giugno 2013, dopo che ha vinto il ballottaggio con il 53,62% dei voti.

Ora è in cella per colpa di una pm ragazza della Procura di Lodi, Sara Mantovani. La storia è quella di due piscine scoperte affidate con una gara su misura agli amici della Sporting Lodi. Il Movimento 5 stelle locale l'aveva subito contestata, quella gara, chiedendo come mai un appalto affidato all'offerta economicamente più vantaggiosa avesse un sistema di punteggio al 90% determinato da fattori tecnici e solo al 10% da fattori economici.

Chi ha memoria, qui a Lodi, ricorda però anche un'altra vicenda, una terza piscina. Una storia che è fuori dall'indagine giudiziaria che ha fatto scattare le manette per il sindaco Uggetti e che ha invece per protagonista il suo predecessore: fu Guerini a volere una piscina coperta, fatta costruire con un investimento di 13 milioni di euro. Troppi, per una cittadina come Lodi, 45 mila abitanti nella bassa padana, anche se la formula magica che mette a tacere le critiche è: *project financing*. Promette che l'opera pubblica si paghi da sé. Naturalmente non succede.

LA GARA per costruzione e gestione viene vinta da Sporting Lodi, società al 90% di Iter, coop rossa di Ravenna. La piscina viene consegnata nel settembre 2014, con quasi due anni di ritardo e senza una parte delle opere promesse (il parcheggio, la spa...). I Cinquestelle fanno un esposto alla Corte dei conti per danni erariali, perché ritardo e mancanza di servizi vogliono dire mancato incasso per il Comune. Manove mesi dopo l'apertura, l'Iter coop fallosce. Subentra il Comune, tramite la municipalizzata Astem, che entra in Sporting Lodi al posto di Iter. I bilanci restano per due anni in rosso. Ecco allora che Uggetti dà l'aiutino alla Sporting, in cui ha messo un mucchio di soldi pubblici, e scattano le manette. C'è anche una nota di colore, nella storia della piscina coperta: direttore è Flavio Parmesan, un ex nuotatore. Peccato sia stato espulso dalla federazione per doping. Ma questi sono dettagli, ormai, nella Lodi che si è svegliata con il suo sindaco in cella.

DROGA Il seggio del consigliere

Dai trafficanti alla Sardegna Satta giura oggi in Regione

L'IMBARAZZO ha congelato il giuramento. Il consigliere regionale della Sardegna Giovanni Satta (Unione democratica sarda), proclamato eletto mentre era in prigione con l'accusa di traffico internazionale di stupefacenti, si ripresenterà in aula oggi per formalizzare la nomina. Ci ha provato ieri ma la sua presenza ha creato disagio tra i banchi del Consiglio, su cui siedono altri undici tra indagati e imputati, e il vice presidente dell'Assemblea Antonello Peru (Forza Italia) è ancora in cella per presunte tangenti. La vicenda ha inizio quando Satta aveva presentato ricorso convinto di aver diritto ad un seggio. Dopo rimpallitri Tar e Consiglio di Stato, la sua vittoria è certificata dalla Corte d'appello. Una decisione arrivata lo scorso 14 aprile, Satta già in prigione con l'accusa di aver fornito automobili a una banda di trafficanti di cocaina. Il Tribunale del riesame di Cagliari la scorsa settimana ha annullato la misura cautelare, liberando Satta che ha subito reclamato la sua poltrona.



MADDALENA BRUNETTI

ROBERTO BENIGNI

"Impressionato da inchieste Al referendum forse voto No"

Quello che davvero impressiona è la quantità delle inchieste che in questo momento coinvolgono esponenti più o meno di primo piano del Pd".

Le parole di Roberto Benigni sono improvvise e pesanti. Il premio Oscar, icona della sinistra italiana dai tempi di *Berlinguer ti voglio bene* (1977) si rifiuta di parlare di politica da un bel po'. Ieri l'ha fatto a margine di un incontro con gli allievi della Scuola Normale di Pisa. Rispetto agli anni in cui abbracciava Enrico Berlinguer sul palco di un comizio del Pci, ammette l'artista, "i tempi sono cambiati, perché il mondo va avanti e non si può restare fermi a oltre 30 anni fa, ma fa impressione la quantità di indagini giudiziarie" che riguardano la politica e il suo partito.

"A Renzi voglio bene - ha scherzato Benigni, incalzato dai cronisti - mi ha pure dato la cittadinanza onoraria di Firenze". Ma quando gli è stato chiesto se il governo avesse perso la sua spinta innovativa, la domanda è stata seppellita da una risata, dopo la risposta: "Sinceramente aspetto ancora di vederla".

Benigni ha parlato anche del referendum di ottobre sulla riforma costituzionale: "Sarei orientato a votare No, proprio per proteggere la nostra meravigliosa Costituzione". Il 17 dicembre 2012, il suo programma sulla Carta, in prima serata su Rai1, fu visto da 12,6 milioni di persone. Oggi Benigni prende posizione: "La Costituzione è certamente perfettibile, ma preferirei un dibattito ampio e pacato sui contenuti, piuttosto che il referendum su Renzi. È giusto parlare di superamento del bicameralismo e su alcune questioni sarei anche d'accordo nel votare sì, ma quello che mi preoccupa è la personalizzazione del quesito referendario". Anche se la decisione non è ancora irrevocabile: "Non ho ancora un'opinione definitiva e mi informerò attentamente, perché - ribadisce - mi preme soprattutto difendere la Costituzione".

TO. RO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+11,32% IL PRIMO GIORNO
Boom della renziana
Technogym
al debutto in Borsa



NOI SIAMO nel lungo termine, sia chiaro". Neri Alessandri, il presidente fondatore di Technogym, si presenta così nel giorno della quotazione della sua azienda in Borsa. Assicura che la società distribuirà un dividendo, da definire. Il mercato ha una buona reazione e, al suo primo giorno di scambi, il titolo chiude a +11,38% a 3,62 euro. "È il primo giorno di una nuova era: la Techno-

gym 4.0", ha scritto Alessandri nel libro di Borsa firmato sul palco di Piazza Affari. Alessandri è un imprenditore che piace alla gente che piace, a celebrare il debutto di Technogym c'erano il dirigente milanista Adriano Galliani, la modella Martina Colombari e il campione del mondo Fabio Cannavaro, affiancati a imprenditori e manager, da Diego Dalla Valle ad Alessandro Profumo,

passando per il presidente di Moncler, Remo Ruffini, e per quelli di Poste Italiane, Luisa Todini. Ospite a sorpresa Fiorello. Alessandri è in ottimi rapporti anche con Matteo Renzi, fin dall'inizio della sua ascesa politica. Nel 2012 invitò addirittura l'ex presidente americano Bill Clinton a inaugurare un suo stabilimento. Così Renzi ebbe l'occasione di incontrare uno dei suoi idoli politici.

TOMTOM



**LE NOMINE
DI PALAZZO CHIGI**

Il 29 aprile il consiglio dei ministri rinnova, dopo settimane di dibattito con il Colle, diverse cariche dei vertici militari e di polizia. Il prefetto Alessandro Pansa, va al Dis (l'organismo di coordinamento dei nostri due servizi segreti), Franco Gabrielli, prefetto di Roma, diventa capo della Polizia. All'Aisi (servizio segreto civile) arriva Mario Parente. Alla Guardia di Finanza Giorgio Toschi

**IL CURRICULUM
DEL FINANZIERE**

Toschi, nato a Chieti, ha una famiglia nelle Fiamme Gialle (nonno, padre e figlio). È considerato vicino al "giglio magico" renziano. Guidava il comando regionale della Gdf all'epoca in cui il premier governava Firenze. Dal 2015 era comandante in seconda della Gdf

**L'INCHIESTA
DI PISA**

Nel 2002 il pm Enzo Iannelli ne chiede e ottiene l'archiviazione in un'inchiesta su verifiche fiscali addolcite e regali che vedeva l'allora Comandante della Finanza di Pisa accusato di concussione. Il neo comandante risultava aver ottenuto forti sconti su tre Mercedes acquistate nell'arco di 5 anni. Era accusato da alcuni finanziari di cambiare in banconote "nuove" i soldi delle mazzette ricevute per evitare alcuni controlli

Toschi e gli altri, l'ultima bufala: le nomine a tempo

"Incarichi ai vertici di servizi, Gdf e Polizia per due anni". Ma arriveranno alla pensione

» DAVIDE VECCHI

I nodi nomine continua ad affliggere il premier. Quella di Marco Carrai slitta da oltre due mesi e seppure Matteo Renzi l'abbia annunciata per questa settimana, fonti qualificate del Colle rivelano che per ora non ve n'è traccia. Stessa sorte pare toccare a Chicco Testa, promesso ministro dello Sviluppo economico in sostituzione di Federica Guidi: lunedì sembrava già in procinto di traslocare a Palazzo Chigi e oggi, a distanza di pochi giorni, è bloccato con gli scatoloni sul camion. C'è poi la leggerezza con cui il capo del governo venerdì ha annunciato la lettera di dimissioni ai freschi nominati Franco Gabrielli, Alessandro Pansa e Giorgio Toschi, designati rispettivamente a capo della Polizia, del Dis e della Guardia di Finanza.



Nominato Il generale Giorgio Toschi è stato scelto dal governo venerdì Ansa

Carrai a bagnomaria

**L'arrivo dell'amico
nello staff per seguire
la cyber security
è sempre più in dubbio**

quelle occupate. Insomma: tra due anni saranno promossi o restano lì. Capito che di *boutade* renziana si trattava, è scattato il "riposo" e qualche sorriso. Archiviati anche i timori sull'incarico a Toschi. Oltre al fratello arrestato e indagato, il generale - come ha raccontato ieri Ferruccio Sansa - ha avuto qualche difficile con la giustizia per tre

Mercedes ottenute con particolari sconti e una strana disponibilità di contante: la Procura di Pisa ha accertato la sua estraneità e archiviato tutto. Ma certo una macchia simile, seppur vecchia di vent'anni, lascia un alone.

Preoccupato, invece, è Marco Carrai. Non solo perché aspetta da gennaio un incarico nei Palazzi e ogni volta che sembra fatta c'è uno stop, ma soprattutto perché il caro amico Renzi gli ha detto che si, lo vuole consé a Roma e sì, male che valo mette tra i suoi consigli con un incarico *ad hoc*. Ma lui deve liberarsi di una buona fetta dei suoi possibili conflitti di interesse. Lasciare l'incarico da presidente di Ae-

roporti di Firenze, abbandonare i consigli di amministrazione (nove: in cinque è presidente, in quattro consigliere), creare un *trust* e uscire dalle società di cui è azionista o proprietario. E qui la partita è dura. Perché oltre alle italiane Cys4, Cambridge e altre, ci sono le Wadi Venture in Lussemburgo e le ramificazioni a Tel Aviv. Bilanci (e relativi dividendi) vanno meglio di anno in anno, con utili e introiti sempre maggiori. Che convenienza ha Carrai? Fra l'altro per una consulenza che, partita con una licenza da 007, un pool di collaboratori e un portafoglio da 150 milioni - a dire del ministro Maria Elena Boschi già stanziati - si è ridotta

nel tempo a nulla oltre un incarico *ad personam*? La domanda che in molti si pongono - soprattutto al Colle, dove i dubbi sulla convenienza sono rimasti invariati - è scontata: chi glielo fa fare? Senza contare che, al netto delle minori entrate, Carrai si esporrebbe a ulteriori e maggiori critiche. Sia sui suoi interessi economici sul legame con alcuni uomini dal passato poco rassicurante come Michael Ledeen, bollato dalla Cia come agente segreto di Israele. Stando a quanto riportano alcuni petali del Giglio magico Renzi farebbe volentieri a meno di portare Carrai a Palazzo Chigi ma pare sia l'amico "marchino" a voler varcare il soglio governativo.

CHICCO TESTA, invece, pare meno arrembante. Amico di Carrai, di cui è stato anche socio, l'ex Legambiente oggi nucleo di convinto non ha aspirazioni governative ma è apprezzato e stimato - più per simpatia e convivialità che per meriti professionali - nell'ambiente renziano. Nel settembre 2014 Testa era tra gli invitati al matrimonio dell'amico Marco. Non ha mai messo piede nella chiesa di San Miniato a Monte, ma è rimasto fuori, a fumare una sigaretta dietro l'altra. E a parlare. Una sorta di processione del Giglio magico. Dal finanziere Davide Serra a Luca Lotti. Battute, storie e sorrisi per tutti. Si è rivisto poi tra loro anche all'ultima Leopolda. Insomma è di casa. A Palazzo Chigi, tra gli amici, manca solo lui.

d.vecchi@ilfattoquotidiano.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ilFatto
SOCIAL
CLUB**

Da oggi puoi leggere il Fatto anche così
 Leggi il Fatto Quotidiano su [ilfattoquotidiano.it/premium](http://www.ilfattoquotidiano.it/premium)



17,99€
 Al mese in 12 rate
 PAGAMENTO RATEIZZATO

**PARTNER
ANNUALE**

179,99€
 In un'unica soluzione
 RISPARMIA 11,88€

Vai su www.ilfattosocialclub.it e scopri tutti i vantaggi



Dopo Napoli e Cosenza Nuovo colpo di Ala: i verdiniani col Pd anche a Grosseto

DOPPO COSENZA e Napoli, ecco Grosseto. È di ieri la notizia che Ala si presenterà nella città toscana con una sua lista in appoggio al candidato del Pd **Lorenzo Mascagni**. "Passione per Grosseto", è il nome della lista. Registi dell'operazione sono **Gian-ni Lamioni**, che Verdini avrebbe voluto candidare alle ultime regionali contro Enrico Rossi, e **Monica Faenzi**, deputata ed ex sindaca di

Castiglion della Pescaia. Che proprio a Grosseto qualche giorno fa, insieme alla piddina **Simona Bonafé**, ha presentato il libro *Il patto del Nazareno di Massimo Parisi*. Insomma, inciucio puro. Qualche imbarazzo dalle parti del Pd locale, però, c'è. E qualche problema si registra anche a Napoli, l'unica città dove Ala si presenta con simbolo e lista propri. Negli ultimi giorni **Valeria Valente** ha mostrato timo-



ri di perdere voti a sinistra. E la possibile presenza tra i verdiniani di **Roberto Conte**, in passato coinvolto in un'inchiesta per camorra, non aiuta. Difficilmente, però, verrà rifiutato l'appoggio di chi, da queste parti, è stato determinante per la vittoria di **Enzo De Luca**. Oggi, infine, Verdini decide se presentare liste di Ala o civiche anche altrove.

GIANLUCA ROSELLI

PAURA La Corte costituzionale deciderà sull'Italicum il 4 ottobre: a rischio sono le candidature multiple. Renzi ha chiesto ai suoi tecnici se sulla legge Boschi si può votare prima: domenica 2

Anticipare il referendum per schivare la Consulta

» MARCO PALOMBI

Nei giorni scorsi ai capigruppo del Pd e, via loro, agli esperti legislativi è arrivata da Palazzo Chigi una richiesta un po' strana: c'è modo di anticipare il referendum costituzionale dalla fine all'inizio di ottobre? Come vedremo è possibile, ma non è così scontato che ci si riesca. Ma il motivo della richiesta arrivata da Renzi qual è? È in una frase pronunciata dal presidente della Consulta Paolo Grossi - curiosamente a Firenze - a proposito del ricorso sull'Italicum: "Lo esamineremo martedì 4 ottobre". Non è detto che venga accolto, ma il rischio c'è.

QUESTA USCITA, però, al di là dei particolari tecnici, è suonata come un'allarme alla presidenza del Consiglio. Il cortocircuito è evidente: se va molto male, le ultime due settimane di campagna elettorale si faranno sulle critiche della Consulta alla legge elettorale renziana. Il referendum sul ddl Boschi - quello in cui il premier si gioca tutto, come ripete ogni volta che può - era infatti programmato per la seconda metà di ottobre: domenica 23 la data più gettonata. E allora? Potrebbe domandarsi il lettore. Ebbene, persino a Palazzo Chigi e dentro il Pd ritengono che la legge elettorale iper-maggioritaria appena approvata dal Parlamento sia *border line* quanto a costituzionalità, soprattutto alla luce della sentenza sul Porcellum.

Anche volendo immaginare che la Consulta salvi il premio di maggioranza abnorme, è data



In manovra Il presidente del Consiglio, Matteo Renzi Ansa

praticamente per scontata la censura sulle cosiddette "candidature multiple": s'intende l'abitudine di capi e capetti politici di candidarsi in diversi collegi e scegliere solo dopo in quale risultare eletti, avendo così potere di vita e di

morte su chi li segue in lista. Come si evince dalla sentenza della Consulta sul Porcellum, questo viola il principio della conoscibilità dell'eletto da parte del cittadino. Insomma, secondo lo stesso Pd i giudici delle leggi dichiareranno

incostituzionale almeno questa parte. Non che Renzi o i dem ne farebbero un dramma: furono Angelino Alfano e Silvio Berlusconi si era ancora ai tempi degli incontri del Nazareno - a chiedere le candidature multiple, ma la figuraccia costituzionale mentre si tenta di vendere agli italiani una nuova Costituzione non sarebbe un bel biglietto da visita.

È COSÌ, INSOMMA, che è saltata fuori la richiesta di Matteo Renzi ai suoi tecnici: vedete se c'è il modo di spostare il referendum e schivare la Consulta. La data buona, in questo senso, è domenica 2 ottobre, due giorni prima che l'Italicum finisca davanti ai giudici delle leggi. La risposta degli uffici legislativi è arrivata, ma non è risolutiva. In sostanza: è possibile, ma forse no.

Breve spiegazione. La legge prevede all'ingrosso questo: dalla pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* della riforma costituzionale, che nel caso della Carta Boschi/Renzi è il 15 aprile, chi volesse sottoporla a referendum deve presentare la richiesta entro tre mesi (cioè il 15 luglio). E chi può

farlo? Un quinto dei membri di una Camera, cinque consigli regionali o i cittadini che raccogliessero 500 mila firme, esattamente quel che stanno facendo i costituzionalisti per il No o "professoroni" in renzese. Sono loro che rischiano di impedire al premier l'anticipo del referendum.

Motivo. A decidere sulla legittimità del referendum è la Cassazione, che allo scopo ha 30 giorni (più altri 7 per eventuali ricorsi): questo tempo viene in genere utilizzato quasi tutto in caso di referendum indetto con raccolta

firme per verificarne il numero e la veridicità. Diciamo 10-15 agosto: a quel punto il presidente della Repubblica, su proposta del Consiglio dei ministri, può indire il referendum tra i 50 e i 70 giorni successivi. Così per il 2 ottobre siamo sul filo o anche oltre, senza contare l'evidente forzatura istituzionale: se invece non ci fossero le 500 mila firme, ma solo la richiesta dei parlamentari, il via libera della Cassazione sarebbe rapido e votare prima della possibile figuraccia alla Consulta non sarebbe un miraggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INCROCI

Il referendum confermativo sulla legge di riforma costituzionale che porta il nome della Boschi dovrebbe tenersi a metà ottobre, ma due settimane prima - il 4 - la Consulta si dovrà pronunciare sulla legittimità dell'Italicum, la legge elettorale. Siccome rischia la bocciatura, Renzi tenta di anticipare i tempi

Se perdo lascio
Palazzo Chigi vuole evitare di arrivare al voto dopo una figuraccia tipo "Porcellum"

IL COMMENTO

In coppia Napolitano minaccia l'invasione delle cavallette se vince il No nella consultazione sulle riforme

IL VEGLIARDO CI TIENE E IL BULLO CI MENA

» DANIELA RANIERI

Siccome il referendum di ottobre rischia di essere rediscusso nel merito e gli animi di polarizzarsi intorno al Sì o al No secondo logiche razionali, ieri il sen. Napolitano è intervenuto sul Corriere per dire la sua con la consueta imparzialità: "Se vince il No al referendum, se si affossa anche questo sforzo di revisione costituzionale, allora è finita".

Proprio così, è finita, s'immagina per le istituzioni, la democrazia, l'Italia e il popolo in essa. L'apocalittico messaggio è robusto e sereno nella sua biblica forza, tanto che si potrebbe usarlo come cliché per il futuro quesito referendario: "Vuoi tu le riforme di Renzi, cioè vuoi che non sia finita?".

Dal Monte Sinai, da dietro

un cespuglio in fiamme, l'ex doppio presidente della Repubblica ha così offerto col tonitruante monito una sponda prestigiosa al bullismo del presidente del Consiglio. Il quale domenica a Firenze ha piantato la pietra miliare della campagna: "A ottobre saremo davanti a un bivio, da una parte l'Italia che dice sì, dall'altra quella che sa solo dire no".

Semplice, chiara anche agli analfabeti, come la manica finale di un quiz preserale. I due soci hanno così mostrato a quale torsione verrà sottoposto il referendum: mentre Renzi destituisce di legittimità ogni obiezione sul merito (dice sempre no chi fa i capricci e vuole sabotare ogni progetto), Napolitano spalanca abissi di terrore. Preparamoci alla legalizzazione del metodo: il vegliardo ci tiene fermi con lo spauracchio dell'invasione di cavallette, mentre il giovane ci picchia somministrando ci-



Dicono sì.
Matteo Renzi
e Giorgio
Napolitano
Ansa

masticature futuristiche sul valore assoluto del Sì. La sua squadra di manipolatori mentali deve aver studiato le occasioni in cui il popolo è stato chiamato a esprimersi in modo così fideistico sulle azioni di un governo, e deve averne intracciata un'anellare elezione del 1929, quando ai cittadini maschi fu messa davanti la secca e gagliarda domanda: "Approvate voi la lista dei Deputati designati dal Gran Consiglio Nazionale del fascismo?". Li si votavano 400

deputati in blocco, qui la riforma costituzionale. Ma il principio è lo stesso: "Sì o no" è la formula che si riserva ai suditi a di membridi unasetta, un atto di fede basato sulla coazione morale, cioè un ricatto, in quanto tale incompatibile con la democrazia.

Non a caso il Profeta N., nell'intervista in cui finge di parlare anche d'altro, evita di entrare nel merito della riforma. Poco e chiacchiere, direbbe anche lui se avesse il fisico e se non fosse stato comunista, in un tempo in cui valevano anche il No e il Forse. Così spacca il capello in tre: "Vedo tre diverse attitudini. Quella conservatrice: la Costituzione

è intoccabile... Quella politica è strumentale: si colpisce la riforma per colpire Renzi. E quella dottrinaria 'perfezionista'".

Qualunque cosa ci sarà scritta sulla scheda, dunque, dovremo leggerci l'aut aut muscolare di Renzi e il tridente napoletano: "Siete anti-conservazione? Amate (o non odiate) Renzi? Odiate i dottrinari?". Starà a noi sottrarci a una così violenta torsione della

logica democratica e all'offesa del nostro status di cittadini, unici detentori della sovranità come (ancora) stabilito dalla Costituzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mentre il premier sottrae legittimità a ogni obiezione sul merito, l'ex presidente spalanca abissi di terrore

CRIMINI CONTRO L'UMANITÀ

Il Senato ha approvato la nuova legge contro il negazionismo

SÌ DEL SENATO al ddl che introduce l'aggravante di negazionismo nel nostro ordinamento. Ma il testo approvato è l'emendamento proposto dal presidente della Commissione Giustizia, Nico D'Ascola, che ha riscritto completamente il disegno di legge arrivato dalla Camera. Di fatto scompare il "pubblicamente" chesierato di inserire per cambiare la legge Man-

cino del 1975 e, per far scattare l'aggravante del negazionismo punita con la reclusione da 2 a 6 anni, ci dovrà essere un "concreto pericolo di diffusione" derivato dalla negazione della Shoah, o dei crimini di genocidio, dei crimini contro l'umanità e dei crimini di guerra. Il negazionismo diventa un'aggravante, aggiunta alla legge Mancino, rispetto ai reati di discriminazione razziale e di



stampo xenofobo. L'esame del ddl, che era stato interrotto giovedì scorso proprio durante le votazioni degli emendamenti, si è concluso ieri con 134 sì, 14 no e 36 astenuti (i senatori di Forza Italia non hanno partecipato al voto, mentre la Lega si è astenuta). Con l'approvazione del testo è stato dato via libera al ddl che ora torna all'esame della Camera.

Meno terreni agricoli e più favori ai palazzinari

A Montecitorio si discute il ddl sul consumo del suolo, tra modifiche, denunce ed emendamenti. 5Stelle: "Regali ai costruttori e meno tutele"

» VIRGINIA DELLA SALA

Un regalo ai costruttori". Attorno al disegno di legge sul consumo di suolo (la discussione alla Camera terminerà oggi, poi passerà in Senato) da qualche settimana aleggiano solo queste quattro parole. Ieri, un emendamento a firma del relatore Enrico Borghi e di Federico Massa (entrambi Pd) le ha confermate. Nella stessa iniziale della legge era previsto che dal blocco del consumo del suolo - introdotto con la nuova legge - sarebbero stati esclusi i piani già adottati prima dell'entrata in vigore della legge; con la modifica dei dem però saranno salvati anche tutti i piani solo presentati. "Neanche un'autorizzazione: basterà aver comunicato l'intenzione di costruire o progettare qualcosa affinché valga la deroga - spiega Massimo De Rosa, deputato M5S in commissione Ambiente-. È facile immaginare una corsa per cercare di presentarne quanto più possibile, prima possibile".



Cementificazione I palazzi sulla collina di Posillipo Ansa

Urbanizzazione

Il governo avrà carta bianca, con la scusa della rigenerazione, nelle aree degradate

nistro Mario Catania.

È stato bloccato per otto mesi in commissione, ulteriormente ritardato perché l'Anci (l'Associazione nazionale dei comuni italiani) voleva fare altre osservazioni, entrate poi come emendamenti. Gli ambientalisti, con l'associazione "Salviamo il paesaggio" in testa, nei

giorni scorsi avevano indicato tutte le incongruenze e a dicembre, sul *fattoquotidiano.it*, il vicepresidente emerito della Consulta Paolo Maddalena aveva indicato diversi punti di incostituzionalità, dalla definizione "illogica" dell'area urbana al concetto di compensazione ambientale che prevede il consumo di suolo agricolo se, nello stesso tempo, si "de-impermeabilizza suolo già impermeabilizzato" (quello su cui, per dirlo in modo semplice, è stato spalmato del cemento): procedimento per cui occorrono centinaia di anni. Al contrario, non è considerato come

suolo impermeabile, e quindi consumato, quello dei parcheggi realizzati con auto-bloccante verde, i mattoncini circondati da eretta. "Visto che lasciano passare parte dell'acqua, allora non è consumo di suolo - , spiega De Rosa -. Ma è assurdo perché comunque sarebbe occupato da un parcheggio".

Si allungano anche i tempi. Il meccanismo per calcolare quanto suolo si possa utilizzare in Italia coinvolgerà Stato, Regioni e Comuni: un procedimento lungo almeno due anni e un mese, al termine del quale si dovrebbe stabilire quanto suolo può essere consumato e lo si dovrebbe distribuire tra le varie regioni. Un dato che può essere rivisto ogni cinque anni. Un controsenso se si considera che il suolo disponibile non aumenta.

L'ULTIMO AGGUATO riguarda il tema urbanizzazione, esclusa dalle prime proposte di legge e ricomparsa in commissione. L'articolo 5 dà carta bianca al governo per la "rigenerazione urbana delle aree degradate": via tutti i vincoli del testo unico dell'edilizia, spazio alla delega al governo che potrà decidere che i vincoli in determinate aree non debbano più essere rispettati con la scusa del recupero urbano. Secondo l'opposizione, grande opportunità per i palazzinari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Soldi ai partiti, alla Camera arriva la legge "grillina" del renziano anti-renziano

Il testo Richetti: niente obbligo di Statuto (M5S ringrazia) e trasparenza sui donatori

» WANDA MARRA

Nessun obbligo di statuto per i partiti e, viceversa, obbligo di trasparenza per i loro finanziatori sopra i 15 mila euro: il testo base della legge sui partiti, presentato ieri da Matteo Richetti in commissione Affari costituzionali alla Camera, introduce un paio di novità che - semmai arriveranno indenni alla fine dell'iter - sono piuttosto in controtendenza anche rispetto all'andazzo dello stesso Pd. Il deputato emiliano, renziano della prima ora e poi sempre più in disaccordo rispetto al "capo", su mandato dei vertici dem ha fatto una legge più renziana di Renzi che è destinata a far scoppiare qualche contraddizione nel suo partito.

Nel testo Richetti si richiede, visto che la sua legge non prevede l'obbligo di Statuto per presentarsi alle elezioni: nella proposta che aveva presentato originariamente Guerini senza Statuto non si possono presentare liste elettorali. In sostanza, una legge che avrebbe tagliato le gambe all'M5s.

Nel testo Richetti si richiede,



Deputato Matteo Richetti

de solo una "dichiarazione di trasparenza", che indichi il rappresentante legale del Movimento e la sua sede legale; gli organi del Movimento, la loro composizione e "le relative attribuzioni"; "le modalità di selezione dei candidati". L'obbligo di Statuto, che nella Costituzione non c'è, esiste però nell'Italicum, ma non sono previste sanzioni. Il ddl va in Aula il 23. Da vedere come si comporteranno i Dem, che difficilmente possono pubblicamente schierarsi contro la trasparenza, ma che hanno sempre protetto i finanziatori, soprattutto se potenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DUELLO

Roma Nella sfida tra i candidati sindaco, la 5Stelle provoca Giachetti. E lui s'innervosisce

Campidoglio, i primi ceffoni li molla la Raggi

» TOMMASO RODANO

Qualche ceffone vola (verbale, s'intende) nel primo round tra Virginia Raggi e Roberto Giachetti. Il confronto tra i candidati al Campidoglio è in scena alla città dell'altra economia di Testaccio, quartiere romano di tradizione rossa e giallorossa. Le domande sono dei blogger di tre piattaforme di "citizen journalism" de noantri: *Roma Pulital*, *Diarioroman* e *Roma faschifo* (che la prima sfida tra gli aspiranti sindaci sia organizzata da un sito che si chiama "Roma fa schifo" rende l'idea di una campagna elettorale, ad oggi, piuttosto bizzarra).

A Testaccio il palco è piccolo e il tifo rumoroso, specie

quello per la Cinque Stelle. Assenti Meloni e Marchini, c'è Stefano Fassina di Sinistra italiana, ma le poche scintille sono tra i due favoriti.

LA RAGGI È IN FORMA. Fino a ieri se ne conosceva il pigliotelevisivo, ma il primo duello pubblico non lo stessa.

Il format certo non agevola i contenuti: per ogni domanda, si risponde in 180 secondi. Per spiegare il mistero della prossima resurrezione di Roma non bastano. I tre allora fanno il compitino su decoro, trasparenza e rifiuti, la grillina in modo più sicuro e brillante. Pare a suo agio, e infatti si concede la prima polemica. Giachetti abbozza un discorso sulla legalità, la Raggi ne approfitta:

"Vorrei sapere se il Pd ha intenzione di pagare i 176 mila euro che deve al Comune per la sede di via dei Giubbonari". L'ex Radicale si irrigidisce e risponde stizzito, prima senza nominarla, poi dandole del tu, comunque balbettando: "Qualche candidato è distrat-

to... forse è troppo giovane e non ricorda... guarda, l'ho già detto, ora sono candidato, c'è un ricorso, quando sarò sindaco mi adopererò per pagare il dovuto". Lei replica fuori dai microfoni che dovrebbe farlo il Pd, e subito. Lui s'innervosisce ancora di più. E due mi-



Confronto pubblico

Al primo duello della campagna elettorale hanno partecipato in tre: da sinistra, Roberto Giachetti, Virginia Raggi e Stefano Fassina. Umberto Pizzi

fuori dallo stesso Pd. Il dem rincula: "L'ha chiusa la giunta Marino, sì, ma grazie a Zingaretti". La Raggi ghigna sotto i baffi, Giachetti cede il microfono. Ieri ne ha avuto la prova definitiva: il suo partito, a Roma, gli porta soprattutto guai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SONDAGGIO PER BALLARÒ Referendum: uno su tre per il no, il 37,5% è indeciso

UN ITALIANO su tre si dichiara contrario alla riforma del Senato. Secondo i risultati del sondaggio sulle intenzioni di voto per il referendum costituzionale di ottobre, realizzato da Euromedia Research per la puntata di *Ballarò* di ieri, il 32,5 per cento degli intervistati afferma di voler votare no, mentre il 30 per cento si dichiara per il sì. Il dato più interessante è che la maggior parte degli intervistati, ovvero il 37,5 è formato dagli astenuti e dagli indecisi. Un dato che dimostra come la partita verso le urne del prossimo autunno è quanto mai ancora tutta aperta. Per quanto riguarda invece le intenzioni di voto, suddivise per appartenenza ai partiti, in testa troviamo il Pd col 30,5 (-0,5), seguito da M5S che si attesta al 26,5 (+0,8) e dalla Lega Nord a 13,3



(-0,2). Vale la pena sottolineare anche i risultati relativi alla fiducia nel governo, che rispetto alla settimana scorsa ha subito un calo dello 0,2, facendo registrare il 26,5. Dalle interviste effettuate sui campioni di italiani selezionati dall'istituto di ricerca è emerso anche un calo nella fiducia nel premier Matteo Renzi (-0,4), attestata al 29,2.

DEM CONTRO DEM

Il governatore invoca 6 miliardi per la Puglia e vuole un incontro
Il premier: "È lui che non vuole firmare il Patto, potrei tenermi i fondi"

Emiliano e Renzi Ora la guerra si sposta sui soldi

» LUCA DE CAROLIS

Niente più schermaglie, ora il rottamatore e il ribelle litigano sulla carne viva. Sui soldi. Dopo mesi di gelo, dopo i tweet e le battute al curaro, dopo la baruffa nell'ultima direzione del Pd, ora Matteo Renzi e il governatore pugliese Michele Emiliano incrociano le lame sui fondi. Quelli attesi dalla Regione Puglia, che pretende dal governo sei miliardi. Ma Palazzo Chigi non sblocca ancora nulla. Anzi, Renzi avverte che è "pronto a riportarsi indietro i soldi", se il fuori linea non si deciderà a firmare alle sue condizioni. Il monito all'Emiliano furioso, che quei sei miliardi li aveva invocati anche una settimana fa con una lettera pubblica, in cui chiedeva un incontro urgente al rottamatore. Ma da Roma nessuna risposta.

IL GOVERNATORE è convinto che l'esecutivo prepari una sanguinosa sfida, con i fondi che scenderebbero da sei a due miliardi. Timori, a fronte di un dissidio certo e ormai duraturo. Agli occhi del giglio magico, Emiliano è il primo dei nemici interni, accusato di volersi presentare contro il segretario al prossimo congresso del Pd. E quindi di voler fare l'oppositore su tutto: dal referendum sulle trivelle, alle scelte di politica nazionale. Fino ai patti per il Sud: nuova arma di propaganda renziana, nonché cuore dello scontro tra i due democratici. Il presidente del Consiglio ha passato gli ultimi giorni a firmare accordi con sindaci e governatori dem sotto Roma, distribuendo i miliardi del Fondo Coesione e sviluppo per investimenti concordati con le Regioni (soprattutto per le infrastrutture). L'ultima intesa l'ha sottoscritta a Matera, con il



Non allineato Il governatore della Puglia, Michele Emiliano LaPresse

presidente lucano Marcello Pittella, renziano: stretta di mano, sorrisi, ed ecco 4 miliardi per il Patto con la Basilicata. Sono rimasti fuori in due, dal giro degli accordi. Il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris, ed Emiliano, che prima di sottoscrivere alcunché

pretende prima di incontrare Renzi. "Non ho firmato il patto perché non aggiunge nulla a ciò che noi abbiamo già ottenuto e a quello che abbiamo il diritto di ottenere" sosteneva quattro giorni fa l'ex magistrato. Che contesta al governo di aver succhiato tanti

dei fondi previsti per il Mezzogiorno nella legge di Stabilità del 2014: "Se avessi firmato, avrei sottoscritto un forte abbattimento del denaro del Fondo di sviluppo che secondo la legge italiana ammontava a 58 miliardi di euro, poi scesi a 38 e ora la suddivisione per il patto del Sud di quel fondo dovrebbe essere da 12,8 miliardi. Quindi, dovremmo firmare praticamente la riduzione ad un terzo di quelle che erano le somme per il Mezzogiorno".

Anche da qui, il sospetto sui tagli dei fondi per la Puglia da sei a due miliardi. Suffragato da un pezzo del *Manifesto*, che ha messo in fila un po' di cifre: "Secondo la Stabilità del 2014, al Sud doveva andare l'80 per cento del Fondo di sviluppo, pari a 30,8 miliardi. Ma il Masterplan del governo Renzi

Sorrisi e forbici
Il rottamatore sottoscrive accordi con i presidenti dem del Sud. Ma ha tagliato 17,5 miliardi

destina al Meridione solo 13,4 miliardi". Insomma, all'appello mancano 17,5 miliardi. Ma Renzi firma e posa ugualmente, perché è già campagna elettorale. Ed a Matera, lunedì, ha recapitato un messaggio al governatore pugliese, riportato dalla *Gazzetta del Mezzogiorno*.

giorno: "Io al posto di Emiliano avrei firmato, è un peccato che un presidente di Regione rinunci così a soldi per la sua terra. D'altra parte, è la prima volta che firmiamo un patto con un sacco di soldi e c'è gente che non ci sta. Io posso anche riportarmeli indietro".

PAROLE ACCOLTE con cautela dallo staff di Emiliano, anche per l'arrivo oggi a Bari del presidente della Repubblica Mattarella. "E comunque Renzi non ci ha mai convocati" ribadiscono. La temperatura intanto resta alta. La stessa misurabile dalla lettera del governatore al presidente del Consiglio, datata 26 aprile. In cui rivendica la virtuosità della sua Puglia: "Nella scorsa programmazione (lo scorso anno) la Regione ha speso il cento per cento dei fondi europei".

Per poi ricordare che già a novembre 2015 la sua giunta "ha inviato una dettagliatissima proposta di interventi, relativi al Patto per la Puglia, rispondendo a una richiesta del governo". Sarebbe seguito "un incontro interlocutorio" con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Claudio De Vincenti. Infine, ad Emiliano avrebbero comunicato che bisognava stringere la cinghia "individuando un numero limitato di progetti per una dotazione finanziaria molto ridotta, ma non ancora quantificata". E si torna a oggi, al muro contro muro. Con Emiliano che non riesce neppure a parlare al telefono con Renzi. E il rottamatore che lo aspetta al varco. Sullo sfondo, le opposizioni. Antonella Laricchia, ex candidata presidente del M5s: "Questa lotta interna al Pd tra Emiliano e Matteo Renzi sta seriamente danneggiando la nostra regione". E Forza Italia: "La Puglia rischia di perdere due miliardi".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



2

I miliardi che il governo vorrebbe erogare alla Puglia, invece dei sei chiesti dal governatore Emiliano

17,5

I miliardi tagliati dall'esecutivo alla parte destinata al Sud nel Fondo di Coesione e Sviluppo. Secondo la legge di Stabilità 2014, al Meridione erano destinati 30,9 miliardi, ovvero l'80 per cento del Fondo. Ma la cifra è scesa a 13,4 miliardi

SALOTTI

Proclami Le ambizioni di Andrea Romano, Rondolino e Riotta

L'UNITÀ, PIÙ DIRETTORI CHE LETTORI

» MARCO FRANCHI

Magari Chicco andasse a fare il ministro". Chicco è Testa, aspirante successore di Federica Guidi allo Sviluppo economico, e questo è il pensiero che sta increspando il sonno lieve di Andrea Romano, Fabrizio Rondolino, finanche Gianni Rotta, tutte pugnaci teste (con l'iniziale minuscola e al plurale) dell'egemonia culturale di Matteo Renzi.

Testa (con la maiuscola in quanto cognome) ministro significherebbe infatti un pericoloso concorrente in meno per l'ambitissima direzione dell'Unità, quotidiano fondato da Antonio Gramsci e guidato da Erasmo D'Angelis. Testa, Rondolino e Romano tutti corsivisti ed editorialisti del giornale di D'Angelis nonché aspiranti direttori. Si



prenda Romano, ex dalemiano, ex montezemoliano, ex montiano, di nuovo nel Pd grazie al premier. Novella testa (con la minuscola) d'arie dell'antigrillismo dem, Romano quando non è in tv bazzica cene, mense varie e salottini rottamatori del potere renziano a Roma. E in questa veste mondana è stato sentito da più di una persona declamare il nuovo organigramma dell'Unità. Qualcuno ingenuo ha chiesto: "Ma che t'importa Andrea dell'Unità?". "Come che m'importa? Io sarò il nuovo direttore del quotidiano fondato da Antonio Gramsci". Promesse di Lotti e di governo. Già Lotti, nel senso di Luca, il biondo braccio destro del premier a Pa-

lazzo Chigi. È anche lui, raccontano, uno degli ispiratori della rubrica di Fabrizio Rondolino dedicata alle umili vicende del nostro quotidiano. Ovviamente, pure Rondolino aspira e in merito circola un aneddoto sulla sua recente e orrenda invettiva contro Roberto Saviano, paragonato a un "mafiosetto". Il giorno dopo, lo stesso D'Angelis prese le distanze, come usa dire, da Rondolino ma la cosa non piacque a Palazzo Chigi, che la spiegò così al direttore sotto forma di un duro cazziatone: "Siamo stati noi a dire a Rondolino di scrivere mafiosetto". Resta Riotta, infine, di nome Gianni. L'ambizioso ciuffo giornalistico, già confindustriale e tante altre cose, punta a

posto di Massimo Giannini a Ballarò, televisivamente parlando. Ma se la cosa non dovesse andare in porto indovinate qual è il suo piano di riserva? Sì, proprio quello: "Vado a fare il direttore dell'Unità".

Nel frattempo, i colleghi del quotidiano non se la passano bene. Anzi. Nel numero in edicola il primo maggio, festa dei lavoratori, mentre nelle altre pagine si celebrava il lavoro, loro scrivevano quasi un necrologio occupazionale a firma del comitato della redazione. Tagli e impoverimento, mancanza del piano industriale ed editoriale, impegni ancora non mantenuti dal commissario liquidatore. In tre parole: "L'Unità non è salva". Dove sono i soldi e i finanziatori del renzismo? Oppure il premier porta in dote solo i direttori?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Direttore responsabile Marco Travaglio
Direttore de *ilfattoquotidiano.it* Peter Gomez
Vicedirettori Ettore Boffano, Stefano Feltri
Caporedattore centrale Edoardo Novella
Vicecaporedattore vicario Eduardo Di Blasi
Vicecaporedattore Stefano Citati
Art director Fabio Corsi
mail: segreteria@ilfattoquotidiano.it
Editoriale *il Fatto S.p.A.*
 sede legale: 00193 Roma, Via Valadier n° 42

Presidente: Antonio Padellaro
Amministratore delegato: Cinzia Monteverdi
Consiglio di Amministrazione:
Luca D'Aprile, Peter Gomez, Layla Pavone,
Marco Tarò, Marco Travaglio

Centri stampa: Litosud, 00156 Roma, via Carlo Pesenti n°130;
Litosud, 20060 Milano, Pessano con Bornago, via Aldo Moro n° 4;
Centro Stampa Unione Sarda S.p.A., 09034 Elmas (Ca), via Omdeo;

Società Tipografica Siciliana S.p.A., 95030 Catania, strada 51 n° 35
Concessionaria per la pubblicità per l'Italia e per l'estero:
Publishar Italia S.r.l., Via Alessandro Tadino 24 - 20124 Milano,
Tel 02/49528450 - Fax 02/49528478

mail: natalina.maffezzoni@publishar.it
Distribuzione: m-d Distribuzione Media S.p.A. - Via Cazzaniga, 19
20132 Milano - Tel. 02/25821 - Fax 02/25825306

Resp. del trattamento dei dati (d.Lgs. 196/2003): Antonio Padellaro
Chiura in redazione: ore 22.00
Certificato ADS n° 7877 del 09/02/2015
Iscr. al Registro degli Operatori di Comunicazione al numero 18599

COME ABBONARSI
È possibile sottoscrivere l'abbonamento su:
<https://shop.ilfattoquotidiano.it/abbonamenti/>

Oltre rivolgersi all'ufficio abbonati
tel. +39 0521687687, fax +39 06 92912167
o all'indirizzo email: abbonamenti@ilfattoquotidiano.it

• Servizio clienti
assistenza@ilfattoquotidiano.it

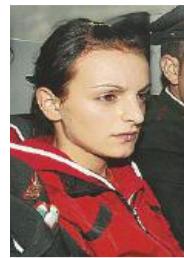


IL PG DI VENEZIA

“Doina Matei, ridatele la semilibertà dopo i sorrisi su Facebook”

IL TRIBUNALE di sorveglianza di Venezia si è riservato di decidere sulla richiesta di revoca della sospensione della semilibertà per Doina Matei, la donna romena che nel 2007 uccise con una ombrellata in un'occhio Vanessa Russo, durante un litigio alla fermata della metro a Roma. Nel corso dell'udienza di ieri, il Pg a nome dell'accusa ha dato il suo nullaosta alla revoca della sospensione de-

cisa dopo che Matei, detenuta nel carcere femminile dalla Giudecca, a Venezia, aveva aperto e postato delle sue foto su un social network mentre era al mare durante le ore diurne di uscita dal carcere per recarsi a lavorare in una pizzeria come cameriera. “Non sapevo di non poter usare Facebook e l'ho fatto per contattare i miei figli senza urtare alcuna sensibilità. Non userò più il social” ha detto in aula la donna



che era stata condannata a 16 anni di carcere. A sostegno della Matei, la difesa dell'avvocato Nino Marazzita ha prodotto diverse testimonianze e dichiarazioni scritte riguardanti il comportamento, definito “irreprendibile”, della donna nel corso dell'iter giudiziario. È stato ricordato che non ha mai commesso alcun utilizzo improprio neanche del telefono cellulare (con numeri vincolati) in suo possesso.

CAMORRA» **VINCENZO IURILLO**

Napoli

Un appuntato carabiniere della tenenza di Marano (Napoli), Angelo Cantone, da ieri in carcere con l'accusa di essere a libro paga di un uomo del clan Polverino, al quale svelava notizie riservate su indagini in corso e anticipava perquisizioni a caccia di latitanti, avrebbe incontrato il segretario del ministro Alfano per provare a farsi trasferire al nucleo investigativo dei carabinieri di Castello di Cisterna. Uno snodo cruciale delle indagini di camorra in Campania, dove il carabiniere infedele, secondo la Dda di Napoli, avrebbe potuto attingere a notizie ancora più delicate ed essere di maggiore aiuto al clan. Il trasferimento non si perfezionò per il diniego del generale De Vita, capo del comando provinciale di Napoli, e dei generali Mottola e Cavallo.

IL CONTATTO con il presunto segretario di Alfano (inconsapevole dei traffici del carabiniere ed estraneo all'inchiesta) c'è stato. Almeno così dice il carabiniere in un paio di telefonate intercettate e agli atti dell'inchiesta coordinata dal pm Maria Di Mauro e dal procuratore aggiunto Giuseppe Borrelli, culminata in sei provvedimenti cautelari firmati dal Gip Egle Pilla. Destinatari due carabinieri, Cantone e Francesco Papa (quest'ultimo al divieto di dimora nelle province di Napoli e Caserta), tre pregiudicati legati al

Favori ai clan: “Ho visto il segretario di Alfano”

Il carabiniere-spiava voleva un trasferimento in un comando cruciale per le indagini



Affari Interni Il palazzo del Viminale a Roma LaPresse

Il database Viminale

Accessi abusivi agli schedari e rivelazione di segreto per favorire la famiglia Polverino

clan (in carcere) ed a un avvocato (ai domiciliari). I reati spaziano dalla corruzione alla rivelazione del segreto d'ufficio, accesso abusivo alle banche dati del Viminale, peculato e traffico di droga, con l'aggravante per Cantone del metodo mafioso “per

aver favorito le attività illecite nel traffico di stupefacenti di Angelo Di Maro, espressione dei Polverino su Marano”. Cantone lo chiamava “fratellone” al telefono e durante gli incontri clandestini. Poi in caserma faceva finta di non conoscerlo. Di Maro in cambio delle dritte gli avrebbe consegnato 850 euro, un po' di dolci della sua pasticceria, un giubbetto, un paio di scarpe, un contenitore di whisky da circa mille euro.

LE TELEFONATE che fanno riferimento alle intercessioni sulla segreteria di Alfano so-

no recentissime. Il 2 aprile 2016 Cantone si rivolge così al vicebrigadiere Francesco Papa: “Francesco che dici, devo chiamare il segretario del Ministro Alfano... io tengo il numero quello disse chiamami”. Papa gli ricorda che non è semplice ottenere il trasferimento: “Ci sta la fila per venire a Cisterna...”. Il 9 aprile successivo i due si risentono. Cantone: “Io ho chiamato... a quell'amico mio... al segretario del ministro... L'ho chiamato e mi sono anche incontrato... e gli ho spiegato tutta la situazione da capo...”. Il carabiniere fa i

nomi di un colonnello al quale percorrò la pratica, e di un generale che l'avrebbe bloccata. Papa lo rincuora: “Comunque dai qualche strada c'è... per arrivare a Roma”.

INDAGINI DELICATE, che sfiorano i vertici dell'Arma e che non si esauriscono con le misure cautelari. Come parte di una strategia per conquistare l'agognato trasferimento a Castello di Cisterna, Cantone ha compiuto qualche accesso abusivo al sistema informatico per fare dei piaceri all'avvocato Domenico De Martino, da ieri ai domiciliari, ritenuto in buoni rapporti con il colonnello Corbellotti, all'epoca comandante del gruppo di Castello di Cisterna, e con il generale Mottola, all'epoca capo del Comando Interregionale. De Martino come corrispettivo avrebbe provato a raccomandare Cantone presso i due alti ufficiali. Corbellotti - si legge nelle carte - si attivò per il trasferimento, ma De Vita e Mottola si opposero. È invece indagato con accuse di corruzione un carabiniere in servizio da decenni al comando interregionale, Agostino D'Avanzo: non è destinatario di misure cautelari, ma il suo ufficio è stato perquisito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUOVE LEVE

Napoli Ferito dai rivali, dall'ospedale posta su Fb la minaccia: “Infami, solo un graffio”

La vendetta social del baby boss

Napoli

66
Infami, mi avete solo graffiato, ma noi camminiamo sempre a testa alta mentre voi la testa alta l'avete solamente quando camminate con gli infami come voi

La vendetta è un piatto che si annuncia sui social network. La vendetta come valore della camorra che non perdonava. La vendetta che imprime il principio del più forte. La vendetta che cova un ragazzo di 16 anni di Napoli, figlio di un boss dei Cavallegeri. Ferito in un agguato da due colpiti pistola (uno gli ha attraversato il braccio, l'altro è rimasto conficcato), il ragazzo ha postato su Facebook una foto che lo ritrae insieme a un amico sul letto d'ospedale con il braccio fasciato dopo le cure mediche, un dito medio esibito a modo di sfida e una frase inequivocabile ad accompagnare l'immagine, scritta in napoletano stretto, che in italiano suona più o meno così: “Infami, mi avete solo graffiato, ma noi camminiamo sempre a testa alta mentre voi la testa alta l'avete solamente quando camminate con gli infami come voi”. Come dire: non finisce qui. Perché gli amici nei

commenti lo incitano a reagire, a contrattaccare: “Avranno quello che si meritano”. E lui: “Già sai”.

LA STORIA raccontata da Antonio Scolamiero sul *Corriere del Mezzogiorno* descrive ragazzini cresciuti troppo presto tra i boss ‘adulti’, lo spaccio di droga e la prepotenza ostentata sfoderando le pistole, senza nessuna paura di usarle. I poliziotti del commissariato di Bagnoli che indagano sull'episodio hanno spiegato che il 16enne era in sella a uno scooter con un amico quando in via Cavallegeri Aosta è stato affiancato da un altro motorino con a bordo i delinquenti che gli hanno sparato tre colpi: uno soltanto è andato a vuoto.

La vittima dell'agguato è minorenne e incensurato, controllato diverse volte in compagnia di pregiudicati. Agli inquirenti non ha saputo (ovoluto) raccontare troppi dettagli. Evidentemente, anche a giudicare da



Messaggi Il profilo Fb del baby boss

quel che ha scritto, preferirebbe farsi giustizia da solo.

È UNA DELLE PROVE che la camorra si evolve e utilizza i social network per autopromuoversi. Pochi giorni fa, sempre sul *Corriere del Mezzogiorno*, la scoperta di una pagina Facebook dal titolo ‘o sistema’ che si dichiarava “a sostegno dei carcerati e delle carcerate” con un “forza leoni e leonesse”, che ieri ostentava una foto tratta dal film *Il Grande Gatsby*: Leonardo Di Caprio con un calice di champagne in mano

e la scritta: “Un brindisi per i carcerati che hanno pestato quel pedofilo assassino di merda in galera! Un brindisi anche a loro”. Il riferimento è al pugno sferrato a Poggio reale a Raimondo Caputo, accusato di aver violentato e ucciso la piccola Fortuna Loffredo di 6 anni al Parco Verde di Caivano.

SU QUESTE CORDE anche la pagina Facebook del ragazzo ferito, che ieri postava con allegria gli articoli sulla sua vicenda. Navigando ci trovai la scritta a caratteri cubitali “i traditori non meritano perdono” sulla foto di un film che riproduce una esecuzione di mafia: il colpo alla nuca davanti a un fosso. Altra immagine degna di nota: una foto di Al Pacino tratta da *Il Padrino*: “Mai voltare le spalle alla propria famiglia”. Dove la parola “famiglia” ha un significato allargato.

VIN. IUR.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RETROSCENA

Prescrizione, M5S apre al Pd Ma al Senato sabbie mobili

Un segnale di disponibilità, per dimostrare che il Movimento “non chiude preventivamente al dialogo”. E un modo per ribadire che “il M5S ha una linea precisa sulla corruzione e sui temi della legalità”. Così, raccontano dal M5S, va letta l'apertura (o presunta tale) dei Cinque Stelle al Pd sulla prescrizione, attualmente in discussione nella commissione Affari costituzionali del Senato. “Se il Pd volesse proporre di interromperla prescrizione dopo la sentenza di primo grado potremmo anche votarla” assicurano Alessandro Di Battista e Alfonso Bonafede, in una conferenza stampa del M5S alla Camera. Ovvero, il Movimento sarebbe disposto anche ad abituare rispetto alla sua linea, che prevede il congelamento dei tempi dopo il rinvio a giudizio. Dopo di che, sostiene il senatore Maurizio Buccarella, “la maggioranza ha depotenziato tutte le norme anticorruzione che il M5S ha portato in Parlamento”. Facendo muro, tra l'altro, contro l'introduzione dell'agente infiltrato. Ma il M5S rilancia proponendo “una carta dell'onestà al governo”, con tutte le sue proposte contro la corruzione. Nel frattempo però la maggioranza ha i suoi problemi in Senato. Pd e Ncd restano lontani proprio sulla prescrizione, che i dem vorrebbero inserire nel disegno di legge di riforma del processo penale. In particolare, il Pd vorrebbe insistere sul testo già approvato alla Camera, che prevede una prescrizione più lunga per i reati di corruzione. Mentre gli alfaniani vorrebbe partire dal ddl di riforma del processo penale approvato dal governo, che conteneva “solo” lo stop dei tempi di prescrizione di due anni per l'appello e di uno per la Cassazione.

Oggi vertice di maggioranza in Senato per cercare la quadra. Parteciperà il ministro della Giustizia Andrea Orlando. E forse anche i verdiani di Ala, ormai in maggioranza. Twitter @lucadecarolis



LA FONDAZIONE**Dario Fo: "Possibile farmaco virale unico grazie a Franca Rame"**

IL FARMACO UNICO contro tutte le infezioni virali, obiettivo possibile dello studio condotto in collaborazione tra l'Università di Siena e il Cnr, presentato qualche giorno fa, porta la firma anche della Fondazione Dario Fo e Franca Rame, che ha offerto un cospicuo finanziamento per la ricerca. E a sentirsi orgoglioso per il risultato raggiunto è il premio Nobel Dario Fo che, ricordando la scelta di Franca Rame di sostenere la ricerca, racconta: "La cosa che mi commu-



ve è che Franca abbia detto subito di sì al sostegno di questa ricerca. La scoperta è una notizia enorme, si dà una botta terribile a tutte le malattie. Secondo quanto mi dicono i medici - continua - è una di quelle notizie che fa epoca. È una notizia importantissima ed è un grande onore il fatto che la scoperta sia stata realizzata in Italia. È un orgoglio notevole. Abbiamo dei grandissimi ricercatori. Purtroppo però, certe volte, lavorano per industrie straniere perché non trovano spazio".

IL DOSSIER La Federazione può ottenere i risarcimenti, ma non fa niente

» CARLO TECCE

Il 16 luglio, un sabato d'estate, nel Tribunale amministrativo del Lazio sarà esaminato un ricorso della Juventus che prevede 443 milioni di euro di danni dalla Federcalcio per la revoca degli scudetti e le sanzioni disciplinari che la spedirono in Serie B. Questo è un esempio strepitoso per illustrare il revisionismo su Calciopoli. Oggi l'inchiesta compie dieci anni, la memoria - complice la mistificazione di episodi acclarati con opinioni fasulle - è indifesa.

Quei faldoni hanno scoperto che le manovre di Luciano Moggi e compagni per inquinare i campionati italiani, poi il tempo li ha tumulati - l'anno scorso - in Cassazione con una sfilza di prescrizioni da non confondere mai con le assoluzioni.

LA SENTENZA definitiva ha confermato l'associazione a delinquere, l'impianto di un'indagine che ha travolto la Juventus tramite l'ex capostazione Moggi e Antonio Giraudo e, soprattutto, ha tutelato le parti civili: Brescia, Bologna, Atalanta, consumatori e la stessa Federcalcio possono ottenere i risarcimenti. Giuseppe Gazzoni Frascara, il proprietario del Bologna di Roberto Baggio retrocesso perché impermeabile al sistema di Moggi, ha presentato un conto di 113 milioni di euro agli Agnelli. Ma la Figc di Carlo Tavecchio indulge, nonostante già in Appello fu riconosciuta fra le vittime di Calciopoli. Non soltanto traccheggia: attende con

**Sorrisi tirati**

Il presidente della Juve, Andrea Agnelli, con Carlo Tavecchio. A sinistra, Antonio Giraudo e Luciano Moggi, ex direttore generale e direttore sportivo della Juve
Ansa



trepidazione l'udienza al Tar perché - udite, udite - infastidita dall'atteggiamento di Andrea Agnelli, che da sempre prova a immolare i fatti per restaurare il blasone. Così il tentativo di revisionismo si tramuta in eclatante negazionismo: chi ha beneficiato dei tentacoli di Moggi, la Juve, chiede una caterva di denaro a chi, la

Figc, è diventato lo zimbello del pallone europeo. Con la realtà a testa in giù, la Federcalcio può persino fingere di aggredire con roboante e tardive parole la Vecchia Signora: "Adesso i soldi li vogliamo noi". Eppure la società Juventus non è stata coinvolta nel processo di Napoli. Il quesito è diverso. Perché la Figc - con le mo-

tivazioni depositate otto mesi fa - non ha reclamato un euro, non ha scomodato Moggi, Giraudo, l'ex arbitro Pairetto, il laziale Lotito e via elencando i numerosi prescritti? Il motivo provoca l'effetto fumogeno in campo, confonde: non ci muoviamo finché non finisce la vicenda al Tar.

QUESTO TORMENTO del Tar è del 2011, plasmato da Andrea Agnelli per rianimare l'orgoglio bianconero "macchiato da un complotto". Conseguenza: la Figc non s'è mossa mai, neanche per Moggi, che non è entrato col Tar. Anche se, come prevedibile, il tribunale amministrativo dovesse respingere l'istanza degli Agnelli, l'offensiva di Tavecchio contro la Vecchia Signora non è scontata. Nei mesi scorsi, il capo della Figc s'è dichiarato addolorato per il comportamento di Agnelli, perché la Federazione voleva risolvere la questione fra amici: "Andrea, ritira il ricorso". Fonti della Figc rassicurano: "Quello che faremo dopo il pronunciamento del Tar non è ancora deciso. Niente è da escludere. Moggi e gli altri? Abbiamo rispettato i termini per le spese legali, per i risarcimenti non c'è una scadenza". Il rapporto fra Agnelli e Tavecchio, però, è davvero non idilliaco. Non per ragioni etiche su Calciopoli, ma perché la Juve non ha sostenuto il ragioniere di

Ponte Lambro durante le elezioni in Federazione. Nessuno ha voglia di duellare con la Juventus. All'improvviso, tutti sono pacifisti. Tranne Gazzoni, che non ha niente da perdere, perché ha già perso molto e s'è scagliato contro la Juve: "Ci sono Giraudo, Moggi, l'arbitro De Santis, i Della Valle e

66

Il 16 luglio si discute al Tar il pretestuoso ricorso degli Agnelli che vogliono 443 milioni di euro da Tavecchio

l'amministratore della Fiorentina Mencucci: i primi per associazione a delinquere, gli ultimi per frode sportiva. Ma secondo lei, io vado a chiedere i danni a De Santis? Non vedrei una lira. E così per Moggi e anche per Giraudo che se ne sta a Londra e persino a Della Valle: che magari da solo vale più della Juventus, non discuto, ma la domanda è: dove sono i soldi? Spicante, io faccio causa alla Juventus che è una società quotata in Borsa. Se poi Agnelli e gli Elkann vorranno chiamare altri in solido, liberi di provarci". Chissà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domenica 8 maggio

A pranzo con Il Fatto

A CACCIA DI UNA ESPERIENZA GOURMET

il FATTO DA VISSANI!

**Scopri le prelibatezze
del grande chef italiano**

Un menu degustazione a un prezzo speciale
riservato ai **PARTNER** e ai **SOCI DI FATTO**

Vai su ilfattosocialclub.it/a-pranzo-con-il-fatto**E PRENOTA IL TUO TAVOLO**

Per i membri de Il Fatto Social Club € 70,00

MAPPA MONDO

MIGRANTI 113 MORTI NEL CANALE DI SICILIA
Sono 113 i morti in quattro distinti naufragi avvenuti davanti alle coste libiche tra venerdì e domenica. Lo ha riferito l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim), aggiornando a 1.357 il bilancio dei migranti morti nel Mediterraneo da inizio anno. Gli arrivi, in Italia, Grecia, Cipro e Spagna, da gennaio è a quota 184.546: nello stesso periodo del 2015 erano stati 55.750. Ansa



RSF ITALIA 77^a NELLA LIBERTÀ DI STAMPA
L'Italia perde 3 posizioni nella classifica sulla libertà di stampa stilata da Reporters Sans Frontières scivolando al 77^o posto. La ong elenca poi 12 leader "cattivi": tra loro il russo Putin, l'egiziano Al Sisi, il turco Erdogan, il venezuelano Maduro e il cinese Xi Jinping. La Giornata mondiale della libertà di stampa è stata istituita dall'Assemblea generale delle Nazioni unite nel dicembre 1993.

ARGENTINA

Centinaia di investigatori perquisiscono le proprietà degli ex presidenti Nestor e Cristina. Ma alcuni magistrati remano contro

La caccia grossa in Patagonia al tesoro Kirchner

» GUIDO GAZZOLI

Buenos Aires

Il giudice Bonadio ha aperto ieri un procedimento contro Cristina e Maximo Kirchner per arricchimento illecito e falso in atto pubblico nel quadro delle indagini sulla "rotta del denaro K". Anche se esistono forti dubbi, le operazioni di perquisizione nei confronti delle oltre 150 proprietà situate sia nella regione patagonica di Santa Cruz che in Uruguay, tutte intestate all'ex-impiegato di banca Lazaro Baez, alla ricerca dei depositi segreti dove sarebbero nascosti gli ingentissimi capitali in nero frutto della corruzione degli ex governi di Nestor e Cristina Kirchner, vengono battezzate come il "Mani Pulite" argentino. I dubbi derivano dal fatto che negli oltre 420.000 ettari delle diverse *estancias*, nonché nei vari appartamenti di proprietà di Baez sian stati trovati e sequestrati molti beni, tra cui una vasta collezione di auto di lusso ma finora i capitali in denaro trovati sono pochi.

La storia inizia nel 2014, quando una trasmissione di indagini giornalistiche chiamata "Ppt" (*Periodismo para Todos*) condotta da Jorge Lanata rivela come un ex impiegato di una banca in Patagonia, Lazaro Baez, nel corso di pochissimi anni accumulasse un impero finanziario dietro il quale c'è Nestor Kirchner. Si scopre che Baez non solo riceve, attraverso un'impresa di costruzione fondata pochi giorni prima della nomina di Kirchner alla presidenza, la *Austral Construcciones*, diversi appalti di opere pubbli-



Dinastia Cristina Kirchner tra il figlio Maximo e la figlia Florencia Ansa

che della regione patagonica poi mai iniziata o portate a termine, ottenendo però i soldi anticipatamente. I risultati dell'inchiesta non vengono mai smentiti, ma le successive indagini promosse attraverso le denunce di deputati dell'ex opposizione rimangono

senza effetto perché silenziate dall'apparato di controllo governativo sulla Giustizia. I magistrati che indagano vengono minacciati e costretti ad abbandonare i casi o dimessi, come il giudice Bonadio, reo di aver aperto le indagini sulla catena di hotel Hotesur

intestata a Maximo Kirchner, figlio dell'ex presidente Cristina, e altri membri della famiglia.

Baez affittava centinaia di camere per gli operai delle sue imprese, che però non venivano occupate, una manovra per il riciclaggio di capitali.

CON LA SVOLTA delle elezioni di dicembre e l'arrivo al potere di Macri, nel cui programma la lotta alla corruzione è uno dei punti principali, le indagini riprendono condotte dal giudice Casanello, soprannominato "la tartaruga" per la lentezza nelle indagini in e-

Il bancario prestanome
L'impiegato in un istituto del Sud controllava 400 mila ettari e centinaia di società

poca kirchnerista. Dopo la diffusione di un video nel quale si vedono personaggi legati a Lazaro Baez e al figlio Martin mentre contano mazzette di dollari, Casanello e il magistrato Guillermo Marijuan riprendono le indagini e in pochi giorni arrestano Baez e

due collaboratori: nel frattempo, dal carcere dove si trovava per evasione fiscale, un ex agente finanziario di Baez, Leonardo Farina, decide di avvalersi della legge sui pentiti e vuota il sacco, confermando il riciclaggio di patrimoni provenienti dalla corruzione e rivelando, con abbondanza di documenti fotografici, le operazioni di trasferimento di capitali in nero e la loro collocazione.

Inspiegabilmente Casanello dà l'ordine di inizio delle perquisizioni solo dopo 3 settimane dalle dichiarazioni, confermando il suo soprannome ma soprattutto dando il tempo per sparire gli eventuali capitali sotterrati nei terreni delle *estancias*. Facendo sorgere il dubbio che più che di un "Mani pulite" ci si trovi di fronte a un "Mani legate" di una giustizia i cui vertici non sono cambiati dal precedente governo.

Daniel Santoro, giornalista autore del libro *La rotta del denaro K* spiega: "Nessuno né tantomeno un Lazaro Baez ha la capacità di costituire una fondazione in Svizzera con capitali di imprese del Belize amministrate a Panama attraverso Mossack e Fonseca, i "creatori" dei *Panama Papers*. In Argentina esistono studi legali in grado di architettare tali operazioni: così è stato in passato con il menemismo, ora lo è con il kirchnerismo e in futuro sarà di qualcun altro. L'Argentina è il regno delle imprese povere ma di imprenditori multimiliardari. Il nostro paese ha un debito estero di 140 miliardi di dollari, ma i suoi imprenditori hanno la stessa cifra depositata nella sola Svizzera".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le date
La dinastia Kirchner ha governato l'argentina negli ultimi 13 anni

25 maggio
del 2003
Nestor
diventa 55^o
presidente
argentino,
fino al 2007.
Muore nel
2010.

10
dicembre
2007, la
moglie
Cristina
diventa
presidente.
Vince un
secondo
mandato che
la farà
governare
fino al
dicembre
2015, quando
vince
l'"italiano"
Mauricio
Macri

La fatwa dell'imam filo-Assad: distruggete Aleppo

» ROBERTA ZUNINI

Nella Siria distrutta e insanguinata da cinque anni di guerra, è successo anche questo: il Gran Mufti, Ahmad Badr al-Hassoun ha lanciato una fatwa il cui testo suona ancora più sconvolgente visto che è stato redatto e firmato da una guida spirituale. "Chiedo all'esercito di mostrare a tutti noi la sua rabbia e chiedo anche al nostro leader (Assad) di farlo sterminando questi criminali". Ciò è tutti coloro che stanno combattendo ad Aleppo, senza distinzione tra ribelli, moderati e jihadisti, a loro volta, si stanno scannando nelle stesse strade.

Nonostante Hassoun sia il leader degli alawiti siriani, la minoranza religiosa a vicina allo sciismo iraniano a cui appartiene anche il presidente Assad e il suo clan, nessuno si aspettava che potesse arrivare a tanto. Perché abbiamo visto in questi ultimi dieci giorni di bombardamento su A-

Siria Da 10 giorni la città simbolo della guerra è attaccata senza tregua dal regime: quasi tutte le vittime sono civili



Senza pietà Il



mufti Ahmad
Badreddin
Hassoun e vittime ad Alepo
LaPresse/Ansa

bilità a fine ebraio. Ma il Cremlino non è l'unico alleato del presidente Assad che può convincerlo a sospendere i bombardamenti su questa cruciale città. L'Iran, che finanzia anche la milizia sciita-libanese di Hezbollah, è

da anni al fianco di Assad, e non ha alcuna intenzione di chiedere al suo uomo a Damasco di smettere di bombardare i ribelli sunniti e i jihadisti. A meno che non si arrivi a un accordo al traballante tavolo dei negoziati di Ginevra in cui

venga scritto nero su bianco che "Assad rimarrà al potere ancora per 5 anni", come ha recentemente ribadito Ali Velayati, il principale consigliere per la politica estera della Guida Suprema iraniana Ali Khamenei.

In attesa che la diplomazia si disincagli dall'ennesima secca, i civili continuano a morire. Anche i rifugiati afgani di etnia Hazara in Iran. Pur essendo di religione sciita, i 3 milioni di afgani Hazara rifugiati nel paese degli ayatollah a causa delle persecuzioni dei Talibani e da un anno circa anche dell'Isis (entrambi sunniti, *n.d.r.*) non godono di alcun diritto. Non possono andare a scuola, lavorare regolarmente né guidare la macchina o comprare una sim telefonica. Per questo molti

hanno accettato l'offerta da parte di emissari dei Pasdaran di andare a combattere in Siria al fianco dell'esercito di Assad. "Mi avevano promesso un permesso di soggiorno regolare che mi avrebbe permesso di

cercare un lavoro e di affittare con un contratto una casa, ma dopo 6 mesi al fronte, mi hanno dato solo un permesso temporaneo di 3 mesi, dicendo che se volevo quello più lungo sarei dovuto tornare a combattere in Siria", dice al Fatto via Skype Ahmeed, fratello

di Ali, giovane profugo afgano incontrato sull'isola di Lesbo. Ahmeed, dopo aver rifiutato di rientrare nella divisione Fatihioun (composta solo da afgani) è fuggito e ha raggiunto il fratello in Grecia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carne da macello
Il regime sciita iraniano manda a combattere contro l'Isis migliaia di profughi afgani

ITALIA "AUTOPSIA PER EGIZIANO MORTO"

Il ministero degli Esteri egiziano ha chiesto a Farnesina e «polizia italiana un rapporto sulle circostanze» del decesso di un egiziano «trovato morto sulla linea ferroviaria a Napoli sabato scorso». Tra l'altro, l'Egitto chiede anche «i risultati dell'autopsia». L'egiziano «ucciso in Italia», dove era giunto nel 2006 da «immigrato illegale» ma «in possesso di passaporto», si chiamava Baher Sobhi. Ansa

**LIBIA SCONTRO TRA MILIZIE EST E OVEST**

Le forze del generale Khalifa Haftar stanno muovendo su Sirte, roccaforte dell'Islis in Libia, e si stanno scontrando non solo con avamposti dello Stato islamico ma anche con quelle che dovrebbero essere loro alleate: le milizie di Misurata che rispondono al premier designato Fayez Al Sarraj. Primo segnale di un probabile conflitto fra Cirenaica (Tobruk) e Tripolitania. Ansa



L'Egitto nel pallone: pubblico il piano segreto di censura

Il ministero dell'Interno pronto a soffocare le voci critiche, anche sul caso del ricercatore

Un obbligo di non pubblicazione è stato ordinato dalla procura generale egiziana sul caso di Giulio Regeni. A rivelarlo è l'agenzia statunitense Associated Press (Ap) segnalando l'esistenza di un documento riservato che, assieme ad almeno un altro pubblicato da diversi media egiziani, è stato diffuso per errore dal ministero dell'Interno egiziano. «Un'altra nota suggeriva che il procuratore generale ha imposto un obbligo di non-pubblicazione sulle indagini nel caso del dottor Giulio Regeni», scrive l'agenzia senza fornire altri dettagli.

Maggiori informazioni sono circolate su una sorta di «piano segreto» del ministero dell'Interno per affrontare la crisi creata domenica dall'arresto di due giornalisti di sinistra all'interno della sede del Sindacato della stampa, da sempre inviolato: per un «errore tecnico» su cui ora si indaga, la nota interna è finita ai media

inserita nella mailinglist del dicastero. Il sito del quotidiano *Al Masry Al Youm*, sostiene che l'episodio riflette un presunto «stato confusionario in cui versa il ministero».

IL PIANO, che doveva essere sottoposto all'attenzione del ministro, il generale Magdy Abdel Ghaffar, consigliava di ricorrere a «esperti della sicurezza o a generali in pensione» per farli parlare in tv «difendendo il punto di vista del ministero».

Questa sorta di più o meno involontario «Caireoleaks» ha colpito un ministero da tre mesi sotto pressione per la morte di Regeni. Ghaffar ora è stato criticato anche da un editoriale del principale quotidiano governativo, *Al Ahram*, che

ha scritto: «Il ministero dell'Interno ha commesso molti errori nell'ultimo periodo e il più recente è il comportamento deplorevole nei confronti dei giornalisti». «Si attende una misura: il licenziamento del ministro dell'Interno», scrive ancora il giornale.

Nella giornata della libertà di stampa, la bandiera sull'edificio del sindacato di categoria al Cairo è stata sostituita con un drappo nero per simboleggiare le condizioni in cui operano i giornalisti egiziani che hanno denunciato altri fermi di polizia ai loro danni a margine delle manifestazioni del 25 aprile sulla questione delle isole del Mar Rosso restituite all'Arabia saudita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ex generale Al-Sisi presidente dal 2014 LaPresse

IL REPORTAGE

» PIERFRANCESCO CURZI

Il Cairo

I PROTAGONISTI



MAGDA ADLY
Responsabile della ong di sostegno ai torturati



KHALED AL-BALSHI
Vicepresidente del sindacato dei giornalisti



AHMED ABDALLAH
Presidente commissione diritti e libertà

Nel carcere tra le Piramidi «Per noi è l'anno orribile»

Il Cairo Gli attivisti per i diritti umani denunciano numeri record di arresti e torture: 20 mila imprigionati in due anni di presidenza Al-Sisi



Le date

Nell'autunno del 2015, Giulio Regeni si trasferisce al Cairo per uno studio sui salari dei lavoratori

25 gennaio
Il ricercatore di Oxford scompare la sera in cui si celebra l'anniversario della primavera egiziana contro il rais Mubarak

3 febbraio
Il corpo del 28enne friulano viene ritrovato con segni di tortura sul ciglio della strada Il Cairo - Alessandria

vante della ferocia e della frequenza degli atti. Il regime di al-Sisi vede sabotatori della Costituzione e del governo ovunque. Pochi mesi prima della rivolta sindacale, era toccato ai medici protestare per la violenta repressione, partita da un fatto banale: le cure, ritenute erate, alla moglie di un poliziotto, col medico trascinato in caserma e picchiato. Adesso, proprio in questi giorni, tocca ai sindacalisti, categoria molto eterogenea in Egitto, fatta di gente per bene, ma anche di tante ombre, come nel caso Regeni. È assai probabile che uno di loro possa averlo «venduto», considerandolo addirittura una spia, lui, Giulio, che stava facendo uno studio sul salario minimo per tutti.

I torturati e violentati, sopravvissuti alle brutalità del regime, finiscono al Centro El Nadim che si occupa della riabilitazione, psicologica e non solo, delle vittime. Al comando c'è una donna piccola, ma tenace e decisa: «Negli ultimi due anni le cose sono peggiorate - spiega Magda Adly - più casi, tutti politici e di attivisti legati alle torture subite dalla polizia. Per questo a febbraio e aprile il ministero dell'Interno ci ha inviato i suoi «scagnozzi» in borghese per farci chiudere, senza risparmiare le minacce. Noi però andiamo avanti, perché siamo i soli a occu-



Senza verità Manifestazione per Regeni a Roma LaPresse

parci di questa gente. Le autorità si trincerano dietro presunte irregolarità della nostra ong. Temono la pubblicità dei casi che noi affrontiamo. Di recente abbiamo seguito un attivista torturato per almeno due settimane: botte, scariche elettriche, costretto in piedi, luci sempre accese, senza dormire. Ora è un uomo distrutto, noi dobbiamo aiutarlo».

A proposito di sindacati «perbene»: domenica la polizia ha disperso una manifestazione davanti alla sede sindacale dei giornalisti. L'ennesima. Alla fine della serata, dopo gli scontri, la polizia ha fatto irruzione

nella sede e arrestato due giornalisti di un sito di informazione, Mahmoud Sakka e Amro Badr. La settimana precedente, erano stati i sostenitori di al-Sisi, al culmine di una manifestazione, a penetrare nella sede del sindacato e aggredire i presenti: «Siamo nel mirino del regime - dice Khaled al-Balshi, vicepresidente del sindacato dei giornalisti - non era mai capitato prima che la polizia penetrasse nella nostra sede o che non muovesse un dito per fermare una folla politicizzata e filo-governativa. Siamo alla resa dei conti. Nelle manifestazioni del 25 aprile, sulla vicenda della

vendita delle due isole all'Arabia Saudita (Sanafir e Tiran, nel golfo di Aqaba, simbolo di debolezza del regime), circa 40 colleghi sono stati arrestati, tra cui 4 europei. La maggior parte è stata rilasciata, ma alcuni rischiano lunghe detenzioni. Ci sono 25 giornalisti in prigione da due anni; alcuni di questi stavano indagando su cosa fosse accaduto a 272 persone scomparse nel nulla. Io stesso sono stato arrestato con l'accusa di attentare alla stabilità del governo, senza un motivo». Secondo Reporter Senza Frontiere, l'Egitto è al secondo posto per numero di giornalisti in prigione al mondo.

L'aria in Egitto è peggiorata proprio quel 25 aprile. Nella rete tesa dalla polizia sono finite decine di attivisti. Tra questi Ahmed Abdallah, presidente della Commissione per i diritti e le libertà. Abdallah era anche un consulente legale della famiglia Regeni. Sabato il suo caso finirà davanti al Procuratore generale del Cairo. Ieri i familiari e i colleghi lo hanno incontrato: «Il governo è stato capace di fermare 1.200 persone a una manifestazione - dice Mohamed Lotfy, il suo vice a Ecrf - molte sono state rilasciate, ma 170 sono rimaste in cella in attesa di giudizio. Per Ahmed hanno chiesto 15 giorni di proroga all'arresto. È accusato di terrorismo, assurdo. Uno che lotta per i diritti delle persone, degli ultimi, da sempre, accusato di essere un terrorista. Lo hanno picchiato, umiliato. Nonostante tutto il suo morale è alto. Il suo è un caso politico, non ha nulla di criminale. Dicono che la vicenda Regeni non c'entri nulla, che tutto si basa su alcuni presunti 'documenti scottanti'. Fandonie. Il prossimo potrei essere io».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piazza grande

Inviate le vostre lettere (massimo 1.200 caratteri) a: il Fatto Quotidiano
00193 Roma, via Valadier n° 42 - lettere@ilfattoquotidiano.it

L'errore strategico di Renzi nella sua campagna per il Sì

Le buone azioni si fanno ma non si dicono, signor Renzi. Sono uno studente di Ingegneria al Politecnico di Milano e per garantire oggettività al mio pensiero non lascerò trapelare né il mio pensiero politico, né la mia intenzione di voto circa il referendum costituzionale. La mia critica riguarda le modalità comunicative adottate in questo dibattito. Il premier ha annunciato il suo eventuale ritiro in caso di fallimento del referendum.

Di per sé l'azione sarebbe un grande e inusuale gesto di responsabilità e coerenza ma l'errore è stato, a mio avviso, nell'annuncio preventivo. Il referendum non riguarda la persona di Renzi, ma una sua opera. Non riguarda una carica ma una legge (costituzionale peraltro).

Una persona potrebbe essere contraria a questa legge particolare senza volerlo sfiduciare. Renzi avrebbe potuto tranquillamente aspettare l'esito ed agire di conseguenza, in silenzio. Credo gli sia mancato il buongusto di tacere una buona intenzione, intesa come azione di responsabilità. È vero che così sarebbe eventualmente vincolato a dimettersi, ma una persona coerente si sarebbe dimessa anche senza "minaccia" preventiva. Ora si discuterà più del suo futuro che della legge in sé.

Ormai la frittata è fatta. Non avrebbe dovuto annunciarlo. Ora dovrrebbe impostare la campagna per il sì sul merito del referendum, così come deve fare il fronte del no. Le buone azioni si fanno ma non si dicono.

GIACOMO NOTARO

I soldi per la ricerca scientifica e il precariato universitario

Mi vien proprio da ridere quando sento la notizia che il nostro "favoloso" governo avrebbe aumentato i fondi per la ricerca scientifica. Da quarantenne ormai disillusio rido e invece ci sarebbe da piangere. Chiunque abbia avuto l'occasione di frequentare le università anche come semplice "assistente" (termine improprio dietro il quale si nasconde il piccolo grande esercito del precariato di settore, dai cultori della materia ai dottorandi, dagli assegnisti di ricerca ai tutor didattici) avrà sicuramente notato l'uso disinvolto che viene spesso poi fatto di questi fondi da certi professori ordinari.

Intendiamoci, sarebbero soldi preziosi se usati effettivamente per lo scopo, almeno formale, con il quale vengono erogati. I controlli sono

A DOMANDA RISPONDO

FURIO COLOMBO



Il "chi è chi" della cultura e della politica italiana

CARO FURIO COLOMBO, due eventi (piccoli, dirai) mi hanno impressionato negli ultimi giorni. Un fraschedi Nardella, sindaco di Firenze che ha detto che "non sono gli uomini di cultura a decidere che cosa è la cultura". E il tanto celebrato finanziamento per la ricerca (2 miliardi e 500 milioni) che risulta un contributo dovuto ogni tre anni (e non nuovo e straordinario, come annunciato in tutti i tg) con un taglio di 200 milioni rispetto al versamento precedente.

FEDERICO

EVIDENTEMENTE il lettore si riferisce al confronto nel corso del programma di Lilli Gruber "Otto e mezzo" del 30 aprile. In quella occasione, il giovane sindaco Nardella ha svelato più di quanto accade ogni giorno nel cerchio interno che circonda Renzi a Palazzo Chigi, che il renzismo consiste non nell'accordo ma nella identità. Devi essere identico a Renzi in pensieri, opere e celebrazioni. E così, pur nelle modeste proporzioni del suo inizio di carriera, il Nardella è apparso una replica perfetta del suo presidente in tre cose: il disprezzo per l'avversario, che sale o precipita a seconda della sua distanza dalla verità (di Renzi); l'affermazione che mai nessuno prima aveva fatto il prodigioso gesto del principale: il fatto che dire no (qualunque no a Renzi) è contro l'Italia. Il discorso si è acceso quando è apparso chiaro che l'avversario di Nardella, Montanari, essendo un esperto della cultura dell'arte di fama internazionale, era sicuramente in malafede e non degno di attenzione. La ragione: non vorremmo ridurci all'idea che solo gli esperti possano e debbano occuparsi d'arte, presiedere musei e dirigere sovrintendenze. Un mana-

ger, un dirigente d'azienda, un politico possono funzionare benissimo. Invano Montanari, con tutta la chiarezza e la fermezza possibile ha cercato di spiegare a Nardella che mai il Louvre di Parigi, la Tate di Londra, il Metropolitan di New York metterebbero un museo nelle mani di un incompetente. Invano ha dimostrato la penuria in cui versano i musei italiani e il rischio a cui continuano a essere esposte le nostre opere d'arte. Per Nardella il mondo comincia e finisce dove comincia e finisce Renzi. E ripete subito il mantra secondo cui mai nessuno aveva, prima di Renzi-Franceschini, assunto direttori stranieri in musei italiani, dimenticando che, già molti anni prima, sono stati direttori italiani a essere chiamati a dirigere musei stranieri. Il secondo evento (che non riguarda Nardella, ma spiega il renzismo) è accaduto nel corso di un programma radiofonico di Rai3 la mattina del 3 maggio. Il tema era il favoloso fondo per la ricerca, che finalmente ("la prima volta negli ultimi venti anni") era stato assegnato alla ricerca. Poco dopo un docente dell'Università Sapienza di Roma (seguito da varie voci senza smentita intervenute nella trasmissione) ha spiegato che il fondo ricerca viene stanziato ogni tre anni. E questa volta è risultato ridotto (non aumentato, come due giorni di celebrazioni ci hanno fatto credere) di 200 milioni. Dunque, i media sono stati chiamati a celebrare come una festa un notevole taglio alle risorse riservate alla ricerca.

Furio Colombo - il Fatto Quotidiano
00193 Roma, via Valadier n° 42
lettere@ilfattoquotidiano.it

praticamente inesistenti e comunque gli utilizzatori di questi fondi trovano sempre il modo di far apparire che tutto sia in regola.

Intanto, i giovani (che fanno davvero ricerca e che con il passare del tempo non sono più tanto giovani) si ritrovano a dover sbarcare il lunario con borse di studio davvero misere. Così, negli atenei italiani si vive una situazione di miseria morale e materiale oltre la quale c'è ormai solo l'abisso.

L'alternativa è dedicarsi, come ho fatto io e hanno fatto tanti altri, a un altro lavoro (subendo la sofferenza enorme di abbandonare la propria vocazione e con gravi ricadute sul piano civile, sociale ed economico per tutto il Paese).

Spiace molto poi ritrovare qualcuno di questi voraci baroni persino nelle liste elettorali di formazioni che si richiamano ai valori della Sinistra.

EMILIANO VINCENZO TOPPI

Con il "concorsone 2016" nuove disparità nella scuola

Arrivano i primi accoglimenti e il ministro e l'On. Malpezzi del Pd si sbracciano a difendere mediaticamente la loro posizione, replicando indirettamente alle recenti pronunce dei Tribunali che hanno ammesso i non abilitati alle prove del Concorso 2016. Il ministro ha chiarito che i ricorrenti potranno sostenere le prove solo dietro la presentazione di decreti cautelari, invitando gli uffici scolastici regionali a rispettare la norma. Questa situazione, però, va necessariamente letta politicamente. Quanti si sono chiesti quale sia veramente lo spirito dietro questa iniqua legge? Il "Concorsone" del 2012 aveva tentato la stessa parziale esclusione, impedendo l'accesso a determinati blocchi di laureati. Tuttavia i Tribunali li hanno ammessi, rilevando come il bando non potesse irragionevolmente escluderli. Poi, nel

2015, arriva la legge 107 e, come il governo vuol far credere, pretende di mettere ordine in una materia complessa e annosa, come il precariato scolastico. Qui è il nodo: può una legge aggirare le sentenze escludendo possibili candidati ad un concorso pubblico, candidati per altro già pienamente inseriti nel sistema di reclutamento a tempo determinato, in modo assolutamente cinico e senza ripensamenti? Dal nostro punto di vista, i criteri scelti per il bando dell'attuale concorso sono totalmente inadeguati, sia per gli esclusi, sia per coloro i quali è rivolto, di fatto a loro volta esclusi insensatamente dai piani di assunzione attuati. A cosa serve un concorso per selezionare abilitati, ovvero docenti già formalmente "perfetti" per esercitare la professione che già esercitano? E perché un docente non abilitato non può dimostrare le sue capacità e competenze attra-

verso un concorso pubblico? La politica non risponde, non risolve, anzi genera nuove contraddizioni e, cosa assai più grave, stabilisce nuove regole che danno vita a nuove disparità, non rispettando nemmeno i principi costituzionali di equità e ugualanza.

VALERIA BRUCOLA
Coordinatrice Nazionale Adida

Dopo il referendum di aprile la battaglia si fa nei territori

L'amplia presa di coscienza e di conoscenza che ha portato il dibattito sulle trivelle ha portato nuove informazioni utili per praticare nei territori, oltre che a livello nazionale, la necessaria uscita dagli idrocarburi. Novità importante e poco diffusa ad arte è lo studio del 2013 pubblicato su Oncology Lancet (tutti i riferimenti su Internet sullo Iarc) sulle Pm10 e Pm2,5, il particolato dovuto principalmente alla combustione di idrocarburi: lo Iarc ha posto tutte le sostanze costituenti gli inquinanti atmosferici da combustione di carburanti fossili nel Gruppo 1 della sua classificazione come i carcinogeni più potenti.

Questo studio pone come ineludibile anche se graduale l'uscita dall'uso degli idrocarburi.

Tutto questo deve essere fatto presente sia a livello locale che regionale che nazionale per continuare la mobilitazione contro l'estrazione delle fonti fossili con proposte concrete che superino quelle inefficaci e palliative della circolazione a targhe alterne o dell'euro 5.

La gente non è informata a sufficienza sugli incentivi all'uso degli idrocarburi e i disincentivi alle rinnovabili, tant'è che qualcuno si è fatto bello col fatto che in Italia siamo al 39% di rinnovabili per l'energia elettrica.

La battaglia continua nei territori per l'ambiente e la salute, smettere è pericoloso.

LUCIANO MIGNOLI

I NOSTRI ERRORI

Nell'intervista apparsa sul giornale di ieri al fisico Giorgio Parisi col titolo "Con queste somme non si può fare scienza, l'Italia resta indietro", per un errore redazionale la cifra di 100 mila euro - riferita al finanziamento ricevuto dall'Iit (Istituto italiano di Tecnologia) di Genova per un progetto quinquennale - è stata riportata come "100 euro".

La somma giusta è ovviamente la prima. Ce ne scusiamo con l'intervistato e con i lettori.

FQ

PROGRAMMI TV

Rai 1

- 10:00 Storie Vere
- 11:10 A conti fatti - La parola a voi
- 12:00 La prova del cuoco
- 13:30 Tg1
- 14:05 Colors
- 15:15 Torto o ragione? Il verdetto finale
- 16:30 Tg1
- 16:40 La vita in diretta
- 18:45 L'Eredità
- 20:00 Tg1
- 20:30 Affari tuoi
- 21:20 Velvet 3a stagione
- 23:32 Tg1 60 Secondi
- 23:35 Porta a Porta
- 01:10 Tg1 NOTTE
- 01:45 Sottovoce
- 02:15 Movietra
- 02:45 A Coperchia è caduta una stella
- 04:20 DA DA DA

Rai 2

- 10:30 Cronache Animali
- 11:00 I Fatti Vostri
- 13:00 Tg2 GIORNO
- 14:00 Detto Fatto
- 16:15 TELEFILM Castle
- 18:00 Tg Sport
- 18:20 Tg2
- 18:50 TELEFILM N.C.I.S.
- 20:30 Tg2 20.30
- 21:05 LOL :-)
- 21:15 The Voice of Italy - Le Live
- 00:15 Start! La vita a portata di app
- 00:45 Tg2
- 01:00 2Next Economia e Futuro
- 02:05 FILM La cosa giusta
- 03:30 TELEFILM Las Vegas
- 04:50 Videocomic. Passerella di comici in tv viste
- 05:15 Detto Fatto

Rai 3

- 08:00 Agorà
- 10:00 Mi manda RaiTre
- 11:00 Elisir
- 12:00 Tg3
- 12:25 Tg3 Fuori Tg
- 12:45 Pane quotidiano
- 13:10 Il tempo e la Storia - L'Oriente in Italia
- 14:20 Tg3
- 15:10 La casa nella prateria
- 16:00 Aspettando Geo
- 16:40 Geo
- 19:00 Tg3
- 20:00 Blob
- 20:10 #TreTre3
- 20:35 Un posto al sole
- 21:05 Chi l'ha visto?
- 00:00 Tg3 Linea notte
- 01:15 1939-1945 La Seconda guerra mondiale
- 02:15 Fuori Orario. Cose (mai) viste

Rete 4

- 08:40 Bandiera VI - Prima Tv
- 09:30 Carabinieri
- 10:30 Sai Cosa Mangi?
- 10:45 Ricette all'italiana
- 11:30 Tg4
- 12:00 Detective In Corsia
- 13:00 La Signora In Giallo XII
- 14:00 Lo Spettacolo di Forum
- 15:30 Hamburg Distretto 21
- 16:37 Lo Scudo Dei Falworth
- 18:55 Tg4
- 19:36 Dentro La Notizia
- 19:55 Tempesta d'amore 10
- 20:30 Dalla Vostra Parte
- 21:15 FILM Don Camillo e l'onorevole Peppone
- 23:28 I Bellissimi di R4 - Alaska
- 02:05 Tg4 Night News
- 02:27 Media Shopping
- 02:45 FILM La Partita
- 04:25 Help

Rete 5

- 07:59 Tg5
- 08:45 Mattino Cinque
- 11:00 Forum
- 13:00 Tg5
- 13:41 Beautiful XXV - Prima Tv
- 14:10 Una Vita II - Prima Tv
- 14:45 Uomini e Donne
- 16:10 L' Isola dei Famosi
- 16:20 Amici di Maria
- 16:30 Il Segreto XV - Prima Tv
- 17:10 Pomeriggio Cinque
- 18:45 Caduta Libera
- 20:00 Tg5
- 20:40 Striscia La Notizia
- 21:11 Fuoco Amico Tf45
- 23:30 Matrix
- 01:30 Tg5
- 02:06 Striscia La Notizia
- 02:45 FILM La Partita
- 04:25 Help

Canale 5

- 08:15 Settimo Cielo V
- 10:15 Dr. House - Medical Division IV
- 12:05 Cotto e Mangiatò
- 12:25 Studio Aperto
- 13:00 L' Isola dei Famosi
- 13:14 Flight 616
- 13:15 Sport Mediaset
- 13:55 I Simpson
- 14:22 Futurama
- 14:45 The Big Bang Theory
- 15:20 Mom I
- 15:45 Due Uomini e 1/2
- 16:40 La Vita Secondo Jim
- 17:35 Mike & Molly IV
- 17:55 L' Isola Dei Famosi
- 18:30 Studio Aperto
- 19:26 C.s.i. Miami III
- 21:10 FILM Pirati Dei Caraibi: Oltre i confini del mare
- 00:00 Un Viaggio da Campioni
- 00:05 Champions Speciale

Italia 1

- 06:25 Oroscopo
- 06:30 Omnibus News
- 07:30 Tg La7
- 07:55 Omnibus La7 (live)
- 09:45 Coffee Break (live)
- 11:00 L' aria che tira (live)
- 13:30 Tg La7
- 14:00 Tg La7 Cronache
- 14:20 Tagada
- 16:20 Ironside
- 18:15 Josephine, ange gardien
- 20:00 Tg La7
- 20:35 Otto e mezzo
- 21:10 La gabbia (live)
- 00:00 Tg La7
- 00:10 Otto e mezzo
- 02:50 Vice
- 04:30 The Peacemaker

La7

- 19:05 The Italian Job
- 21:00 Sky Cine News
- 21:10 Soldato semplice
- 22:55 The Queen - La Regina
- 00:40 Blood Ties - La legge del sangue
- 02:50 Vice
- 04:30 The Peacemaker
- 17:25 Silicon Valley
- 18:00 I Tudors
- 19:55 Atlantic Confidential
- 20:10 The Night Manager Ep.1
- 22:15 Fleming - Essere James Bond
- 23:10 The Night Manager Ep.1
- 00:15 Fleming - Essere James Bond

SKY CINEMA 1

- 17:25 Silicon Valley
- 18:00 I Tudors
- 19:55 Atlantic Confidential
- 20:10 The Night Manager Ep.1
- 22:15 Fleming - Essere James Bond
- 23:10 The Night Manager Ep.1
- 00:15 Fleming - Essere James Bond

SKY ATLANTIC

LA STRATEGIA GLOBALE DELL'ASPETTA E SPERA

Le prossime elezioni americane e il referendum costituzionale italiano hanno introdotto una variante nella strategia degli annunci d'interventi militari: "Hurry-up and wait", affrettati e aspetta. Il 27 aprile, Donald Trump ha definito la politica estera americana un "disastro totale". Quando sarà presidente presenterà più soldi per le spese militari. L'America dovrà tornare a farsi rispettare dagli alleati e dai nemici. La Cina dovrà importare di più dall'America. L'Islam radicale sarà arrestato, economia e struttura militare saranno ricostruite. La politica estera sarà orientata solo sugli interessi americani. Israele sarà sostenuto e l'Iran contrastato.

NON CI SAREBBE da preoccuparsi se gli annunci bellicosi fossero soltanto l'espressione di un uomo. Normalmente il 90% delle velleità di politica estera e di sicurezza dei candidati americani cadono miseramente durante il primo *briefing* che ricevono dai capi del Dipartimento di Stato, del Pentagono, della Home Security, della Cia e dell'Fbi. Ma se il nuovo presidente si porta dietro una gang di lobbisti e manipolatori come nel caso di George W. Bush, anche il solo 10% è estremamente pericoloso. La rivale Clinton lo sa, si affretta e aspetta.

In vista della prova referendaria, anche da noi ci si affretta per aspettare. Abbiamo promesso forze di ogni tipo in Libia e in fretta. Il governo di Serraj ha però annunciato di voler procedere alla formazione di un nuovo comando militare congiunto incaricato di coordinare i combattimenti contro il presunto Stato Islamico. Le forze regolari e irregolari libiche agli ordini

» FABIO MINI

dei vari capi miliziani sono state invitati ad attendere gli ordini di operazione del nuovo comando prima di assumere qualsiasi iniziativa. Non si sa bene chi sarà a capo della nuova struttura e non è escluso che sia il solito amico degli egiziani. L'ordine di "aspettare" sembra voler favorire un accordo di potere interno più che uno sforzo militare coordinato. Sembra anche un invito a "far presto e aspettare" rivolto alle forze inglesi, francesi e americane impegnate sul campo a individuare e battere gli obiettivi più redditizi.

Per l'Iraq, è ormai passato un anno dall'annuncio dell'offensiva su Mosul e sono passati cinque mesi dall'annuncio di un intervento italiano a presidio della diga di Mosul. Siamo ancora ai preliminari e purtroppo la situazione locale non tende a migliorare, anzi. Le condizioni iniziali già disastrate sono peggiorate e quelle politiche ormai sono proibitive. L'ipotesi di mandare 450 uomini a garantire la sicurezza alla italiana Trevi, che si è aggiudicata l'appalto dei lavori di consolidamento del terrapieno della diga, è oggi ancor più peregrina e superficiale.

Si pensava erroneamente che la

liberazione fosse vicina, ma la battaglia per Mosul è ancora al livello di mitologia giornalistica. I turchi non se ne sono andati e anzi hanno addestrato una milizia privata di 6500 uomini agli ordini di Atheel al-Nujaifi, esponente di una ricca famiglia di proprietari terrieri di

mente indebolito dal confronto politico e dalla pressione dei radicali sciiti. Gli stessi generali iracheni non hanno fiducia in lui.

LAPRESADIMOSUL potrebbe rivelarsi l'inizio della perdita di Baghdad e dell'Iraq da parte dell'esercito iracheno e del suo attuale governo. Paradossalmente, ma non troppo, lo stallo fa comodo a

tutti. Dopo i frettolosi annunci, l'intervento italiano nella situazione degenerata, come oggi si presenta, sarebbe un rischio (elettorale) troppo elevato. È meglio aspettare.

In Siria la strategia dell'attesa si è concretizzata con l'accordo fra

Mosul che hanno già governato la provincia di Ninive e diretto il parlamento di Baghdad prima di essere cacciati per collusione con l'Isis e corruzione. Non è invece in dubbio la liberazione di Mosul dalle mani dell'Isis, né di chi vincerà. L'Isis, come ha sempre fatto, lascerà la città per riparare tranquillamente da qualche altra parte. Il problema è stabilire chi potrà vantarsi di aver liberato la città. Ogni gruppo armato e relativo sponsor straniero sta ancora cercando un accordo per spartirsi bottino e potere. Le milizie sunnite sostenute dalla Turchia, le milizie sciite sostenute dall'Iran, le milizie curde sostenute ed equipaggiate dagli americani si stanno contendendo il diritto a entrare in città. Il primo ministro iracheno Haider Al-Abadi non riesce a trovare una mediazione onorevole. Nonostante il supporto americano e iraniano, Abadi può uscire forte-

mente indebolito dal confronto politico e dalla pressione dei radicali sciiti. Gli stessi generali iracheni non hanno fiducia in lui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PIOVONO PIETRE

SEGUE DALLA PRIMA

» ALESSANDRO ROBECHI

E orache è arrivato lui, quei 63 governi impallidiscono e svapornano nell'inconsistenza. È una variante di "dopo di me il diluvio" che suona così: "Prima di me il deserto". Qualcosa di simile a: ehi, amici, vi ricordate che fatica quando non esisteva la ruota? Beh, meno male che ora l'ha inventata Matteo.

In un'altra occasione, ancora più illuminante (era il settembre del 2015) disse che il Paese aspetta la sua riforma, sua e della fatina delle riforme Boschi, da settant'anni. Cioè: Togliatti e De Gasperi, per dire, ancora stavano studiando la Costituzione (quella vera, nata dalla Resistenza), che già aspettavano con ansia le modifiche di Matteo.

UNA SPECIE di macchina del tempo, insomma, usata sempre nello stesso modo: il passato fa tutto schifo, prima di me non c'è

Prima di me il deserto La storia patria secondo l'abecedario renziano

stato niente e l'intero dopoguerra italiano è stato solo un confuso periodaccio d'attesa dell'uomo del destino.

Che sia un po' un'ossessione, questa del passato, sta cominciando a diventare evidente. Uno potrebbe anche tirare in ballo lo slogan del Partito (della Nazione?) che si inventò George Orwell in 1984: "Chi controlla il passato controlla il futuro: chi controlla il presente controlla il passato", che non era niente male. Ma forse sarebbe troppo, scordare Orwell, e allora accontentiamoci di letterature più recenti, come per esempio lo slogan coniato per il lancio de *l'Unità* (estate 2015): "Il passato sta cambiando". Ecco, mai slogan aveva somigliato tanto a un'aspirazione: cambiare il passato significa anche sbagliare come irrilevanti 63 governi precedenti, o immaginare che le tue riforme

me le aspettavamo come la mamma anche prima che ci fosse qualcosa da riformare. In attesa di essere il futuro, come spera lui, e seduti su un presente che traballa un po', Renzi e i suoi autori decidono che intanto è meglio spuntare su tutto quello che c'era prima, e molti smemorati (per insipienza o convenienza) potrebbero cascarci.

DOPODICHE' si potrà notare che alcune delle riforme più importanti per la vita del Paese si fecero proprio in passato, alcune quando Renzi ancoranone ranta. Lo Statuto dei lavoratori (1970), o il Servizio Sanitario Nazionale (1974), per dirne solo due, si fecero addirittura con il bicameralismo perfetto, oggi indicato come causa di lentezza, e addirittura con leggi elettorali proporzionali (altro che il chi-vince-piglia-tutto dell'Itali-

cum). E, sempre per restare ai due esempi appena citati, è un po' vero, sì, "il passato sta cambiando", come diceva lo slogan de *l'Unità*, ma in peggio, perché le picconate allo Statuto dei lavoratori sono lì da vedere (Jobs Act), e quanto al Servizio Sanitario Nazionale, beh, lo sanno tutti quelli che ora pagano analisi che pochi mesi fa erano gratuite. Voilà.

In più, l'ossessione del passato che guiderà la campagna referendaria (basta! Via! Tutto nuovo!) contiene una sua contraddizione interna: si grida che serve una nuova Costituzione per fare le riforme, che questa che c'è ci rende immobili, ma nel tempo si celebrano come epocali e strabilianti le riforme in corso. Un po' come dire: guarda! Ho una gamba sola!, e intanto vantarsi di vincere i cento metri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL BADANTE

Web, stampa e democrazia: dov'è il trucco?

» OLIVIERO BEHA

Ieri era la giornata mondiale della libertà di stampa. Posso immaginare che consapevolmente pensi il governo al di là degli afflitti pubblici di maniera: l'informazione libera è una seccatura che disturba il manovratore di solito per conto terzi, deve essere la cinghia di trasmissione del potere oppure è un'ubbia ecc. ecc.



Giovanni fa a Pisa si è celebrato il trentennale dello sbarco di Internet in Italia, con contestazioni al premier prudentemente presente in via virtuale (non si trattava del web...) che ha rilanciato forse per la cinquantesima volta (le prime cento sono di Berlusconi) lo sviluppo della banda larga in un Paese arretratissimo anche da tale punto di vista. Come dimenticare del resto la frase attribuita a Renzi nel febbraio del 2014, lapide nella memoria e riassunto della sua praticissima idea della politica ("lasciando Letta al governo mi gioco l'osso del collo, se vado al governo io mi gioco il buco del culo")? Non ha qualche attinenza col suo modo di gestire il prossimo referendum personalizzandolo al cubo, cfr. anche l'emergente Napolitano? Vediamo allora se e che cosa hanno in comune le due ricorrenze citate, ed entrambe con un'idea di democrazia per quanto approssimativa.

Anche la libertà di stampa, indispensabile per una democrazia sostanziale e matura, è un concetto relativo. Non esiste in assoluto, neppure nei dintorni di coloro che ne fanno un vessillo da sventolare. C'è una sorta di capienza nei media, e ciò che ne rimane fuori è in teoria tutto "censurato", emarginato. Di qui il nocciolo della scelta, e dell'indipendenza nella scelta di notizie e opinioni. Il che dano, al 77° posto della classifica in questione, è in una fase risibile e contraddittoria: le fusioni come quella sotto l'egida dell'Ingegner (tardo emulo dell'Avvocato) riducono lo spazio di libertà ma intanto fioriscono come germogli corsi di giornalismo meglio se d'inchiesta, a pagamento buffet incluso.

UNA VOLTA SI DICEVA de *La Stampa*: è un buon giornale, ma non si può pretendere che ci informi sulla Fiat. Adesso il discorso è pressoché generalizzato. E la politica vincente – ma sarebbe lo stesso per quella oggi minoritaria – ne gode perché deve controllare meno fonti e può indirizzare meglio l'opinione pubblica, o sedicente tale. Quindi la giornata mondiale è un po' come la festa delle donne, se ne parla per un giorno per fattere/fotterci tutto il resto dell'anno. In questo panorama nostrano c'è da trent'anni, e da almeno quindici in modo consistente, Internet. Senza parlato di recente alla morte di Eco, che ne aveva fatto sommariamente un affare da imbecilli (o da lumpenproletariato subtecnologico), e a quella di Casaleggio, guru della rete sulla base della quale ha creato un possibile movimento politico. Certo, il web è un territorio potenzialmente straordinario di informazione e quindi di democrazia: ma intanto è controllato in massima parte dallo stesso padronato mediatico di cui sopra; poi avrebbe bisogno di un'educazione e una responsabilizzazione alla libertà degli utenti, che invece spessissimo ne fanno un uso bieco, sterile, regressivo; infine, e mi pare l'effetto al momento più nefasto, gradualmente si è trasformato per molti/trippi da un mezzo fenomenale e rivoluzionario a un fine esso stesso.

Che lo usi Renzi da Capitan Fracassa o qualunque fedele dei social, l'importante sembra sempre più esserci, usarlo, che non renderlo funzionale a un'autentica trasmissione di dati, obiettivi, idee, confronti. Che cosa ha a che vedere con quanto detto finora la "democrazia", con tutti i relativismi al seguito? Forse per darmi torto e sfuggire all'anestesia di un Paese in coma dovreste rispondervi da soli...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MAXI SELEZIONE

Computer fuori uso durante la prova: "Ho dovuto ripeterla"

"DOPO UN'ORA E MEZZA si è impallato il computer. Non solo a me: è successo in altre parti d'Italia". La prova scritta del concorso della scuola di Cristina Fischetti, 33 anni, è durata cinque ore invece delle due e mezzo previste, in un liceo di Roma. "Ho immediatamente segnalato il guasto agli assistenti di laboratorio, che hanno tempestivamente chiamato Miur e Cineca e hanno avvia-

to tutta la procedura per risolvere il problema e passata un'altra ora". Purtroppo, il guasto aveva causato la cancellazione di tutte le risposte già salvate. "Ho dovuto ricominciare da zero tutto il concorso: è come chiedere alla Pellegrini di rifare le Olimpiadi. Mentre tutti scrivevano, io ero in un angolo in silenzio" Uno svenamento psichico e fisico per Cristina. "Mi è stato ridato lo stesso tempo, non c'è stata giustizia



dal punto di vista dei mezzi, questo devo dirlo. Però ero stravolta. Ho telefonato all'ufficio scolastico del Lazio, nessuna risposta. Volevo solo fare al meglio questo concorso, che è tutta la mia vita, uno choc assurdo". Cristina valuterà ora con il suo avvocato come procedere: "Già è un concorso-truffa - dice -. Mi dà molto fastidio sentir dire dal ministro che non ci sono intoppi e che tutto procede regolarmente".

LE VOCI

Oltre il Concorsone Centinaia di racconti e aneddoti rivelano i limiti del sistema. Per i prof insegnare è diventata una corsa a ostacoli

"Non siamo la cattiva scuola"

Storie di docenti illusi e traditi

» VIRGINIA DELLA SALA

Ridiamo per non pungere": all'uscita dell'liceo di Roma, in via Tuscolana, in cui lunedì 18 docenti hanno svolto le prove scritte del concorso per la classe di lettere (la più nutrita), il commento è questo. Due ore e mezzo per sei domande aperte e dieci quiz d'inglese. Si va dalla richiesta di elaborare una lezione frontale di due ore su un sonetto di Petrarca allo sviluppo di un percorso didattico basato sul tema del ricordo, da Montale a Gozzano. "Poco tempo, domande troppo specifiche", dicono. Ma, soprattutto, c'è l'incertezza sui parametri di correzione, le paure degli oltre 100 mila che rimarranno fuori, la rabbia di chi per poche settimane non ha potuto fare domande che sarà sorpassata dai semplici laureati che hanno vinto il ricorso per partecipare (secondo la Buona Scuola riservata solo agli abilitati). Dietro numeri e timori, c'isonostorie come queste di seguito: centinaia sono arrivate alla redazione del *Fatto*.

Due lauree, Pechino e Oxford. Ora il concorso

Alessia Savi insegna storia e filosofia dal 2008. Ha una laurea in Filosofia orientale e una in Filosofia occidentale. "Ho anche un dottorato di ricerca in Filosofia teoretica conseguito all'Università Ca' Foscari di Venezia. Mi sono perfezionata nelle Università di Pechino e di Oxford". Lo scorso anno ha anche conseguito il Tirocinio formativo attivo. "Per il nostro Stato era l'unico modo per poter insegnare stabilmente al liceo: tre selezioni in entrata, cinque esami, un tirocinio in classe e una tesi con discussione in uscita. Fatto anche questo. E ora? Un nuovo concorso, modalità oscure, dubbi sulla trasparenza che tutti i concorsi in Italia portano con sé". Alessia ha una proposta: "Fare un concorso per titoli, quelli conseguiti legalmente e legittimamente e che possono facilmente essere verificati e controllati. Un governo che dice di voler premiare il merito cosa potrebbe fare di meglio? Eviterebbe anche un esborso di denaro e risorse al Paese."

Tre ore al giorno in treno, nessun diritto

Vittoria Chirico scrive mentre è in viaggio. "Sono sul treno per andare a scuola. Dopo un'ora e mezza di viaggio arrivo a destinazione, sono una supplente abilitata con Tfa ordinario. Il 16 e il 17 maggio dovrò partecipare al concorso. Ma io un concorso l'ho già



Scriveteci
Raccontateci le vostre esperienze scrivendo a segreteria@l-fattoquotidiano.it.
Ansa

fatto. Perché dovrei farne un altro? Concorrere due volte per il medesimo posto?

Il mio contratto a tempo determinato non mi tutela sull'assenza giustificata di partecipazione al concorso: il dirigente scolastico non mi darà le ferie pur avendole mature. Devo trovare docenti-colleghi disponibili a sostituirmi. Il preside mi ha consigliato di chiedere un "permesso non retribuito" che però implica l'interruzione del contratto e uno slittamento biblico della retribuzione mensile. Avrei voluto scrivere di più, ma il tempo è tiranno e io devo entrare a scuola".

"Noi, esclusi per un mese di ritardo"

Tiziana Marrocco insegna matematica in un liceo di Torino. "Sono una dei tantissimi docenti che il ministero sta escludendo dal concorso

perché sono nell'ultimo anno di abilitazione e mi abilitero dopo 28 giorni dalla scadenza del bando. Ci hanno diviso in tre anni di corso, sebbene i colleghi abilitati gli anni scorsi abbiano fatto domanda insieme a noi, e non ci hanno concesso accessi con riserva a un concorso riservato proprio agli abilitati. Ho 7 anni di servizio e la corte europea ha emesso una sentenza che invita ad assumere chi ha maturato oltre i 36 mesi di lavoro in ambito pubblico. La corte italiana doveva esprimersi in merito l'anno scorso a giugno, ma ha preferito spostare di un anno la deci-

L'identikit dei precari
Pendolari, genitori e plurilaureati: "Siamo sottoposti a prove inutili e dispendiose"

sione: una gran bella coincidenza.

"La spola nord-sud e un figlio di otto anni"

Marina De Rogatis è una precaria abilitata in inglese e specializzata con un in sostegno. "Mio marito è un precario abilitato in materie audiovisive. Ci siamo trasferiti da Napoli a Torino dove insegniamo da sette anni

senza soluzioni di continuità. Nostro figlio ha otto anni. Siamo alla soglia dei 50 anni e, soprattutto, siamo diventati bravi insegnanti. Chiedetelo ai nostri alunni. Il ruolo, il posto nella scuola, ci spetta di diritto. Invece alla nostra età lo Stato vuole liberarsi di noi in nome di una riforma che sta già producendo i suoi danni. E siamo solo all'inizio. Chiediamo giustizia. Non siamo noi la cattiva scuola. Vogliamo solo lavorare, nonostante le difficoltà che la Buona Scuola sta apportando a una situazione già molto compromessa".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



■ IN QUESTI GIORNI e fino al 31 maggio, sono in corso le prove scritte per 63.712 docenti. I partecipanti sono circa 164 mila, tutti con abilitazione

■ SECONDO i candidati, l'abilitazione (consegnata dopo un corso e gli esami) dovrebbe bastare a dare loro un posto nella scuola. Per questo lo hanno definito "Concorso truffa"

IL COMMENTO

Contro l'Invalsi Non serve l'esame a crocette per capire le differenze tra Nord e Sud

IL TEST CHE NON SPIEGA L'ISTRUZIONE

» ALEX CORLAZZOLI

Maestro ma a cosa servono le prove Invalsi? Per una volta non ho voluto rispondere al quesito di un mio alunno di quinta. Vista la mia contrarietà a questo modello valutativo sarei stato troppo fazioso. Ho suggerito a lui di trovare la risposta alla sua domanda "smanettando" sul sito dell'Istituto nazionale per la valutazione del sistema di istruzione e formazione.

Ho consigliato a Manuel di andare a vedere il manuale per il somministratore: "La rilevazione degli apprendimenti di base mediante le prove Invalsi nasce dall'esigenza di dotare il Paese di un sistema di valutazione dei risultati conseguiti dalla Scuola in linea con le esperienze più avanzate a livello internazionale. In questa prospettiva la valutazione è da intendersi come un'infrastruttura stabile e consolidata che

consenta di migliorare progressivamente i livelli di apprendimento. La rilevazione è guidata dalla duplice esigenza di migliorare, da un lato, l'efficacia della scuola per le fasce più deboli della popolazione scolastica e dall'altro, difare emergere e diffondere le esperienze di eccellenza presenti nel Paese".

Per fare questo l'Invalsi misura i livelli di apprendimento in italiano e matematica raggiunti dagli alunni della seconda e quinta classe della primaria e dagli studenti di prima e terza media oltre a quelli della seconda superiore. Sia chiaro: nulla di impossibile. Nulla di difficile. Una serie di test a crocette con qualche domanda aperta. È chiaro che un Paese per migliorare l'efficacia della



sua scuola deve poter avere in mano la fotografia, la diagnosi dello stato del paziente.

È sciocco chi pensa ancora che vi sia ritrosia da parte della classe dei docenti a valutare la scuola italiana se mai c'è ignoranza al momento che ancora oggi molti professori e maestri (ma anche l'opinione pubblica) pensano che il test serve a misurare le capacità degli insegnanti. E per la gioia dei nemici della classe docenti un mezzo per punirli.

Il problema è comprendere cosa vogliamo monitorare: oggi l'Invalsi misura le competenze lessicali, grammaticali, le conoscenze e abilità matematiche. Basta questo per valutare un sistema scolastico? Matteo, sa leggere benissimo,

ha un'ottima padronanza linguistica, ha dieci in pagella ma basta una domanda non da "manuale" per metterlo in difficoltà. Non dovremmo avere in mano anche un quadro delle abilità linguistiche (altre lingue) e digitali dei nostri alunni? Se al sistema basta misurare le competenze, i risultati non possono che essere sempre uguali. E lo stesso istituto ad ammetterlo nei suoi report: "Come emerso dalle precedenti rilevazioni - cita la sintesi dei dati 2015 - le Regioni del Sud e delle isole si caratterizzano per i più bassi risultati rispetto agli istituti del Centro e soprattutto del Nord".

Dal 2008 a oggi la diagnosi è sempre la stessa. L'Invalsi vanta il fatto che le prove sono "oggettive standardizzate" in un'Italia che, senza bisogno di test, si sa non avere gli stessi strumenti al Nord e al Sud: a che serve misurare in maniera uguale le competenze lessicali

di Salvatore che allo Zendi di Palermo non ha una biblioteca, non ha una libreria in casa e di Ginevra che vive al centro di Milano, ha mamma e papà laureati, ha un sacco di libri in casa e frequenta una scuola con la biblioteca interna?

Il mio alunno di quinta dopo essere andato a visionare il sito Invalsi mi ha detto: "Mamma dice che servono a vedere cosa abbiamo imparato prima di andare alle medie". La maggior parte dei genitori non ha mai letto un report Invalsi. Molti non sanno a cosa servono o pensano che sono l'alleato migliore per far fuori gli insegnanti fannulloni, ignoranti, incapaci. Peccato che dal 2008 a oggi non sia stato licenziato un solo professore a causa dell'Invalsi. Un buon medico sa spiegare al paziente a che serve un esame. Forse questo dovrebbe essere il primo obiettivo anche dell'Invalsi".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALL'INTERNO Ttip, ecco perché il negoziato è fermo • Debito, allarme Ue per il 2017 • La vera stagnazione è quella della politica.



Il Fatto Economico

MALATO TERMINALE Domani assemblea infuocata per il nuovo cda che dovrà rianimare l'istituto con un aumento di capitale difficile. Dopo che i vertici passati hanno già fatto evaporare 5 miliardi

C'

I numeri

-2,5%

il calo della Borsa di Milano, la peggiore in Europa dopo Madrid, zavorrata dal comparto bancario. L'indice Ftse Mib si ferma a 17.967 punti

-3,7%

il crollo dell'indice di riferimento del comparto bancario

7,5%

il titolo bersagliato dalle vendite è stato Mps (Carige ha fatto -8%), segue Banco Popolare (-7,1%), Ubi (-5,1%), Unicredit (-4,6%), Bper (-4,3%)

» GIORGIO MELETTI

è da aver paura, ma sul serio. I sinistri scricchioli provenienti da Vicenza potrebbero annunciare un terremoto bancario più disastroso di quello del 22 novembre scorso, quando governo e Bankitalia hanno salvato (tra molte virgolette) Banca Marche, Etruria, Cassa Ferrara e Cagliari. È il terrore che ieri ha travolto la Borsa di Milano, trascinata al peggior risultato europeo di giornata dalla frana di tutti i maggiori titoli bancari, a partire da Mps (-7,5 percento) Banco popolare (-7,1) e Ubi (-5,1). Il punto di svolta è la decisione di Borsa Italiana di bloccare la quotazione della Popolare di Vicenza (Bpvi). Una presa d'atto: l'aumento di capitale da 1,5 miliardi necessario per rianimare la banca distrutta dal padre-padrone Gianni Zonin è stato sottoscritto solo dal fondo Atlante, costituito in tutta fretta da banche, fondazioni bancarie e Cassa Depositi e Prestiti. Una soluzione "di sistema" necessaria visto che nessun altro ha voluto scommettere nemmeno 10 centesimi sul futuro di Bpvi.

E ADESSO TOCCA a Veneto Banca. Domani a Marghera l'assemblea degli azionisti della popolare di Montebelluna rischia di somigliare a una corrida. C'è da eleggere il nuovo consiglio d'amministrazione e si fronteggiano due liste. La prima è capeggiata dal presidente Pierluigi Bolla e dall'amministratore delegato Cristiano Carrus. La seconda è una lista alternativa che vuole ridimensionare Carrus a direttore generale e candida come presidente il giurista Stefano Ambrosini e come nome politicamente forte l'ex consulente di Palazzo Chigi, Carlotta De Franceschi.

I due schieramenti si accusano reciprocamente di "continuismo" con la gestione del distruttore Vincenzo Consoli, lo Zonin di Montebelluna, mandato a casa solo il 31 luglio scorso. L'azionariato pulviscolare di quella che fino a dicembre era una popolare rende l'esito incerto. L'unica certezza è che anche a Veneto Banca, come a Bpvi, i soci hanno già virtualmente perso tutto: oltre 6 miliardi evaporati a Vicenza, circa 5 miliardi a Montebelluna.

Ieri sera, il presidente Bolla ha offerto un assaggio del clima comunicando alcune interessanti notizie sui soci che lo



Emergenza credito, dopo Vicenza tocca a Veneto Banca

vorrebbero mandare a casa. In particolare, ha detto, la maggioranza dei soci presentatori della lista Ambrosini sono anche debitori della banca, esattamente per 520 milioni, 393 dei quali "presentano anomalie", mentre ammontano a 262 milioni (il 50 per cento) i crediti deteriorati. Bolla ha aggiunto che i soci aderenti all'associazione "Per Veneto Banca", avversaria dell'attuale vertice, sono indebitati con la banca per 958 milioni di euro, 730 dei quali sono "crediti problematici".

L'ACCUSA È CHIARA: un gruppo di debitori, indicati come *clientes* di Consoli, starebbero cercando di rimettere le mani sulla banca, verosimilmente per richiedere precipitosamente i cassetti che Carrus ha incominciato ad aprire l'estate scorsa, dopo aver strappato il volante a Consoli. L'esito della contesa di Montebelluna di per sé interessa poco i destini bancari nazionali. Ciò che invece merita attenzione è un dettaglio. Ambrosini, che respinge sdegnato le accuse di Bolla e Carrus, e non ha certo un curriculum da testa di legno o da "uomo di", nota che la sua lista alternativa fatica a fa-

La corrida
Domani agguerrita assemblea per eleggere il nuovo cda. Si fronteggiano due liste che si accusano a vicenda *LaPresse*

1

Miliardo
L'aumento di capitale necessario per far respirare Veneto Banca. L'esito, dopo il caso di Pop Vicenza, non è affatto scontato

re programmi per il futuro di Veneto Banca perché dall'esterno non riesce ancora a capire bene le reali condizioni di salute dell'istituto. Da parte sua, Carrus è stato accusato, addirittura in un esposto alla Procura di Treviso, di aver contraddetto l'ovvio e doveroso ottimismo di facciata confidando ad alcuni soci di ritenere che l'istituto sia "un malato terminale". L'amministratore delegato ha respinto queste accuse, ma nel ricco (tra crescenti virgolette) nord-est d'Italia ormai lo sanno anche i muri che le due gloriose popolari stanno molto peggio di quanto non si sia ammesso finora.

Basta mettere qualche numero in fila per capire. Nel 2013, quando la crisi bancaria era già conclamata e gli ispettori di Bankitalia erano squinzagliati in ogni dove, Consoli fu costretto a chiudere il bilancio in rosso, con conseguente divieto di distribuire dividendi. Per far contenti lo stesso gli azionisti, il boss promise di innalzare il valore dell'azione (non quotata) da 40,25 euro a 40,75. La vigilanza della Banca d'Italia non fiatò, esicuramente ci farà sapere adesso che la fattispecie non era di sua com-

petenza. Naturalmente i furbi si sono precipitati a farsi riacquarare i titoli da Consoli. Chi non aveva amici in banca adesso si trova con titoli svalutati ufficialmente a 7 euro, in realtà con valore vicino allo zero. Tutto questo è già alla procura della Repubblica di Roma, e Veneto Banca ha già scritto nel bilancio che sarà votato domani che la vicenda rischia di costare alla banca centinaia di milioni di danni.

EPPURE QUESTE COSE erano già note mentre accadevano, denunciate in vari forum online da risparmiatori e investitori. Il 26 agosto 2013 un anonimo ha scritto che non si capiva perché dal 2007 le azioni delle banche erano calate del 70 per cento e quelle di Bpvi e Veneto banca invece erano cresciute: "Cari azionisti di banche popolari non quotate - avvertiva - siete di fronte a una delle più grandi bolle finanziarie degli ultimi anni".

Ecco perché oggi è non solo lecito, ma addirittura doveroso temere che le sorprese nelle due popolari venete non siano finite. E che a esse seguiranno quelle delle altre banche.

Twitter@giorgioleotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAPITANI DI SVENTURA

Ci resta soltanto un europeo

» STEFANO FELTRI

DOMANI si consumerà a Roma la seguente notevole scena: il presidente del Consiglio europeo Donald Tusk, quello della Commissione europea Jean Claude Juncker e il collega del Parlamento europeo Martin Schulz verranno a Roma a consegnare il premio Carlo Magno a Papa Francesco. Ci spiega Wikipedia che si tratta "di uno dei premi europei più prestigiosi" che viene assegnato "alle persone che hanno contribuito agli ideali sui quali è fondata" l'Europa. Tutto normale, niente è più frequente dell'assegnazione di premi a stimati personaggi che, di solito, ricambiano elargendo analoghi riconoscimenti. Questo caso, però, merita un po' di attenzione. I tre presidenti che rappresentano un progetto politico e culturale che nel 2012 si è addirittura meritato il premio Nobel per la pace (ennesimo premio, nel lungo periodo anche meritato) vengono a Roma, cioè la città dove è stato firmato il trattato fondativo della Comunità economica europea nel 1957. E ci vengono per incontrare un cittadino non europeo che guida uno Stato non democratico che, pur essendo nello spazio territoriale dell'Unione europea si guarda bene dall'ipotesi di aderirvi, che ha ancora tratti da paradiso fiscale e che ha anche una certa capacità di ingerenza nei Paesi limitrofi, a cominciare dall'Italia. Tusk, Schulz e Juncker vengono a omaggiare un argentino, un leader religioso, loro che rappresentano un'Europa

che non è riuscita a darsi una Costituzione anche per le liti sulle "radici giudaico cristiane" che molti non volevano sancire. Questa consegna del premio Carlo Magno è una resa, l'ammissione di una sconfitta: non hanno trovato nessuno, dentro i confini dell'Unione, che in questo anno così difficile abbia saputo incarnarne i valori. E così devono andare dal Papa.

Sarà una cerimonia breve, poi Schulz, Juncker e Tusk potranno tornare a discutere di Ttip, Pil potenziale, ricollocamenti, aiuti di Stato. Sui valori, da tempo, non sanno più che dire.



Non resta che piangere

Il titolo che viaggia sopra i 40 euro è stato svalutato a 7, ma potrebbe sfiorare lo zero come nel caso dell'altra Popolare veneta



LO SCONTRO Le fughe di notizie dimostrano le pressioni delle lobby americane per ridurre gli standard nel settore alimentare. L'Europa resiste. Almeno per ora

N

» STEFANO FELTRI

on risulta che ci siano scommesse sugli accordi commerciali come quelle sul calcio. Se qualche bookmaker dovesse stimare la possibilità del successo del Ttip, la quota non sarebbe lontana da quella per la vittoria del Leicester in Premier League a inizio stagione: 5000 a 1. Come la piccola squadra guidata da Claudio Ranieri, il trattato commerciale tra Europa e Stati Uniti non ha grandi possibilità di vincere il suo campionato: per l'approvazione deve superare un'elezione presidenziale americana (Donald Trump e Hillary Clinton insieme a voti protezionisti), il voto del Congresso, l'approvazione dell'Europarlamento e di molti dei 28 Paesi membri dell'Ue.

Due giorni fa, Greenpeace ha pubblicato centinaia di pagine di documenti, molte inedite, alcune relative al round di negoziati che si è tenuto a New York a fine aprile, altre più vecchie. Ieri il Movimento Cinque Stelle ha pubblicato un altro documento riservato: la lettera di 26 senatori americani che, proprio prima del round di New York intimavano al negoziatore americano Michael Froman per ribadire che "un accordo finale che non include un quadro robusto per l'agricoltura (americana, ndr) potrebbe avere un impatto negativo sul supporto del Congresso all'accordo stesso". Come i documenti di Greenpeace, la lettera dimostra la linea molto aggressiva degli Usa in campo agricolo: la richiesta delle lobby - e dei senatori che interpretano le esigenze - è di smantellare i marchi collettivi (come il nostro Dop), di rimettere in discussione barriere molto rigide "come quella all'uso degli ormoni nella carne negli Usa" o i limiti ai massimi residui nella frutta".

MOVIMENTI anti-Ttip, che in alcuni casi si innestano su aree culturali già anti-americane, vedono in queste richieste la prova dei pericoli nascosti nel trattato che ha come esplicito scopo quello di ridurre le barriere non tariffarie (cioè soprattutto di regole e parametri) al commercio tra Usa e Ue. Alcune fonti italiane ed europee vicine al negoziato notano invece che "fin dall'inizio gli Usa hanno puntato ad aumentare il loro export alimentare in Europa, ma sui parametri sanitari o di sicurezza alimentare la posizione europea non si è mossa di un millimetro". Neppure Greenpeace o le altre Ong anti-Ttip hanno trovato tracce nei documenti negoziali (ormai quasi per intero noti, grazie anche alla pressione dell'opinione pubblica) di aperture all'importazione di carne di manzo agli ormoni, che resta vietata in Europa, o alle carcasse di pollo lavate

Cos'è

■ **IL TTIP** è un trattato di liberalizzazione commerciale transatlantico che vuole modificare regolamentazioni e standard (le "barriere non tariffarie") e abbattere dazi e dogane tra Europa e Usa rendendo il commercio più fluido tra le due sponde dell'oceano

+0,5%

Pil Ue
La stima dell'impatto del Ttip sulla dimensione dell'economia europea secondo il think tank Ceps

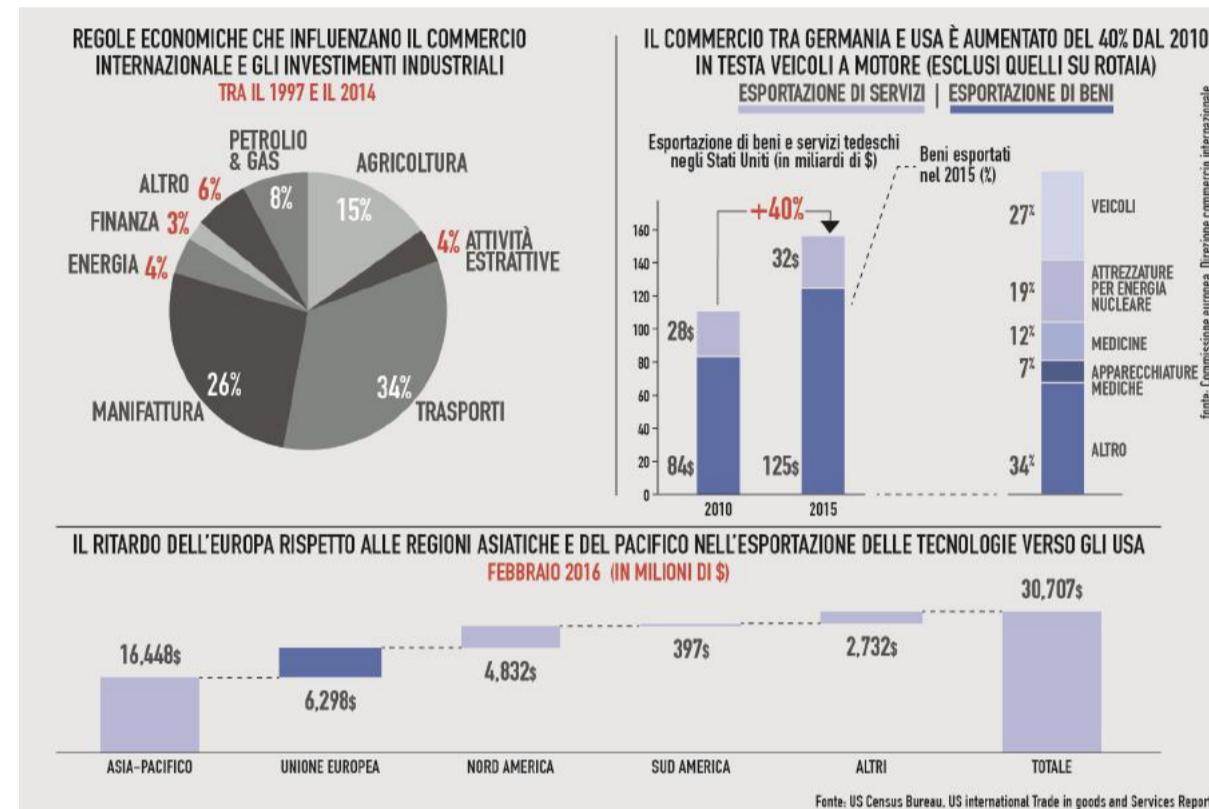
+0,4%

Pil Usa
Il beneficio per gli Stati Uniti sarebbe di poco inferiore, sempre secondo le stime Ceps

17%

Favorevoli
Il sostegno in Germania al Ttip è crollato rispetto al 55% del 2014, è il più basso in Europa dopo l'Austria

Ttip, tutti gli ostacoli che stanno bloccando il negoziato tra Usa e Ue



In piazza Sabato a Roma le associazioni manifestano contro il Ttip infografica di Pierpaolo Balani

con la clorina, o agli organismi geneticamente modificati (l'Ue importa moltissima soia Ogm, ma succede già ora e il Ttip non c'entra).

I punti su cui si sta negoziando davvero, spiegano al *Fatto* fonti vicine al dossier, sono di dettaglio, soprattutto correzioni di asimmetrie dovute alla costruzione progressiva dell'Unione europea. Un esempio: il manzo americano, quello senza ormoni, può essere importato da tutti i Paesi europei senza restrizioni. Ma soltanto Lituania, Olanda e Irlanda possono esportare manzo europeo negli Stati Uniti. Il Ttip vuole "livellare il piano da gioco". Si tratta su una lista di 200 marchi collettivi da proteggere negli Stati Uniti, alcuni prodotti verranno esclusi, ma negoziatori europei e italiani seguono un approccio qualitativo: una volta protetti Champagne francese, Jamón Serrano spagnolo, Prosciutto di Parma e altri pilastri del nostro agroalimentare, quello che resta fuori è davvero poco. Altro esempio concreto su cui si discute: visto che pare impossibile trovare un compromesso su come fare un'etichettatura uguale per l'abbigliamento da vendere nei due mercati, probabilmente si risolverà introducendo la dop-

25%
La quota di esportazioni mondiali coperta dall'interscambio tra Unione europea e Stati Uniti (e il 31% delle importazioni), dati 2013

650
Miliardi Quanto valeva, in dollari, l'interscambio commerciale tra Unione europea e Stati Uniti nel 2012 quando è iniziato il negoziato



pia etichetta per chi vuole esportare, una americana e una europea.

Al netto di queste discussioni tecniche (e spesso incomprensibili, affogare in documenti sterminati e in gergo), il Ttip è diventato il nuovo simbolo della globalizzazione, come un tempo il Wto, l'organizzazione mondiale del commercio ormai paralizzata da una rete di accordi bilaterali.

LA GERMANIA, argomento uno studio appena pubblicato dalla società di consulenza americana Hamilton Place Strategies, è uno dei Paesi che potrebbe più beneficiare dal Ttip: dal 2010 al 2015 il valore dei beni tedeschi esportati negli Usa è cresciuto da 84 a 125 miliardi di dollari. Ma dall'Asia arrivano 16,5 miliardi di importazioni tecnologiche contro i 6,3 miliardi europei. Morale, sottolinea lo studio, si rischiano tempi bui: più Google Car, piene di componenti asiatici, e meno Volkswagen nelle strade americane. Caixa, una banca spagnola, calcola che le barriere non tariffarie

che il Ttip vuole ridurre valgono, se trasformate in euro o dollari, un rincaro medio dell'8,5 per cento sul prezzo dei servizi e del 21,5 sui prodotti. Con picchi molto più alti nell'alimentare: le barriere regolatorie pesano addirittura per il 70 per cento sul prezzo di una bibita europea che entra negli Usa. Quindi la Germania sarebbe uno dei Paesi europei più avvantaggiati dall'approvazione del Ttip. Eppure la fiducia nell'accordo sta crollando: dal 55 per cento del 2014 al 17 per cento del 2015. Difficile predicare apertura mentre si discute di alzare muri contro i migranti, con il partito xenofobo AfD che detta l'agenda della politica.

A luglio arriva il momento del mid-game: il negoziatore americano Froman e l'europeo Ignacio García Bercero dovranno capire a che punto sono, se il grosso è chiuso e restano soltanto i punti più controversi. O se invece il negoziato si sta arenando. Al momento non hanno grandi spunti di ottimismo.

NON TUTTI LO SANNO

Investimenti con rendimento nullo, così si evita di pagare il bollo

» BEPPE SCIENZA

► È VERO che gli italiani hanno un'idiosincrasia per le tasse. Ma è giustificata l'irritazione di un piccolo risparmiatore colpito da un'imposta a fronte di un rendimento nullo, se non peggio.



Sopra i 5.000 euro si paga infatti il bollo dello 0,2% annuo su titoli di Stato, obbligazioni, azioni ecc. Subiscono tale balzello per esempio i Btp 1-5-2019 con un rendimento netto a scadenza già negativo, ai prezzi attuali. Ma il bollo viene applicato anche su conti correnti, libretti ecc., in particolare nella misura fissa di 34,2 euro l'anno, sempre a prescindere dagli eventuali costi di tenuta conto. Su 6 mila euro tale patrimoniale abbatte quindi il capitale dello 0,57%, cioè praticamente quanto

l'odiatissimo prelievo del governo Amato. Fermo restando che gli impieghi sicuri offrono ormai tassi bassissimi o negativi, pochi sanno che esiste un modo per evitare almeno che i risparmi accantonati risultino decurtati dall'imposta di bollo, oltre all'ovvia e ragionevole alternativa di tenerli in contanti. Tale soluzione è offerta dai buoni fruttiferi postali (Bfp), usando l'accortezza di riscattarli prima della scadenza qualora gli interessi maturati non coprano almeno i boli.

La cosa è poco nota, anche perché affermano il contrario sedicenti consulenti e associazioni di consumatori; persino molti impiegati delle Poste allargano sconsigli le braccia, ammettendo (a torto!) che è così: al bollo del 2 per mille non si sfugge neppure a fronte di interessi nulli. Invece si sfugge, perché una clausola nei regolamenti delle emissioni di Bfp considera appunto l'eventualità che il valore di riscatto risulti inferiore al capitale versato proprio a causa dei boli. E in tal caso le Poste integrano quanto basta per evitare la seppur minima perdita nominale. All'occorrenza basterà quindi monetizzare i buoni anche solo pochi giorni prima della scadenza. Non esiste invece nessuna analoga clausola di salvaguardia per i libretti postali né tanto meno per i conti correnti bancari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sabato la protesta anche a Roma
Uno studio dimostra come la Germania potrebbe essere tra i primi beneficiari, ma il consenso popolare al negoziato sta crollando



Botta e risposta La campagna del tg satirico sulle "vessazioni" dell'amministrazione che contesta i valori degli immobili. Replica: "Si invita a bruciare la casa dei funzionari"

La guerra del fisco: lo scontro Agenzia-Striscia va in tribunale

» ROBERTO ROTUNNO

Da un lato, c'è il tg satirico di Canale 5 *Striscia la notizia*, che da oltre un mese si dedica ai cittadini che si sentono vessati dal fisco. Dall'altro, c'è l'Agenzia delle Entrate, che ha portato il programma di Antonio Ricci in tribunale. Il motivo: quei servizi costituirebbero "un'istigazione a delinquere" perché riportano, tra le soluzioni suggerite dagli stessi contribuenti contro lo "strapotere" dell'Agenzia e citano, "l'incendio della casa del funzionario che ha svolto l'accertamento". Questo "rimedio" -va chiarito- viene da *Striscia* via via definito "quantomenoazzardato", "un po' esagerato", "pazzesco", "fuori di testa" e "drammatico". Ma per la direttrice dell'Agenzia Rossella Orlandi, si rischia di gettare benzina sul fuoco, visti i ripetuti attacchi subiti da diversi uffici negli ultimi anni.

I FATTI. I servizi di *Striscia la notizia* sono iniziati a marzo. Parlano di cittadini che hanno acquistato un terreno, una casa o un locale, a un prezzo inferiore rispetto a quello stimato dall'Agenzia: questo ha portato a un accertamento e a una sanzione. Un esempio: il signor Marco ha comprato un locale per 210 mila euro, ricevendo poi una multa da 20 mila euro perché per l'agenzia quell'immobile vale 313 mila euro. Come lo ha stabilito? Confrontandolo con strutture simili nella stessa zona. Quindi senza effettuare un sopralluogo - so-



In onda Una delle puntate di "Striscia la Notizia"

stiene l'intervistato - per questo i contribuenti avvertono eccessiva la discrezionalità del fisco. Nel corso dei servizi, tra riferimenti ironici al film *Il padrino* e titoli che parlano di "rapine" o "estorsioni legalizzate", *Striscia* si è scagliata contro il metodo che permette, collaborando con l'Agenzia, di ottenere uno "sconto" sulla sanzione. Tecnicamente si chiama "accertamento con adesione", ma per gli intervistati è intimidatorio perché induce a pagare pur di chiudere subito la faccenda. Lo stesso conduttore Ezio Greggio lo ha

Paura per i dipendenti
La querela scattata dopo i toni eccessivi usati nelle puntate. Le accuse: "Estorsione legalizzata"

tilizzato, quando ha risolto con 20 milioni di euro una serie di contestazioni che gli venivano rivolte dal fisco. Dopo aver raccontato queste storie, il tg satirico ha intervistato due funzionari dell'Agenzia, i quali oggi sostengono che dai dirigenti verrebbe imposto un metodo vessatorio. Uno di questi due testimoni, risulta al *Fatto*, era stato licenziato nel 2012 per motivi disciplinari.

LA RISPOSTA. L'Agenzia ha replicato sui casi che è riuscita a identificare e querelato per istigazione a delinquere per quel "bruciare la casa del funzionario". Un riferimento pericoloso, perché nel recente passato si sono già verificati episodi di violenza. E anche inutile, perché le sanzioni sono sempre impugnabili alla commissione tributaria: il cittadino, insomma, può dimostrare ai giudici di avere ragione, come successo in alcuni

dei casi oggetto dei servizi. L'Agenzia ha poi negato che i premi di produttività dei dirigenti venga calcolato sul gettito delle sanzioni, essendo basati invece su altri fattori (come la vittoria in almeno il 63% dei contenziosi). Sulla querela, è intervenuto anche il viceministro dell'Economia Enrico Zanetti, definendola "sbagliata". E *Striscia la notizia* ha rilanciato con un monologo del Gabibbo, con nuovi attacchi alla direttrice Rossella Orlandi. Proprio lei, la scorsa settimana, ha spiegato in una circolare ai dipendenti, che gli accertamenti sugli immobili devono avvenire con un sopralluogo e che il fisco non deve accanirsi per recuperare somme esigue. Una "rivoluzione" che il tg satirico s'è intuista ma - come ha ricordato Zanetti - allo studio da un anno.

I toni eccessivi scelti, dunque, hanno spinto l'Agenzia a portare in tribunale il programma di Ricci. Stando alle cronache liguri, proprio l'autore, tra l'altro, potrebbe in futuro dover rispondere ad accertamenti. A maggio 2014 - riferisce *Il Secolo XIX* - finanzieri, uomini dell'ufficio urbanistica del Comune e funzionari del catastrofico Alassio (Savona) - coordinati dalla Procura - eseguirono un sopralluogo a Villa della Pergola, residenza ligure rilevata da Ricci con la moglie in uno dei parchi più belli della regione. La struttura risulterebbe un affittacamere, ma ha l'aspetto di un resort di lusso, con 13 stanze (contro le sei massime previste per legge) ed è sempre stata in perdita. Criticità che di norma vengono segnalate al fisco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DALL'8
marzo, *Striscia la notizia* dedica decine di servizi ai cittadini che si sentono vessati dal fisco, in particolare per le sanzioni irrogate in seguito alle rivalutazioni di immobili. Il tg satirico cita anche il suggerimento di "bruciare la casa dei funzionari che effettuano gli accertamenti", comunque stigmatizzando questa idea. Per l'Agenzia delle Entrate, però, è istigazione a delinquere

L'ECONOMIA IN PILLOLE

Il lavoro che cresce davvero: boom di voucher anche nel 2016

NEL PRIMO trimestre del 2016 sono stati venduti in Italia 25,7 milioni di voucher con un aumento del 2,8% sullo stesso periodo del 2015. Lo calcola la Uil ricordando che nell'intero 2015 i buoni per il lavoro accessorio venduti erano stati 115 milioni (87,9 milioni riscossi). La Uil ricorda che negli anni si è allargato il campo di utilizzo dei voucher sia oggettivo (i settori) che soggettivo (datori di lavoro e lavoratori) e aumentato il limite percepibile annualmente dal singolo prestatore di lavoro (ora 7.000 euro).



La normativa non prevede il tetto per il committente. Questo - dice la Uil - "è un problema". Così la stravagante normativa sul lavoro accessorio prevede che il prestatore d'opera, indipendentemente dal numero dei committenti per cui lavora, non possa superare un compenso annuale di 7.000 euro, mentre il singolo committente potrebbe avere "tutta" la forza lavoro con voucher senza tetti.

Dl banche, soldi indietro ai truffati solo all'80%
Espropri più facili

UN TESTO, come al solito, ancora non c'è. Ma stando alle bozze del dl banche, il rimborso per gli obbligazionisti subordinati di Etruria & C. ci sarà solo per l'investitore "persona fisica, imprenditore individuale, anche agricolo, o il suo successore mortis causa", che le ha acquistate "nell'ambito di un rapporto negoziale diretto" con la banca. Il tetto è fissato all'80%, ma solo per chi ha un reddito Irpef fino a 35 mila euro, o mobiliare fino a 100 mila e al netto al netto della differenza, se positiva, tra il rendimento dei bond e il rendimento di un Btp in corso di emissione di durata equivalente o il rendimento. Per gli altri, si andrà all'arbitrato Anac, e chi l'ha già fatto non può accedere all'indennizzo. Arriva anche il "pegno non possessorio": i beni delle imprese - se concordato - potranno essere pignorati senza passare dal giudice.



I numeri Le stime di primavera: l'Italia verso la promozione sui conti 2016. Il problema è sul 2017

Doccia fredda dall'Ue: il debito non calerà subito

» CARLO DI FOGGIA

L' Italia non centrerà l'obiettivo di far calare il debito quest'anno a causa di una crescita più lenta di quella prevista dal governo. È la nota stonata inserita nelle attese previsioni di primavera diffuse ieri dalla Commissione Ue. Numeri che prefigurano comunque la promozione al momento in cui - il 18 maggio - Bruxelles stilerà il giudizio sulla politica di bilancio del governo.

TUTTO bene, quindi? Non proprio. Il dato è una doccia fredda. Solo qualche giorno fa, il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoa spiegava che la riduzione del rapporto debito/Pil prevista per quest'anno "resta un obiettivo di massima priorità ed è la chiave per mantenere la fiducia dei mercati". Stando alle stime del Documento di economia e finanza appena approvato, questo dovrebbe passare dal 132,7% del 2015 al 132,4 del 2016 per poi scendere al 130,9 nel 2017. Per Bruxelles, invece, quest'anno il rapporto resterà stabile al 132,7 e calerà al 131,8 solo il prossimo (lo 0,9% in più). Il motivo è semplice: il 2016 sarà un anno di



Sul filo del rasoio
Il ministro Pier Carlo Padoa: l'Italia sarà promossa sui conti a maggio
Ansa

Bruxelles, il governo va infatti verso la promozione della legge di Stabilità, anche se con qualche appunto. "Sarà una decisione intelligente", ha spiegato il commissario Ue all'Economia, Pierre Moscovici.

BREVE premessa: l'Italia ha chiesto per il 2016 un punto di Pil di flessibilità sui conti, cioè un taglio della dose di austerità da assumere. Per la Commissione non dovrebbe avere più dello 0,75, ma non ci sarà nessuno scontro: Bruxelles aprirà solo un rapporto formale

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MITO O REALTÀ? Prosegue il dibattito che divide gli economisti: possiamo tornare a crescere o siamo condannati all'anemia?

F

» ALBERTO BAGNAI

abio Scacciavillani ha lanciato dalle colonne di questo giornale un dibattito sul tema della "stagnazione secolare": la tesi, proposta da Alvin Hansen negli anni Trenta e ripresa recentemente da Larry Summers, secondo cui le fonti della crescita economica sarebbero inaridite per cause di natura strutturale, epocale, e in quanto tali sostanzialmente indipendenti dalle scelte di governo dell'economia.

Già il fatto che questa tesi si ripresenti ciclicamente fa intuire che forse non è del tutto fondata. Personalmente la ritengo un capro espiatorio per governi tanto incapaci di fare gli interessi della maggioranza, quanto capacissimi di fare quelli di minoranze conniventi. Tuttavia l'articolo di Scacciavillani pone domande stimolanti, alle quali può essere utile dare una risposta.

IN PARTICOLARE, vorrei "mettere a sistema" la seconda e la settima domanda: "l'abnorme crescita del debito è stato un modo per perpetuare il miraggio della crescita reale?", e: "le disuguaglianze di reddito e di ricchezza costituiscono un freno alla crescita?" Alla seconda domanda possiamo rispondere senz'altro di sì, e la spiegazione passa per la prima domanda. La disegualanza, in particolare quella di reddito, nel lungo periodo danneggia la crescita, perché costringe un numero sempre più ampio di agenti economici a finanziare le proprie spese con debito (visto che i redditi percepiti sono insufficienti), aprendo la strada a crisi finanziarie dagli effetti depressivi, come quella attuale.

La crescita abnorme del debito, evidenziata da Scacciavillani (e anche dai dati) ha quindi origine non in un improvviso accesso di sfrenata lussuria consumistica collettiva, ma nella vera stagnazione secolare: quella dei salari. Come evidenziano ormai numerosi studi (fra i più completi quello di Ishac Diwan, funzionario della Banca mondiale e insegnante a Harvard), dalla fine degli anni '70 in poi i salari reali

La vera stagnazione secolare è nei salari



(cioè corretti per l'inflazione) sono fermi. Lo stesso non è accaduto alla produttività, che si è mantenuta sul trend di crescita dell'ultimo secolo e mezzo (circa il 3% all'anno). Da quarant'anni a questa parte, lavoratori che ogni anno producono di più (a causa del progresso tecnologico e della migliore

Squilibri Da 40 anni i lavoratori ogni anno producono di più ma ricevono lo stesso potere d'acquisto

formazione) ricevono lo stesso potere d'acquisto. Mentre il prodotto aumentava, ai salari andava una fetta progressivamente minore. Dato che i salari, di norma, sono la retribuzione dei meno ricchi, questo significa che i poveri sono diventati più poveri, e i ricchi più ricchi.

Già negli anni '80 Augusto

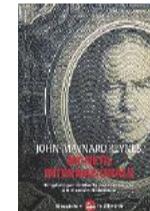
Graziani faceva notare come in queste condizioni fosse gioco forza finanziare la domanda di beni e servizi con debito, in particolare pubblico. Un debito del quale gli imprenditori già allora si lamentavano, ipocrita (sosteneva Graziani), perché senza la liquidità immessa nell'economia dallo Stato con la spesa in deficit, il sistema sarebbe collassato.

NEGLI ANNI '90, poi, la progressiva liberalizzazione dei mercati ha permesso agli sconfitti del conflitto distributivo di finanziarsi sempre più facilmente presso le istituzioni finanziarie private: mentre il debito pubblico veniva rubricato a fonte di ogni male, quello privato era acclamato come "innovazione finanziaria", e i cartelli pubblicitari ci esortavano "prendi oggi e paga fra un anno". Il capitalismo finanziario è quello in cui il cliente, per essere tale, deve diventare debitore: ma questa montagna di debito privato, purtroppo, è intrinseca-

IL LIBRO

La moneta è il mezzo non può mai diventare il fine

DA QUANDO è scoppiata la crisi, nelle librerie italiane escono più libri di John Maynard Keynes che di Fabio Volo. Questo, per il Saggiatore, è interessante perché non ha il solito scopo polemico contingente (l'austerità è male, la spesa pubblica porta crescita). Una raccolta di scritti di Keynes, con un utile saggio di Luca Fantacci, che raccontano l'approccio con cui Keynes ha affrontato la Conferenza di Bretton Woods nel 1946. Keynes voleva che il nuovo ordine mondiale economico che accompagnava quello politico fosse il superamento di un sistema basato sui rapporti di forza, sognava una "moneta internazionale" che servisse solo come misura dei prezzi relativi dei beni e non come bene - e strumento di potere - essa stessa. Invece il suo slancio fu vano, l'ordine di Bretton Woods non aveva lo scopo di assicurare la pace bensì il predominio del dollaro. Ma la necessità di affrontare i temi monetari con un approccio creativo non è mai stata tanto forte come ora.



• **Moneta internazionale**
John Maynard Keynes
Pagine: 170
Prezzo: 17€
Editore:
Saggiatore

mente soggetta a periodiche frane. Cristiano Perugini e i suoi coautori hanno confermato nel 2015 sul *Cambridge Journal of Economics* il nesso fra disegualanza e crisi finanziarie. D'altra parte, siccome "i sacrifici vanno fatti fare a chi ci è abituato" (come diceva il Cippitelli di Altan), se la disegualanza porta alle crisi finanziarie, queste portano a ulteriore disegualanza.

LO STUDIO di Diwan mostra come ovunque nel mondo le crisi vengano gestite col "Fate presto!" di infame memoria (ricordate le riforme di Monti e Fornero?): il tentativo del capitale di appropriarsi di una fetta ancora più grande di una torta sempre più piccola, giustificando questo esproprio con la retorica dell'emergenza. Nelle crisi dei ricchi solo i poveri piangono: lo confermano anche Davide Furceri e Prakash Loungani del Fmi, notando come la liberalizzazione finanziaria, che in teoria avrebbe dovuto portare a una condivisione del rischio fra risparmiatori di più paesi, in pratica si è tradotta in un sistema dove il rischio è assorbito dai più poveri. Un rischio, si noti, al quale non è associato né un particolare rendimento, né una particolare crescita, perché i debiti vengono contratti non per effettuare investimenti produttivi, ma perché incitati da un sistema bancario saturato di liquidità (come nel caso dei mutui subprime americani).

L'equilibrio è quindi instabile: più disegualanza implica più crisi che implicano più disegualanza, in un contesto di stasi dei salari e di bonus milionari al management, mentre l'accresciuta disegualanza frena la crescita perché convoglia minor reddito verso le classi meno abbienti, quelle che avrebbero una maggiore propensione a spenderlo, riattivando l'economia. La risposta alle domande di Scacciavillani porta quindi con sé un'altra domanda, quella cruciale: cosa ha causato la vera stagnazione secolare, quella dei salari? Lascio questa domanda a chi vorrà raggiungerci nel dibattito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dibattito

■ **IL PRIMO A PARLARE**
di Secular stagnation (SS) fu Alvin Hansen, economista americano, nel 1938. Prima dell'ultima crisi tornò sul concetto Robert Gordon e Larry Summers. Per "SS" oggi si intende una teoria secondo la quale l'era della grande crescita, dovuta alla spinta della tecnologia, è ormai finita. La scorsa settimana Fabio Scacciavillani aperto il dibattito che continua su queste pagine

LA CLASSE NON È ACQUA La Fca pronta all'auto intelligente con il gigante del web. In Sicilia gli operai aspettano

» SALVATORE CANNAVÒ

Sergio Marchionne è senz'altro un genio. Lo dichiariamo preventivamente prima che questo giornale venga accusato di ostilità preconcetta nei confronti del supermanager di Fca (l'ex Fiat).

È UN GENIO PERCHÉ se le indiscrezioni emerse in questi giorni circolano l'alleanza con Google per costruire la *selfdriving car*, l'auto che si guida da sola, sono vere, Marchionne si appresta a mettere a segno l'ennesimo colpaccio.

Incuneandosi in un vuoto di iniziativa nel mondo dell'auto, come ha già fatto rilevando la Chrysler da Barack Obama, fornendo al gigante del web le proprie auto riuscirebbe a realizzare una iniziativa a effetto con benefici di

Se Marchionne la Google Car la facesse fare a Termini Imerese

immagine - chissà se economici - a livello planetario. Le indiscrezioni dicono che i vandelli Chrysler da fornire a Google - la Pacifica, battezzata così al salone dell'auto di Detroit - siano circa un centinaio e la fase sperimentale dovrebbe durare un anno. Solo a quel punto, e in caso di successo della prima fase, potrebbe partire quella della commercializzazione. Marchionne metterebbe così il proprio marchio, Fca, accanto a un *brand* di successo come Google, realizzando un'impresa di rilievo.

Non è la soluzione industriale che finora Fca ha pensato per il proprio futuro. Google non può sostituire General Motors, finora restia a

qualunque progetto di alleanza, né sul piano dei volumi né tantomeno su quello dei profitti. Quindi, i conti andranno fatti davvero alla fine del processo.

CHI, PERÒ, I CONTI LI STA ancora facendo, guardando a queste imprese dal divano di casa propria, sono i tanti lavoratori ex Fiat che, in Italia, ancora non hanno recuperato le perdite prodotte dalla chiusura degli stabilimenti o dalla messa in cassa integrazione degli operai.

Mentre si faceva trapelare l'operazione Google, si assisteva al lancio mediatico della

riapertura di Termini Imerese con i suoi primi 20 operai tornati al lavoro. Prima che la Fiat decidesse di abbandonare lo stabilimento siciliano, gli operai erano circa 2000, cento volte di più. Ai primi 20 operai rientrati in fabbrica ne seguiranno altri 20 a maggio, 40 a giugno, per arrivare, entro la fine dell'anno, a impiegare 250 lavoratori sul progetto di auto elettrica avviato, con sostanziosi fondi pubblici, dalla Bluetech, società già nell'orbita della Fca.

Le due notizie meritano di stare affiancate perché, al netto delle difficoltà tecniche e logistiche, resta il sospetto che se le grandi gesta d'oltreoceano avessero trascinato dietro anche le sorti dei lavoratori italiani, allora l'idea che Marchionne è un genio sarebbe condivisa da tutti.

CAMPIONATI EUROPEI QUELLI DELLE TASSE LI PERDIAMO DI BRUTTO

GIRONE A TOTAL TAX RATE (sulle imprese)		
Arbitro: Banca Mondiale		
	Regno Unito	32,0%
	Germania	48,8%
	Spagna	50,0%
	Francia	62,7%
	ITALIA	64,8%

GIRONE B QUANTO CI VUOLE A PAGARLE (ore/anno per impresa)		
Arbitro: Banca Mondiale		
	Regno Unito	110
	Francia	137
	Spagna	158
	Germania	218
	ITALIA	269

GIRONE C CRESCITA PRESSIONE FISCALE (dal 2000 in % al Pil)		
Arbitro: Eurostat		
	Germania	-2,1%
	Regno Unito	-1,8%
	Spagna	+0,3%
	Francia	+3,3%
	ITALIA	+3,6%

GIRONE D RANKING INTERNAZIONALE MIGLIOR SISTEMA FISCALE		
Arbitro: Banca Mondiale		
	Regno Unito	15°
	Spagna	60°
	Germania	72°
	Francia	87°
	ITALIA	137°



impresa lavoro
Centro Studi

Massimo Blasoni
Imprenditore
massimo.blasoni@gmail.com

info@impresalavoro.org
www.impresalavoro.org

Secondo Tempo

IL MISTER Storia di Ranieri I "The Fox", Re d'Inghilterra

» **MALCOM PAGANI**

Nello schema di un tempo lontano, mentre la curva del vecchio stadio Militare di Catanzaro inneggiava al piedino numero 37 di Massimo Palanca con il coro di sempre: "Massimè, Massimè, pari 'na molla/pari 'na molla", il capitano della truppa Claudio Ranieri, che a Roma, quartiere San Saba, nell'età acerba giocava sotto il sole in oratorio, si sistemava in area a disturbare il portiere avversario e non sembrava un chierichetto. Quarant'anni dopo, mentre a Leicester gli hanno fatto spazio nei pressi di dio, il signor Ranieri continua a vedere le cose laicamente.

Per chi non si è mai atteggiato da santone e ai miracoli e agli eventi soprannaturali ha sempre preferito la spiegazione razionale, il titolo conquistato dopo decenni di onorata militanza con tutta e fischietto nelle più grandi squadre d'Europa, altro non rappresenta che un meritato segno del destino, un finale di partita che per una volta, in luogo dei soliti noti, ripaga con gli interessi chi avrebbe meritato di esultare in precedenza.

ACCADE INVECE a 64 anni. Dopo un'estate passata a difendersi – con eleganza mai venuta meno – dagli strilli che preannunciavano il definitivo tramonto del suo calcio, delle sue idee e di quella via tutta ranieresca alle cose della vita. Le sconfitte, le vittorie, le delusioni, i successi. Un insieme affrontato anno dopo anno, stagione dopo stagione, provando disperatamente a ricordare a tutti che il pallone è solo un gioco e che se cade la cornice, allora, è spacciato non solo l'involucro, ma anche il quadro intero.

Per dipingere una tela a tinte felicissime, Ranieri è tornato a due passi dall'Inghilterra che aveva già incontrato a Stamford Bridge, il sacrario del Chelsea che almeno in parte – in attesa dell'ultima giornata della Premier che somiglia a una mozione degli affetti, a un tributo collettivo che non mancherà di far scorrere l'inchiostro sulle pagine – lunedì notte lo ha voluto omaggiare con una gara vera, dura, risolutiva.

Lunedì notte, nella casa di Leicester, con sua moglie Roshana incontrata in Calabria a metà degli Anni 70 e da allora sempre con lui che si parlasse greco, spagnolo o torinese, Ranieri era ancora capace di stupirsi del sentimento popolare che quando non era già più notte, ma non si era ancora affacciata la mattina, su Leicester e sul suo delirio collettivo non voleva proprio farscendere il sipario. Chiunque abbia incontrato Ranieri almeno un'avoltana nella vita, sa che prima del suo profilo, prima degli oc-

Una risata ha seppellito i padroni della Premier

chi che si stringono e poi si allargano in corrispondenza di un concetto, prima degli schemi, dei giocatori e dei presidenti, arriva la sua risata. Una risata piena, coinvolgente, rumorosa. Un contagio. L'antidoto, crediamo, per poter sopravvivere e sopravvivere a volte persino spirare a pieni polmoni in quella sentina di miasmi e collate incrociate in cui lo sport che si è scelto sa trasformarsi quando il gioco si fa duro.

A tutto questo, Claudio il discreto, l'uomo che dall'umiltà, più che il lagnoso piagnistero della retorica, ha preferito estrapolare i concetti – così rari – di rispetto ed educazione, ha preferito opporre un'indole propria. Nessuna imitazione, nessun calco, ma una via originale al mestiere che non prevedeva il calpestare gli altri come prima regola del decalogo. Per non disturbare i colleghi, all'inizio degli Anni 90, Ranieri preferiva non andare allo stadio Olimpico, ma assistere alle gare in bassa frequenza nella sede Rai di Saxa Rubra. Lo hanno trovato lo stesso. Lo



hanno fatto emigrare. Lo hanno illuso, sedotto, a volte abbandonato come a Madrid, quando alla guida dell'Atletico gli misero in ceppi il mitologico presidente Jesús Gil e la squadra, tra un rischio di bancarotta e l'altro, finì direttamente in amministrazione controllata.

In cima alla filiera salì un giudice. Provò a condannarlo a una subalternità forzata: "Se non vince domani contro l'O-

Scusate il ritardo
Claudio Ranieri, 64 anni, a Leicester ha vinto il primo titolo della sua carriera. Al centro, la festa dei tifosi nella notte
Ansa/LaPresse



viedo sarò costretto a esonerarla". Quella volta, come tante altre, a sbattere la porta fu direttamente Ranieri.

CHE È QUELLO che sa rinunciare ai soldi in nome di un amore (a Roma, lasciò un bel malloppo in eredità alla società perché ci sono cose che non hanno prezzo e non si possono comprare). Lo stesso che a Napoli, con coraggio pari all'onestà avvertì gli orfani di Mara-

dona: "Bisogna dimenticare gli ultimi 7 anni". Il medesimo che appena promosso dalla seconda serie con il Monaco, disse, nell'indifferenza generale: "Devo ancora scrivere la mia storia. Ci sono moltissime pagine bianche da riempire".

Aveva ragione, ma la ragione ha i propri tempi e non diversamente da chi domanda scusa fuori tempo massimo, arriva sempre in ritardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DIRITTI TV In Italia chi vince prende 6 volte tanto l'ultima in classifica. In Uk, invece, solo 1 volta e mezza

» **LUCA PISAPIA**

Quella del Leicester City che trionfa in Premier League non è una favola, ma una possibilità concreta. E lo è per diverse ragioni. Innanzitutto, a considerarlo un miracolo non si fa altro che rafforzare lo *status quo*, e infatti la sussunzione di quanto di rivoluzionario c'è in questa storia è già cominciata: oltre alla corsa alle celebrazioni, ecco quella alle sponsorizzazioni.

Il secondo e più importante motivo è invece storico ed economico. Per come è strutturata la Premier League,



con una redistribuzione democratica degli introiti televisivi e una pianificazione commerciale avanti anni luce rispetto a quella italiana, a (quasi) tutti è data una possibilità.

La Premier nasce nel 1992, non certo grazie alla Thatcher che debella gli *hooligans*, leggenda metropolitana smentita anche pochi giorni fa dalla sentenza che riconosce la responsabilità della polizia nella strage di Hillsborough, ma per gli investimenti statali e privati nei

nuovi stadi (sono una trentina quelli costruiti da allora) e i lucrativi investimenti delle pay-tv. Se il primo accordo nel 1992 vale circa 400 milioni, oggi tradizionalmente esterila Premier incassa in un triennio oltre 11 miliardi.

NON SOLO LA CIFRA è quattro volte tanto quello che l'*advisor* Infront concede al calcio italiano, quel che fa la differenza in Premier è la redistribuzione. In Italia la vendita centralizzata attraverso quel capolavoro che è la legge Melandri – 40% suddiviso, 30% bacino d'utenza e 30% risultati (di cui una parte risale fino al 1946) – porta a una

sperequazione incredibile, per cui chi vince prende sei volte l'ultima in classifica. In Inghilterra, invece, chi arriva primo prende solo una volta e mezza tanto.

Questo fa sì che il Leicester parte con molti più soldi dell'Empoli o del Carpi di turno, e ha più possibilità di avvicinarsi al Chelsea o al Manchester City. Inoltre, data la differenza degli incassi tv tra Italia e Inghilterra, da buon ultimo arriva a prendere quei 90 milioni circa che da noi ha il primo. Se in Serie A la sperequazione impoverisce l'intero campionato, in Premier la redistribuzione fa crescere l'intero movimento: non per

Pochi anni fa
"Devo ancora scrivere la mia storia. Ci sono moltissime pagine bianche da riempire". Aveva ragione



WEB, RICOMPAIONO I RADIOPUBBLICI
Dopo aver cancellato ogni traccia da tutti i profili social, i Radiohead sono tornati online pubblicando dapprima un teaser con un uccellino che cinguetta (raccogliendo in poco tempo oltre 19 mila like e 2.000 commenti) e poi il video del brano "Burn the Witch" che presumibilmente farà parte del loro nuovo album

Festival dei Diritti Umani

Rifugiati, migrazioni e conflitti saranno al centro del primo festival dedicato ai diritti umani in Italia, al via il 6 maggio al Mast di Bologna

**Teatro, Rossi canta Testa**

Partirà da Torino il 5 maggio "Paolo Rossi canta Gianmaria Testa", Oltre alla tournée, anche un disco nei prossimi mesi

**Il Kosovo entra nella Uefa**

Via libera all'adesione del Kosovo nella Uefa. Se arriverà anche l'ok della Fifa, potrà partecipare alle qualificazioni per i Mondiali 2018

**L'INTERVISTA**

MASSIMO PALANCA "Come il Verona di Bagnoli? Di più, credo. Allora c'era solo la Fiat, lui ha battuto gli sceicchi"

"A Catanzaro come a Leicester è sempre capitan Claudio"

Massimo Palanca, sovrano di Catanzaro, già proclamato "imperatore della curva" per oggettivi meriti sul campo, ha una verità che resiste al tempo, ai 180 gol in carriera e alle fotografie in bianco e nero in cui Claudio Ranieri, nuovo Red d'Inghilterra, nascondeva nell'abbraccio i 169 centimetri di "Massimino" fino a farlo quasi scomparire. Storia di un'amicizia - allargata - sopravvissuta ai decenni: "Gli uomini non contano. Se le mogli si pizzicano tra loro va all'aria tutto. Le nostre invece portavano lo stesso nome, Rosanna. Erano amiche allora e amiche, per non dire sorelle, sono rimaste, anche a quarant'anni di distanza". Due famiglie. Un legame profondo non spezzato dai trasferimenti, dai viaggi, dalle parabole personali: "Io e la famiglia di Ranieri facciamo ancora vacanze insieme, civediamo d'estate e a Natale. Quest'anno l'appuntamento è a giugno. Non vedo l'ora di farmi raccontare tutto. Dire che sono felice per lui è dire poco".

Che similarità ci sono tra l'impresa del Leicester e quella del Catanzaro?

Facendo le debite distinzioni, moltissime. Si vede l'impronta di Claudio. Il suo voler inseguire il sogno a ogni costo. A Catanzaro, è ovvio, il titolo era un'ambizione impossibile da realizzare. Marimanere in Se-

rie A per noi equivaleva a vincere lo scudetto.

Segreti?

L'unione di intenti. Da capitano, Claudio sapeva come cementarla. Da allenatore ha fatto la stessa cosa. Sopra a tutto il resto, al di là delle carenze tecniche del Leicester, c'è la sua mano. Il suo amore per il gruppo. Sivince e si perde in tutti, tutti insieme". Nello spogliorio lo ripetevamo spesso.

Voi come rafforzate il gruppo?

Stando insieme. Serate spese a

66

Non è un vincente, dicevano. Spostate il tecnico del Barça, della Juve o del Bayern in una provinciale Poi vediamo chi lo è

giocare e a mangiare tra noi. Cose semplici. Collettive. Familiari. Si univano spesso anche i parenti. Quando a Roma scendevano i genitori di Ranieri, mettevamo la carne sulla griglia e andavamo avanti così, per ore, per il solito gusto di parlare.

Rosanna, sua moglie e Rosanna Ranieri, ci ha detto, sono rimaste amiche.

Quando io e Ranieri eravamo in ritiro, loro dormivano en-



Il bomber con il "37"

Massimo Palanca, cannoniere del Catanzaro dei miracoli Anni 70/80 Olycom

trambe a casa mia. Quanta pazienza ha avuto la moglie di Claudio. Mio figlio Marco da piccolo era tremendo e non dormiva mai. In certe notti, crediamo stasì sul punto di farla impazzire.

Era un allenatore nato?

Non aveva nessuna intenzione di fare l'allenatore. La voglia gli è venuta strada facendo. È molto intelligente e sa leggere le situazioni in anticipo. Questa cosa bella che gli è

capitata ripaga solo in parte i sacrifici che hanno fatto lui e sua moglie. È il coronamento di una grande carriera, ma non è il massimo per uno come lui. Casomai è il minimo.

Per anni lo hanno etichettato superficialmente.

Lo apprezzavo fin da quando allenava il Cagliari in C. Ha sempre dato il meglio e saputo ottenere il massimo dalle proprie squadre. Quelli che dicono: 'Non è un vincente', mi fan-

no ridere. E di grazia, chi sarebbe un vincente? Il tecnico del Barcellona, della Juventus o del Bayern Monaco? Spostateli a Leicester e vediamo se riescono a trionfare.

Impresa lunare?

In tanti paragonano il successo di Ranieri a quello del Verona di Bagnoli, ma non è la stessa cosa. Quel Verona, Juventus e Fatesclusi, non competeva con i capitali arabi, russi o americani. Ma ha visto che potenze economiche sono Manchester City, United, Tottenham o Chelsea? Se andiamo io e lei in panchina, con quelle ricchezze, vinciamo anche noi. Da fermi.

Più facile che segnare su angolo, la sua specialità?

Non sono mai stato dotato di una grande forza, ma ero preciso e con il piede piccolo riuscivo a tirare in modo particolare. Paragonavo il calcio d'angolo a una punizione dai venti metri. Per me era la stessa cosa. Poi c'era il vento. Lo stadio era posto sopra una collinetta e noi conoscevamo a memoria trucchi e astuzie per sfruttare le folate improvvise. Sa come recita uno dei più famosi proverbi catanzaresi?

Ci dica.

'Trovare un amico è così raro, come un giorno senza vento a Catanzaro'. Sono stato fortunato. Ho trovato i compagni di una vita e in un modo o nell'altro, ho saputo farmi amico pure il vento.

M.P.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Maggiore appeal
Il campionato inglese incassa undici miliardi a triennio, il quadruplo della Serie A

niente le piccole inglese si possono permettere campioni che si tengono alla larga dalle grandi italiane. Ma non è finita qui. La crescita del movimento porta all'allargamento dell'audience globale, ed è riflessa all'aumento degli introiti provenienti da altri settori.

SEI (POCHI) SOLDI che arrivano dalla tv in Italia valgono come il 50-60% dell'intero fatturato di un club, i (tanti) soldi che arrivano oltremare incidono solo per il 20-30%, il resto arriva appunto da accordi di marketing e sponsorizzazioni, cresciuti grazie all'audience globale, e dal matchday: ovvero tutto ciò che si vende il giorno della partita, grazie alla costruzione degli stadi.

di. Questa gestione (quasi) democratica del pallone è dovuta a profonde ragioni storiche: il calcio britannico è sempre stato un importante fattore sociale, nel bene e nel male, e non il biglietto da visita dell'imprenditore locale di turno a caccia di appalti. Gli stadi sono sempre stati pieni, ed è forte l'identificazione, anche nei suoi risvolti economici, tra città e squadra. Se proprio la Serie A non è in grado di applicare un utopico socialismo nella redistribuzione delle risorse, almeno impari dal capitalismo anglosassone influenzato dal welfare state laburista. E anche da noi il Leicester non sarà una favola, ma una possibilità concreta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ONDA SU ONDA La vicenda dei cacciatori è tutt'altro che chiusa

» LORIS MAZZETTI

Una delle risorse principali della criminalità organizzata è il commercio di armi. Non è bello che lo sia anche dello Stato, ma a quanto pare questo accade in Italia. L'informazione non documenta il lavoro parlamentare ma quello che il governo vuole portare all'attenzione dei cittadini. Siamo tornati all'epoca di Craxi quando davanti al Corso arrivavano direttamente ai fax delle redazioni milie veline con ciò che doveva essere comunicato dai tg. Non denunciare l'ostruzionismo che viene fatto per impedire la nascita di una legge che tutelerebbe i cittadini

rende l'Italia sempre meno democratica. Erano 500 mila le firme raccolte dalla petizione da Avaaz.org indetta per fermare gli acquisti dei difettosi F-35. Se la gente vuole avere informazioni su ciò che sta facendo il ministero della Difesa deve entrare nel sito americano del Pentagono, scoprirà che sono stati ordinati altri quattro F-35: due convenzionali e due in versione portaerei. Costo a velivolo: 150 milioni di euro. Il 22 dicembre 2013 è stata presentata alla Camera - primo firmatario il deputato del Pd Paolo Bolognesi - u-

na proposta di legge per istituire "l'Autorità per la vigilanza sull'acquisizione dei sistemi d'arma", per regolamentare e rendere trasparente gli investimenti del ministero della Difesa. L'assenza di regole consente spese obsolete, costi finali maggiorati che non rispettano i contratti e soprattutto si alimenta, indirettamente, un sottobosco di intrallazzi e corruzione. La proposta di legge ha lo scopo di rafforzare il controllo parlamentare sul settore. L'Autorità, presieduta da un magistrato della Corte dei conti, sarebbe



composta da quattro membri nominati dai presidenti delle Camere. Di fronte a una irregolarità accertata l'Autorità trasmette i rilievi al governo e alle Camere, se il danno è erariale gli atti vanno direttamente alla procura generale della Corte dei conti. L'iter è iniziato a gennaio 2015, a ottobre 2015 la proposta è stata associata a quella del deputato Massimo Artini del gruppo Misto a integrazione della stessa. Da allora sulla legge è calato il silenzio ma non quello del generale Tricarico, l'ex capo di Stato maggiore dell'Aeronautica, che ha accusato Bolognesi di non essere un "patriota".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Libri



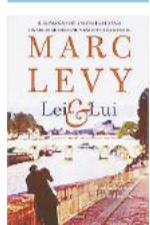
“LEI & LUI” L'ultimo romanzo di Marc Levy, autore francese che da molti anni vive a New York. Ha venduto 35 milioni di copie: ecco il perché di tanto successo

Q

» CATERINA BONVICINI

Qual è il segreto della commedia romantica contemporanea? Basta leggere Marc Levy, un autore francese che da molti anni vive a New York: 35 milioni di copie vendute, in 40 paesi. Il suo ultimo romanzo, *Lei & lui* (traduzione di Manuela Madamma, Rizzoli) fa capire bene le ragioni di questo successo. Innanzitutto la commedia romantica contemporanea non deve essere troppo romantica. E a tamponare romanticismi vari e eventuali ci pensa l'umorismo. La commedia romantica oggi si scrive con ironia e soprattutto con autoironia.

Il libro



• **Lei & lui**
Marc Levy
Pagine: 304
Prezzo: 18€
Editore:
Rizzoli

Il punto centrale
L'allegria sincera e travolcente che attraversa tutta la storia

COME si scriverebbe una parodia del genere, insomma. Lo scrittore stesso si prende un po' in giro, mentre lo fa. È il segreto del successo di autori come David Nicholls, per esempio: *Un giorno o Noi* sono storie d'amore, ma mai sentimentali. È la simpatia dei personaggi a coinvolgerci, più della passione che scatta fra loro.

E poi c'è una scrittura che punta tutto sul ritmo. Un ritmo accattivante, orecchiabile, affidato soprattutto ai dialoghi. Battute veloci, brillanti, senza il peso di tante descrizioni intorno. A un certo punto c'è proprio una dichiarazione di poetica, affidata al protagonista, Paul, che fa lo scrittore. Le descrizioni annoiano il lettore, dice. E questo è un libro fatto per non annoiare.

Ma quali sono gli ingredienti della commedia romantica contemporanea? Intanto colpisce la struttura, antichissima. Di fatto *Lei & Lui* è una commedia degli equivoci basata sullo scambio di identità, come in Plauto e Terenzio, o in Shakespeare. Il contesto è moderno, tutto succede attraverso Internet



I primi sette segreti della commedia romantica perfetta

e un sito di incontri, ma il meccanismo è uguale a quello delle origini. Ognuno finge di essere qualcun altro e questo gioco manda avanti l'ingranaggio.

Il romanzo riserva continue sorprese, anche imprevedibili (esilaranti certe scene, come quella dello scrittore invitato a una trasmissione televisiva coreana), ma l'impianto resta classico.

Ecco che la ricetta diventa sempre più chiara. Una struttura affidabile dalle origini della commedia, ma un umorismo contemporaneo, costruito intorno a personaggi simpaticissimi e auto-

ronici, quindi vicini alla nostrasensibilità. Una scrittura rapida, immediata, affidata soprattutto ai dialoghi.

E QUESTO BASTA a spiegare un successo di queste proporzioni? Mancano ancora dei piccoli ingredienti, meno visibili, che però fanno la parte dello zenzero o di un'erba aromatica in un piatto.

Perché tuttiquelli elementi vengono mantecati con una buona dose di situazioni rassicuranti: intorno ai due innamorati ci sono degli amici fidati, la Parigi sullo sfondo non è una metropoli piena di contraddizioni ma la città bellis-

sima amata dai turisti, i protagonisti fanno un lavoro speciale, lui è uno scrittore e lei un'attrice di cinema, ma con quellagiusta distanza dal successo che li rende ordinari quindi più umani e vicini al lettore.

Ma c'è anche qualcosa che non si può creare a tavolino, il tocco che non sta in nessuna formula e non è riproducibile, cioè un'allegra sincera e travolcente che attraversa tutto il romanzo. “Ne ho abbastanza dell'egemonia culturale della depressione”, dice il protagonista. Forse anche i lettori la pensano così.

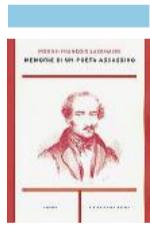
© RIPRODUZIONE RISERVATA

FUORI LEGGE Processo al poeta assassino

Memorie di Lacenaire, tagliagole etico e romantico

» CAMILLA TAGLIABUE

PAROLA ALL'IMPUTATO: “Caro pubblico, le mie ultime stravaganze hanno eccitato a tal punto la tua curiosità, che ti sei messo alla ricerca del minimo episodio che mi riguardi”. Così, nel 1835, inizia il processo mediatico al più eccentrico farabutto dell'epoca: Pierre-François Lacenaire, aspirante serial killer con velleità letterarie, autore delle raffinate Memorie di un poeta assassino. Il carcere fu per lui una “università criminale”: vi studiò dapprima come non frequentate, o con sporadiche comparsate per truffe e furti, poi, dopo aver ucciso due persone e attentato alla vita di una terza, la frequenza divenne obbligatoria e durò circa un anno. Nel 1836 il poeta fu passato alla ghigliottina. “Non vengo a predicare l'omicidio, ma a protestare contro l'atroce stato di cose stabilito da voi a vostro vantaggio. Vengo a predicare al ricco la religione del terrore, perché quella dell'amore non ha alcun potere sul suo cuore”: tagliagole “etico”, orgoglioso fuorilegge, criminale romantico, Lacenaire ispirò molti colleghi scrittori. Baudelaire lo definì “un eroe della modernità”; Stendhal ne fece un personaggio di Lamel; Dostoevskij lo sfruttò per sbizzare Raskolnikov e il curatore Alberto Beretta An guissola sottolinea la sua “aria novecentesca, tra Céline e Genet”. Ne uccide più la poesia...



• **Memorie di un poeta assassino**
P.F.
Lacenaire
Pagine: 292
Prezzo: 19,4€
Editore:
Castelvecchi

SAM SHEPARD Racconto americano

Il volto tumefatto e fraterno degli Usa dalla parte giusta

» ENZO DI MAURO

IL SETTANTADUENNE Sam Shepard, nei suoi libri e nelle sue commedie, ha saputo nutrire come pochi la mitologia americana: il West, il deserto, i motel, le cosiddette strade blu e le autostrade, i motel e i caffè, le aree di servizio e poi gli uomini soli e gli spazi aperti, arsi dal sole o spazzati dal vento, i fondali crudi e allucinati e insomma il confine sottile tra il mondo e la sua fine. La sua iconografia, insieme realistica e metafisica, è la medesima di certi romanzi di Nabokov, di molti quadri di Hopper, del cinema di Altman e di Cassavetes (registi con i quali, tra l'altro, ebbe a collaborare), delle canzoni di Tom Waits. È anche l'America di *Zabriskie Point* di Antonioni, film di cui fu sceneggiatore. Il suo bellissimo *Diario di lavorazione*, ora uscito nella traduzione di Sara Antonelli, si può dire che sia la somma di uno sguardo, di un sentimento e di una poetica. Gli appunti sono quelli di un viaggiatore lento e contemplativo. Gli incontri e le occasioni vengono registrati come se a dar loro significato fosse un acuto sentimento del distacco e una lontananza irrimediabile, definitiva. Ma mai viene meno, insieme alla compassione, la volontà di capire e di oggettivare il volto tumefatto e fraterno dell'America che sta dalla parte giusta.



• **Diario di lavorazione**
Sam Shepard
Pagine: 304
Prezzo: 18€
Editore:
Fandango

PAMPLETH Sedici interviste sull'Italia

Piccolo manuale per non scegliere di emigrare

» GIOVANNA BORRELLI

L'ITALIA è un Paese di raccomandati? Forse sì, ma ciò che importa è che le nuove generazioni non si arrendano a questo stato di cose e si adoperino in azione capaci di produrre un cambiamento nella società. Questa è la missione, dichiara finalmente Gianluca Daluisio, giornalista e conduttore di Rai Radio 2, al suo esordio editoriale con “Cambiare il Paese per non dover cambiare Paese”, dal 5 maggio in libreria. Una raccolta di sedici dialoghi tenuti dall'autore con importanti personaggi del mondo della cultura, dello spettacolo e dell'informazione italiana: da Marco Travaglio a Milena Gabanelli, passando per Dario Fo, J-Ax e Luca Mercalli. Tutti chiamati a rispondere a domande sui principali problemi che affliggono l'Italia e a dare suggerimenti ai ragazzi e alle ragazze che non sono disposti a rinunciare al proprio futuro. Una lettura che vuole esortare, attraverso le parole di chi ci ha provato e continua con ostinazione a dissentire, a opporsi e a lottare, e rivolta soprattutto ai coetanei diretti di questo giovane scrittore di 24 anni: un invito a non arrendersi al pensiero che l'unica alternativa è la fuga dal proprio Paese. Perché l'Italia può diventare il Paese in cui realizzarsi, tutto dipende da chi si schiera in prima linea a favore del cambiamento.



• **Cambiare il Paese per non cambiare Paese**
Gianluca
Daluisio
Pagine: 158
Prezzo: 13,5€
Editore:
Pendragon

D.C. (DOPO CHRISTIE)

Roma, sgazzato il candidato sindaco del centrodestra

» FABRIZIO D'ESPOSITO

Ci mancava solo il morto (ammazzato) in questa caotica, surreale e catastrofica campagna elettorale per il Comune di Roma. Ci mancava solo il morto e a questo ci ha pensato Mariano Sabatini con il suo primo giallo: *L'inganno dell'ippocastano*. Ascanio Restelli è un vecchio con tutti i difetti della ricchezza: avido, porco, cattivo, incline al male, anaffettivo e xenofobo. Un uomo senza morale, che ha fatto i soldi con i mattoni e con la mafia che sta per candidarsi a sindaco della sua città, Roma. È a lui, infatti, che il centrodestra si è rivolto per tentare di riprendersi il potere in Campidoglio. Ma un assassino risolve ogni dubbio a partiti ed elettori. Sgozza Restelli nella sua maestosa villa oltre il quartiere Prati, verso il Tribunale e l'Olimpico. Gli squarcia la gola e poi gli cava gli occhi.



• **L'inganno dell'ippocastano**
Mariano
Sabatini
Pagine: 336
Prezzo: 14,9€
Editore:
Salani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arte & Fumetti



SARDEGNA Al MAN di Nuoro la prima personale dello svizzero in un museo italiano, con oltre duecento film e tre nuove installazioni realizzate dall'artista per questa occasione

U

Ricarica



■ OUTDOOR FESTIVAL

Fino al 29 maggio presso l'ex Caserma Guido Reni a Roma torna l'appuntamento con le tendenze urbane. Un mese per coinvolgere il pubblico in modo sempre più trasversale tra arte, musica, architettura, moda, food & beverage. In your face è la mostra di Alex Fakso: fotografo italiano e personalità della street art contemporanea, si distingue per la capacità di raccontare i paesaggi e i fenomeni metropolitani con estrema lucidità

» CLAUDIO COLASANTI

n'opera che ne contiene altre 200, incentrata sul rumore, ma senza alcun rumore (immensa installazione video con 100 piccoli videoproiettori). La determinazione di un artista (per sua volontà "isolato") di realizzare "sculture" quando ciò che resta è, per la maggior parte, azioni filmate brevi, dove gli oggetti scompaiono per autocombustione.

Il Museo MAN di Nuoro mette in scena questa molteplice e spiritosa, contraddizione creativa (a cura di Lorenzo Giusti e Li Zhenhua):

INAFFERRABILE, indefinibile, isolato, ironico (caustico?), insensato (anche come *nonsense*) e soprattutto, mai assillato dal potere dello star system artistico, Roman Signer (Appenzell, 1938) comincia subito la sua "carriera" in modo singolare: nei primi Anni Sessanta lavora come disegnatore per l'architetto Jacques Couelle, che insieme a Vietti e Busiri Vici faceva parte del primo Comitato di costruzione della Costa Smeralda. Voluto dal Principe Karim Aga Khan IV, acquisì la parte (l'unica dignitosa) dello stile architettonico Sardegna Settanta, fatto di linee curve che si integrano nel paesaggio e materiali naturali autoctoni.

Dal 1975, Signer comincia a definire un nuovo concetto di scultura legato alla processualità, alla trasformazione e al movimento, creando installazioni come azioni, esperimenti – quasi sempre solitarie immersi nella natura – con oggetti d'uso comune (ombrelli, tavoli, stivali, cappelli, biciclette) attivati da polveri da sparco da forze naturali, come il vento o l'acqua.

Roman Signer l'irregolare che stregò Cattelan



L'allestimento nella sala grande del MAN è impressionante: allo stesso tempo installazione e archivio; e paradossalmente incongruo: tanta tecnologia per un numero interminabile di superotto digitalizzati, 100 minivideoproiettori, per ben 205 video (in pratica tutta l'intera produzione girata tra il 1975 e il 1989), il cui fine è un'azione di tempo variabile dove esplode un congegno rudimentale o cade un oggetto in bilico, o il prota-

gonista stesso innescando micce destinate a far deflagrare secchi o pezzi di legno.

Eventi che si fondano su presupposti elementari, che tendono a rendere palese il

Eclettico Appassionato
di esplosioni e fanatico di vulcani,
si esprime coniugando azione,
oggetti e detonazione,
privando poi il tutto del rumore

Proiezioni
Una delle opere esposte al MAN di Nuoro

loro carattere effimero, fugace: una scatola che esplode, un sacco di plastica fatto volare dal vento, un secchio pieno d'acqua gettato da un campanile, un rumore azionato da un esplosivo che fa scappare un gregge di pecore, salire sul cratere dello Stromboli mimando un'eruzione, un elicottero radiocomandato costretto a muoversi in una piccola cassa di legno.

Appassionato di esplosioni e fanatico di vulcani, si esprime coniugando azione, oggetti e detonazione, privando poi il tutto del rumore: la concentrazione converge sull'immagine, usata per "definire le sue dinamiche della scultura, parte del suo processo creativo e apice di ciò che giunge dopo l'attesa dell'azione".

UN'ECO quasi beffarda, che ci ricorda le cadute senza senso dell'olandese Bas Jan Ader e la goiardia di Maurizio Cattelan, suo grande estimatore (l'ha inserito in *Shit & Die*, mostra curata a Torino).

Signer: uno di quei casi nei quali è lecito domandarsi "e l'arte dov'è?", per poi scoprire che è proprio questa: l'assoluta insensatezza delle cose e delle sue conseguenze sulla terra, compresa (la giocosa, temporanea e dispettosa) permanenza umana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AROUND

• **Fotografia Europea 2016**
Chiostri di San Pietro e sedi varie, Reggio Emilia. Dal 6 maggio al 10 luglio 2016



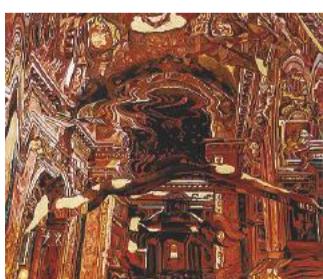
L'EDIZIONE quest'anno ruota attorno al tema "La via Emilia". Strade, viaggi, confini, la strada, partendo dalla grande arteria romana che va "dal fiume al mare" per approdare ai luoghi di transito e di confine nella società odierna. Il tema riprende "Esplorazioni sulla via Emilia" (1986), opera collettiva a cura di Luigi Ghirri con un gruppo di fotografi e scrittori che raccontava il "volto di un paese reale" seguendo una pagina significativa della fotografia contemporanea. Nella grande mostra esposti anche Barbieri, Basilico, Ghirri, Jodice e il video di Nino Criscenti.



• **Fotografie dell'Emilia Romagna al lavoro**
MAST. Photogallery, via Speranza 42, Bologna

CERAMICA, latte, macchine e logistica - Fotografie dell'Emilia-Romagna al lavoro" propone una riflessione sullo sviluppo economico e paesaggistico della Regione. Oltre 200 immagini, il documentario "Le radici dei sogni: L'Emilia-Romagna tra cinema e paesaggio e l'esposizione di volumi su Ambienti, Contesti, Realtà. Le opere dei fotografi insieme ad alcune immagini di scena tratte dal film "Il Deserto rosso" di Michelangelo Antonioni concorrono a creare un racconto dell'evoluzione economica dell'Emilia e la trasformazione nel sistema produttivo.

• **Nicola Rotiroli. Lo Re**
Rosso20sette Arte Contemporanea, via dell'Orso 27, Roma



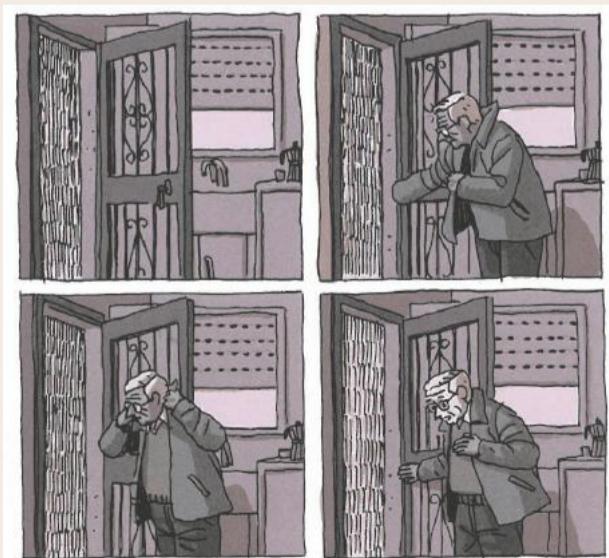
IL PROGETTO parte dal fotografico e giunge alla distorsione digitale. Dallo spazio riempito d'acqua, di volti e corpi liquefatti, lo spazio si fa vertigine, rispecchiandosi nelle architetture delle chiese barocche di Roma. Luoghi suggeriti dallo scrittore Francesco Maldica, da cui parte il pittore che ne ha delineato la struttura per poi distorcerla.

FUMETTO "La casa", il nuovo graphic novel dello spagnolo Paco Roca

Non servono molte parole per raccontare, il fumetto può vivere anche di vignette mute

» STEFANO FELTRI

Questa recensione potrebbe essere dedicata per intero alla prima tavola del nuovo fumetto di Paco Roca, autore spagnolo già noto in Italia per il suo graphic novel sull'Alzheimer (*Rughe*). Pubblicato in formato orizzontale, *La casa* (Tunué) si apre con una tavola muta: dodici vignette quadrate, senza nuvole o didascalie. Si vede una porta aperta, poi un uomo anziano che lentamente (il senso del tempo è dato dalle variazioni, molto piccole, tra una vignetta e l'altra) si infila una giacca, ha un mancamento che lo spinge ad appoggiarsi allo stipite della porta poi si fa forza – o accetta la condizione, abbassando lo sguardo con un'aria rassegnata – e, curvo, imbocca l'uscita. Si trascina dietro la porta. Le ul-



time due vignette sono un'inquadratura che si ferma sull'ingresso deserto, il tutto avvolto da una luce violacea, come quella di certi pomeriggi di primavera avanzata. E noi capiamo

che l'uomo è morto: perché, altrimenti, Paco Roca ci costringerebbe a guardare una tapparella abbassata, un mobiletto e una porta chiusa? Quelle vignette si giustificano soltanto se l'elemento narrativo è proprio l'assenza, e il protrarsi del vuoto per più di una vignetta sottolinea che l'assenza è definitiva. Che l'uomo anziano non rientrerà mai più da quella porta, che il malore è tornato più forte e a lui, questa volta, non è bastato aggrapparsi allo stipite della porta.

Il tempo è il protagonista anche delle due tavole successive: sei vignette indicano il passaggio delle stagioni, arance che cadono – senza essere raccolte – da un albero, un orto già un po' triste (come spesso sono gli hobby degli

anziani, destinati all'incompiutezza) si arrende all'incuria. Terza tavola: dieci vignette marroni, sembra l'impiallacciatura di una porta, poi i suoni di una chiave che entra nella serratura e tenta di aprire un meccanismo fermo da tempo, un paio di nuvole di dialogo sospese ci fanno capire che stiamo guardando una porta, sì, ma dall'interno, che il nostro è il punto di vista che avrebbe avuto l'uomo anziano se fosse ancora dentro la casa. Ma non c'è, perché è morto. Poi c'è il resto del fumetto, il racconto di come i figli dell'uomo anziano si ritrovano per sistemare la casa prima di venderla e poi capiscono quanto è difficile separarsi dai ricordi. Ma bastano queste tre tavole a spiegare perché Paco Roca è un grande autore che, come i più grandi, riesce a procedere per sottrazione invece che per accumulo. Le altre 120 pagine del fumetto sono (quasi) allo stesso livello delle prime tre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A CURA DI CL. COL.

Dalla Prima

» MARCO TRAVAGLIO

Era solito effettuare "versamenti in contanti" in banca ("sette da 5 milioni") solo tra marzo e settembre '95, mentre prelevava pochissimo denaro per mantenere la famiglia (10 milioni di lire nel 1991, 4,3 nel '92, 4,5 nel '93, 7,4 nel '94 e 6,2 nel '95). Nel suo quinquennio a Pisa, i pm hanno accertato che "gli imprenditori della zona del cuoio non hanno avuto, tranne rare eccezioni, verifiche fiscali a carattere generale". *Dulcis in fundo*, Toschi "aderiva all'invito a cene organizzate da imprenditori della zona del cuoio, notoriamente produttori di fatturato in nero", ovviamente risparmiati da accertamenti. Negli stessi anni, anche per molto meno, il pool Mani Pulite fece arrestare e condannare un centinaio di finanziari, dal comandante Cerciello all'ultimo maresciallo. A Pisa invece tutto archiviato perché, scrive il pm molto spiritoso, gli "indizi e sospetti" di concussione sono "passibili, in astratto, di spiegazioni alternative" alle banali mazzette. E quali, di grazia? "Il possedere moneta cartacea nuova di zecca potrebbe corrispondere a un 'vezzo'" o "a un bisogno soggettivo dell'interessato scambiatore". Non è meraviglioso? Un generale Gdf col "vezzo" dei contanti e delle banconote fresche di stampa: un collezionista che ne annusa il profumo. E le cene? Un "imprudenza". E le mancate verifiche? "Programmazione negligente, contraria a criteri di opportunità per nulla collegata a uno scambio di denaro". E le tre Mercedes a prezzi stracciati? "Rientravano nella fisiologia commerciale".

E come spiegare i versamenti in contanti, seguiti da scarsi prelievi, indice di un'abnorme disponibilità di cash? Ma naturalmente con la "possibilità di disponibilità economiche provenienti dalla famiglia originaria, del tutto benestante" (eredità? paghetta?) Il pm non allega alcuna documentazione) e - si tenga forte, Presidente - con "un'accentuata disponibilità al risparmio". Ecco: un generale che preleva 4 milioni l'anno per mantenere la famiglia dev'essere per forza un gran risparmiatore, anche perché le auto erano a metà prezzo e le cene le pagavano gli imprenditori. Ferma restando l'archiviazione penale, dinanzi a un quadretto così edificante, in un paese almeno decente scaterebbe un procedimento disciplinare per mettere da parte l'alto ufficiale. Sempreché l'interessato non sentisse il dovere di dimettersi. Invece Toschi ha fatto carriera, quasi sempre nella Toscana di Renzi, sempre all'ombra del gen. Adinolfi, grande amico del premier.

Alla luce di questi fatti, signor Presidente, non ritiene opportuno spedire al mittente il Dpr che lo nomina comandante generale? In caso contrario, cosa penserà un cittadino che si vede entrare in casala Finanza? E cosa penserà un onesto finanziere che ogni mattina va a controllare se i contribuenti pagano le tasse e deve arrestarli se fanno un decimo di ciò che ha fatto il suo capo? Tra le sue riserve sulla nomina di Toschi, c'era per caso quell'indagine? Le risulta che Renzi la conoscesse? E, se sì, ha promosso Toschi nonostante questo, o proprio per questo?

Pur nel generale ottimismo della volontà, ma pure della ragione, che caratterizza il governo Renzi, ogni tanto qualcuno cede alla paura: "Questo è un momento eccezionale. L'Europa sta rischiando forse come mai prima da quando è stata inventata", dice Pier Carlo Padoan ed è bizzarro che il ministro dell'Economia pensi che l'Europa sia stata inventata e non creata dalla tettonica delle placche.

Padoan - che è uomo di mondo avendo fatto non il militare a Cuneo, ma l'economista a Parigi - si riferiva

RIMASUGLI**Padoan, la deriva dei continenti e quello strano scricchiolio...**

» MARCO PALOMBI

ovviamente all'invenzione dell'Unione europea, una delle migliori da quando l'uomo inventò il cavallo, ora minacciata da tutte le parti e in particolare dalla "messa in discussione di Schengen: una cosa più pericolosa della crisi dell'euro di qualche anno fa". Forse addirittura Padoan confonde i movimenti della crosta terrestre con quelli alle frontiere. Un sospetto che ci ha colto ieri a questa affermazione: "L'Europa è sempre in movimento, ma adesso le sfide sono particolarmente severe".



Quel che conta è che il ministro, da buon animale politico, avverte il terremoto. Magari non sarà la deriva dei continenti, forse nemmeno i migranti che premono alle frontiere dell'invenzione Europa (dice lui, noi non ci permetteremmo mai), né un pericolo chiaro, però Pier Carlo uno scricchiolio lo sente. A questo punto ci permettiamo un suggerimento: ha controllato come stanno le spalle di Atlante? Si, lo sappiamo, non è davvero il gigante, però qualcosa vicino al fondo finanziario scricchiola.

SANDRO PARENZO PRESENTA
DA JOHN LE CARRÉ
AUTORE DE
LA TALPA E LA SPIA

EWAN MCGREGOR
STELLAN SKARSGÅRD
DAMIAN LEWIS
NAOMIE HARRIS

IL TRADITORE TIPO

DA DOMANI AL CINEMA

STUDIOCANAL FILM4 ACE POPULAR PRODUCTIONS THE ART PARTNER DOLBY COMING SOON IN COLLABORAZIONE CON SKY CINEMA HD movieplayer.it LIBERO iltraditoretipo.libero.it VIDEA